



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di laurea in

SCIENZE SOCIOLOGICHE

Le identità Bi+:

(auto)rappresentazioni e (in)visibilità delle esperienze bisessuali in nord Italia

Relatore:

Prof. Dany Carnassale

Laureanda:

Michela Sala

Matricola 1222793

A.A. 2022/2023

Introduzione	4
Capitolo 1: Storia delle bisessualità e teorizzazioni dei suoi temi	7
1.1 Un excursus storico: evoluzione di termini e significati di “bisessualità” nel tempo e nello spazio	7
1.2 Primi studi e teorie sulla bisessualità: l’Ottocento	8
1.2.1 Bisessualità in biologia	9
1.2.2 Bisessualità in sessuologia	10
1.3 La nuova generazione di teorie: dagli anni ’40 del Novecento al nuovo Millennio	13
1.3.1 Anni ’40: Kinsey la sessualità come <i>continuum</i>	13
1.3.2 Anni ’50 e anni ’60: studi assimilazionisti dell’omosessualità	16
1.3.3 Le lotte degli anni ’70 e ’80	18
1.3.4 L’ampliarsi del discorso sulle bisessualità: anni ’90 e 2000	20
Capitolo 2: Inquadrare le bisessualità tra rappresentazioni e questioni emerse in letteratura	21
2.1 Definizione di bisessualità	21
2.2 Teorie Queer e temi attuali delle bisessualità	23
2.3 Inquadrare le bisessualità e i suoi temi	25
2.3.1 Particolarità dell’esperienza bisessuale e specificità degli orientamenti non monosessuali	25
2.3.2 Bifobia e Bicancellazione	28
2.4 Salute psicologica e fisica delle persone bi+	33
2.5 Il <i>coming out</i> bisessuale	36
2.6 L’esperienza bisessuale sull’ambiente di lavoro	38
2.7 Fluidità relazionale e flessibilità nel costruire stili relazionali non convenzionali	40
2.8 Genitorialità bi+	42
2.9 Ottica intersezionale: i livelli interconnessi della discriminazione	43
2.9.1 Genere	44
2.9.1.1 L’esperienza femminile	44
2.9.1.2 L’esperienza maschile	45
2.9.2 Abilismo	47
2.9.3 Nazionalità	48
2.10 Bisessualità e migrazioni	49
2.11 Conquista politica dei diritti bi+: il caso del DDL Zan	50
2.12.1 Azione ed interazione delle persone bi+ nello spazio online	53
2.13 <i>Media, social media e mass media</i> : le rappresentazioni mediatiche della bisessualità	54
2.14 Il dialogo con le alterità culturali: la plurisessualità tra le diverse culture	56
Capitolo 3: Metodologia della ricerca: l’intervista narrativa e l’etnografia	58
3.1 Obiettivi della ricerca	58

3.2 Le interviste qualitative narrative ad alcune persone bi+ in nord Italia	58
3.2.1 Il posizionamento dell'autrice	59
3.2.2 Criteri metodologici per il coinvolgimento nella ricerca	59
3.2.3 Selezionare gli strumenti e le modalità dell'intervista narrativa	61
3.2.4 L'accesso al campo	62
3.2.5 Costruzione dell'analisi a partire dai dati raccolti	63
3.3 L'etnografia svolta in contesti frequentati da persone bi+ in nord Italia	65
3.3.1 L'esperienza etnografica in spazi ed eventi fisici	66
3.3.1.1 Il posizionamento nell'etnografia	66
3.3.1.2 Selezionare gli strumenti e l'approccio alla ricerca etnografica	67
3.3.1.3 L'accesso al campo	67
3.3.1.4 Costruzione dell'analisi a partire dai dati raccolti	68
3.3.2 L'esperienza "netnografica" nello spazio online	68
3.3.2.1 Il posizionamento nella netnografia	69
3.3.2.2 Selezionare gli strumenti e l'approccio all'etnografia online	69
3.3.2.3 L'accesso al campo	70
3.3.2.4 Costruzione dell'analisi a partire dai dati raccolti	70
Capitolo 4: L'esperienza di ricerca attraverso le bisessualità. Le interviste narrative e l'etnografia.	72
4.1 le interviste narrative	72
4.1.1 Le relazioni sociali che le persone bi+ incontrano e scelgono	72
4.1.2 Gli spazi: i luoghi abitati e attraversati dalle persone bi+	79
4.1.3 L'identità: ricerca di risorse di senso delle persone bi+ per la propria vita	83
4.1.4 Le rappresentazioni che coinvolgono le persone bi+	87
4.1.5 Le sfide delle persone bi+ al giorno d'oggi	90
4.2 L'esperienza etnografica in eventi e spazi offline attraversati da persone Bi+	91
4.2.1 Rivolta Pride – Bologna 2022	91
4.2.2 Padova Pride 2022	95
4.2.3 Verona Pride 2022	97
4.2.4 Figliæ e genitori bisessuali – Antéros Padova	98
4.2.5 Padova Pride 2023	100
4.2.6 Queer Parade – Padova 2023	101
4.2.2 Le considerazioni ex post sulle esperienze etnografiche	104
4.3 L'esperienza di <i>nethnography</i> in spazi online attraversati da persone Bi+	105
4.3.1 Le considerazioni rispetto a ciò che si è osservato	111
4.4 Conclusioni e possibili sviluppi futuri rispetto al lavoro etnografico svolto	112
Capitolo 5: Conclusioni	114

Bibliografia

117

Sitografia

127

Introduzione

Al giorno d'oggi si parla di identità bisessuale come termine ombrello per indicare «il potenziale di essere attratto, romanticamente e/o sessualmente, da persone di più di un sesso e/o genere, non necessariamente nello stesso momento, non necessariamente nello stesso modo e non necessariamente nella stessa misura» (Ochs, 2014). Per questo motivo con la denominazione “bisessuale” ci si riferisce a tutte le soggettività che si riconoscono e appartengono a questo folto e variegato ventaglio di identità sessuali. Recentemente, anche sotto le spinte provenienti dal mondo dei movimenti sociali e dall'attivismo, un'ulteriore etichetta si sta affermando: “bi+”. Questa nuova categoria, che verrà largamente adottata in questa tesi in alternativa al termine più comune “bisessuale”, ha il pregio di ricomprendere una serie di soggettività ed esperienze che possono andare anche oltre i limiti del concetto stesso di “bisessualità” e il suo contenere un esplicito, nonché limitante, riferimento alla sfera sessuale, che appiattisce o svilisce la sfera del desiderio e la complessità delle esperienze delle persone che preferiscono parlare delle proprie istanze come, appunto, “bi+”.

Attraverso questo elaborato dal titolo “Le identità BI+: (auto)rappresentazioni e (in)visibilità delle esperienze bisessuali in nord Italia” si vuole dare una panoramica generale dell'evoluzione che ha caratterizzato i termini e i significati relativi alle bisessualità in Italia nel corso del tempo, da una prospettiva prima storica e poi sociale ed antropologica. Inoltre si vogliono approfondire i temi delle rappresentazioni e della visibilità delle questioni relative alle persone “bi+” attraverso un contributo di ricerca svolto grazie a metodologie di ricerca qualitative interviste narrative con persone bisessuali residenti in nord Italia, brevi esperienze etnografiche condotte in luoghi abitati e attraversati da persone bi+ in Veneto, analisi di materiali *online*). Nel comprendere qualcosa delle rappresentazioni e della visibilità di queste soggettività e delle loro istanze, sarà cruciale anche esplorare due ulteriori questioni: da un lato, il contrario della visibilità, ovvero l'invisibilità; dall'altro, il punto di vista delle persone bisessuali oltre le rappresentazioni dominanti, ovvero le auto-rappresentazioni.

È interessante indagare e conoscere da vicino il vissuto quotidiano delle soggettività bi+, in quanto si tratta di un orientamento non monosessuale, che identifica, cioè, la capacità di provare attrazione verso più di un genere, a differenza di orientamenti monosessuali quali l'omosessualità e l'eterosessualità (Barker e Langdridge, 2010). Partendo, dunque, dal

presupposto che le esperienze bisessuali non possono essere assimilabili alle esperienze monosessuali, nasce il desiderio di creare una cornice descrittiva intorno a questo tema, per capire quali sono gli elementi che caratterizzano a livello individuale e sociale queste identità e se questi elementi siano comuni a tutte le esperienze bisessuali o meno.

Per mettere a fuoco come l'(auto)rappresentazione e l'(in)visibilità si intersecano nelle esperienze individuali e collettive di bisessualità si decide di partire, nel primo capitolo, da un *excursus* storico sulla storia delle bisessualità in Occidente, dalla prima comparsa del termine “bisessualità” in biologia nell'Ottocento, alla sua applicazione negli studi psicologici e sessuologici; per passare poi alla formazione dei primi movimenti assimilazionisti della comunità LGB, fino al riconoscimento di una vera e propria comunità bisessuale e alla stesura del primo *Bisexual Manifesto* negli anni '90 del Novecento (MacDowall, 2001).

Il secondo capitolo è dedicato a inquadrare i temi più rilevanti che riguardano l'esperienza bisessuale oggi. Attraverso una presa a visione della letteratura scientifica disponibile, concentrandosi sulle pubblicazioni che fanno riferimento alla realtà italiana, si riportano alcuni dei più attuali contributi sull'argomento. Questi ultimi sono sistematizzati in questi temi: le discriminazioni che esperiscono le soggettività bi+ come bifobia e bicancellazione (Yoshino, 2000); come queste ultime incidono sul loro benessere psico-fisico; le caratteristiche del *coming-out* bisessuale; lo stile di costruire e gestire relazioni significative per sé; le problematiche legate alla genitorialità bi+; l'influenza del genere nel vissuto bisessuale; l'esperienza delle persone bisessuali migranti; la visibilità mediatica, istituzionale e le lotte politiche delle persone bi+; l'intersezionalità tra le caratteristiche individuali (come genere, colore della pelle, nazionalità, situazione socio-economica e luogo di residenza) e l'identità sessuale; i luoghi fisici e non dove si muovono le soggettività bi+ e, infine, il dialogo delle bisessualità con le alterità culturali.

Il terzo capitolo precede il capitolo di ricerca e ne descrive la metodologia impiegata. In queste pagine ci si occupa di illustrare gli obiettivi di ricerca, le premesse rispetto all'accesso al campo (come il posizionamento adottato durante la ricerca), ma anche la preparazione del campo (per quanto riguarda la produzione di interviste narrative) e al campo (per quanto riguarda l'accesso a manifestazioni ed eventi frequentati da soggettività bi+). Infine si introducono i tre metodi delle scienze sociali utilizzati nella ricerca, ovvero: le interviste qualitative narrative con persone bi+, l'etnografia in presenza in alcuni luoghi abitati,

frequentati e attraversati da persone bi+ e la *digital ethnography* in spazi *online* frequentati da persone bi+, dei quali si propone una breve *critical analysis* di *digital contents* selezionati da pagine *social* di realtà dedicate alla bisessualità (pagine *Instagram* di associazioni, per esempio) o da interazioni *online* tra persone che parlano di *bisessualità*. Oltre alla spiegazione dei metodi di ricerca scelti, si illustra come sono stati raccolti i dati in fase di ricerca e come sono poi stati rielaborati, sistematizzati e ordinati per riportare l'analisi della documentazione empirica nell'ultimo capitolo sotto forma di produzione scientifica (Cardano, 2011).

Nell'ultimo capitolo, dedicato alla ricerca empirica, vengono esposte le osservazioni e i dati raccolti durante le interviste e le etnografie. Nella tematizzazione di quanto emerso nelle interviste e nelle etnografie si fa riferimento alla letteratura utilizzata nei capitoli teorici, così da verificare i punti di somiglianza e di divergenza tra il recente discorso accademico italiano ed estero e ciò emerso dalla mia esperienza di ricerca.

Nella prima parte del capitolo relativo alla ricerca, si espongono frammenti significativi delle interviste narrative, rielaborati e sistematizzati secondo le seguenti macro aree: relazioni sociali, spazi reali e virtuali abitati e frequentati, risorse di senso per la costruzione dell'identità, rappresentazioni e sfide attuali e future delle persone bi+. Mentre nella seconda parte del capitolo si espongono prima le osservazioni partecipanti ed etnografiche svolte in presenza e, infine, l'osservazione e la *critical analysis* di *digital contents* relativi alle interazioni umane in spazi *online* dove si parla di bisessualità.

I temi dell'(auto)rappresentazione e dell'(in)visibilità risultano imprescindibili nell'esperienza bisessuale, focali per la formazione e l'affermazione della propria identità e di grande importanza per la possibilità di una persona di autodeterminarsi nel modo che preferisce.

La stesura di questa tesi risulta essere importante per rappresentare uno spaccato di come le persone bi+ residenti in nord Italia vivono e rappresentano la propria identità, di come interagiscono con essa e con le altre persone bi+ (e non), di quanto sono visibili o invisibili in quanto bisessuali a livello individuale o come "comunità bi+" nelle varie sfere di azione quotidiana. Si tratta, in altre parole, di approfondire un tema ancora poco discusso dalla letteratura nel contesto italiano e che promette, al contrario, di dare un contributo agli studi di genere e quelli relativi alle sessualità.

Capitolo 1: Storia delle bisessualità e teorizzazioni dei suoi temi

1.1 Un excursus storico: evoluzione di termini e significati di “bisessualità” nel tempo e nello spazio

Per capire l'attuale concezione del termine bisessualità e dei significati che ad esso si legano, è necessario esplorare come la sessualità è stata compresa storicamente (Hayfield, 2021). È bene sottolineare che per approfondire e indagare i temi collegati a questo argomento, ci si dovrà limitare nel tempo e nello spazio, circoscrivendo lo studio di testi e ricerche sulle bisessualità alla produzione letteraria e scientifica dal Diciannovesimo secolo ad oggi, in Occidente. La scelta di limitare lo studio a questo periodo e area geografica, ci permetterà di visualizzare un quadro preciso e capirne fatti, motivi, conseguenze e significati in maniera pressoché soddisfacente. Nonostante ciò, un confronto con alcuni studi sulle bisessualità condotti in altri contesti socio-culturali potrà comunque essere un utile confronto ai fini dell'analisi proposta.

Si sceglie di escludere da questo *excursus* storico i riferimenti alla bisessualità in epoca “antica”, che spesso viene compresa nel discorso sulla bisessualità soprattutto per quanto riguarda le pratiche sessuali di Greci e Romani antichi (Cantarella, 2016). In questo elaborato si decide di parlare di storia della bisessualità dal Diciannovesimo secolo in poi perché è da questo periodo che il termine inizia ad essere man mano sempre più vicino all'attuale visione e concezione della stessa, diversamente dell'epoca antica, dove comportamenti ora visti e catalogati come “bisessuali”, non corrispondevano quasi mai a una autodeterminazione come individuo bisessuale, ma anzi, la pratica bisessuale non era un possibile orientamento, ma parte di meccanismi di potere propri di uomini liberi adulti e potenti nei confronti di chi doveva dipendere da loro, fossero essi donne o uomini.

È certo vero che il poeta romano della tarda Repubblica Gaio Valerio Catullo scrisse versi appassionati e pregni di sentimento sia per Lesbia che per Giovenzio, ma è similmente vero che era tipico dell'età “Classica” che un cittadino greco potesse avere una moglie e, al contempo, una relazione pederastica con un giovane *pais*, però vista come funzionale allo sviluppo del primo, ovvero per confermare il suo ruolo di cittadino attivo in tutte le sfere della vita e dell'ultimo come capace di diventare amante attivo a sua volta e buon cittadino della *polis*.

Cantarella scrive in “Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico”:

«Nulla di più falso, dunque, del mito una volta diffuso della libertà sessuale dei greci: la loro vita sessuale era regolata da norme diverse da quelle che regolano o dovrebbero regolare la nostra, ma precise e cogenti, la cui violazione era sanzionata sia giuridicamente sia socialmente.» (Cantarella, 2016, pag. 3)

La scrittrice sottolinea poi come la bisessualità nel mondo antico fosse praticata certamente, ma solo secondo regole molto precise e solo se la persona in questione fosse un uomo. Alle donne non era consentito, infatti, avere rapporti che non fossero con uomini e, secondo la legge, solo con il marito.

Cerchiamo quindi di concentrarci sulla rassegna di alcuni testi e pubblicazioni salienti degli ultimi due secoli e vedremo come la bisessualità, prima di diventare un termine che indica un orientamento romantico-sessuale, ha attraversato nel tempo vari spazi e significati d'uso e considerazione: dall'ambito botanico a quello medico anatomico, da quello delle scienze naturali a quello psicologico, fino ad arrivare a quello sociale di rivendicazione e lotta per i diritti civili e dell'autodeterminazione della propria persona.

1.2 Primi studi e teorie sulla bisessualità: l'Ottocento

La psicologa Nikki Hayfield nel libro “Bisexual and Pansexual Identities; Exploring and Challenging Invisibility and Invalidation” (2021) riassume i passaggi più salienti della storia della bisessualità. Per farlo parte dall'identificazione di due ondate attraverso le quali gli studiosi degli albori si sono occupati della bisessualità, per evidenziare come gli accademici e medici che hanno iniziato ad occuparsi del tema a metà Ottocento, avessero diversi *background* di formazione disciplinare e, di conseguenza, diversi obiettivi, metodi, conoscenze, interpretazioni di ciò che hanno osservato.

«Il concetto chiave che dominava le prime teorie dei sessuologi della prima ondata era che l'eterosessualità e l'omosessualità fossero l'una l'opposto dell'altra. Questa categorizzazione binaria della sessualità significava che sessuologi, psicoanalisti e psicologi allo stesso modo sembravano incerti su cosa fare con la bisessualità. Ciò significava che la bisessualità a volte veniva messa ai margini mentre lottavano per adattarla al loro modello dicotomico». (Hayfield, 2021, pag. 26, trad. mia)

1.2.1 Bisessualità in biologia

Il termine bisessualità venne usato dall'anatomista Robert Bentley Todd nel 1859, lo stesso anno di pubblicazione di "L'origine delle specie" di Charles Darwin.

Il lavoro di Todd, come anche quello di molti suoi contemporanei, come la sua attenzione verso lo studio degli apparati riproduttivi umani, testimonia un crescente interesse per la classificazione e la descrizione nelle discipline scientifiche emergenti di anatomia, fisiognomica, biologia e storia naturale. Queste nuove discipline, insieme alla presentazione popolare di Darwin della sua teoria dell'evoluzione, hanno contribuito a inaugurare una bisessualità "tipicamente moderna" (MacDowall, 2001).

La bisessualità era collegata all'ascesa della teoria evolutiva darwiniana. La teoria della selezione naturale sosteneva che la diversità delle forme di vita potesse essere spiegata da una combinazione di comportamento competitivo in risposta all'ambiente naturale in evoluzione e variazione casuale attraverso la riproduzione. All'idea della selezione naturale, Darwin aggiunse quella riguardante il sesso, la quale tentava di spiegare che le profonde differenze uomo-donna all'interno della specie rientravano tra i meccanismi di "gara tra esseri viventi" che permetteva la selezione naturale e quindi l'evoluzione. Come scrive Walsh spiegando la teoria darwiniana:

«I nostri antenati maschi e femmine hanno affrontato sfide ambientali specifiche del sesso che coinvolgono la riproduzione, che hanno portato alla selezione di propensioni specifiche del sesso». (MacDowall, 2001, pag. 11, trad. mia)

Le teorie di Darwin furono influenti nello stabilire successivamente un quadro vittoriano in cui la bisessualità è associata a comportamenti sessuali "primitivi", razzializzati e indecenti, il che è sinonimo di "bestiale", "animalesco" e quindi "non completamente umano" (MacDowall, 2001).

Come James G. Kiernan scrisse nel 1888:

«[gli] animali inferiori sono bisessuali e i vari tipi di ermafroditismo sono reversioni più o meno complete al tipo ancestrale.» (Kiernan, 1888, citato in Angelides, 2001, pag. 23, trad. mia)

È evidente quindi che l'eredità darwiniana ha influenzato a lungo e influenza ancora, anche se in misura minore, la descrizione della bisessualità sia in termini di comportamento in relazione all'ambiente in cui si vive, sia in termini di pratiche e preferenze sessuali in

generale. Il lavoro pionieristico dei decenni seguenti agli scritti di Darwin nei campi della sessuologia e psicologia hanno puntato a rivedere la bisessualità in termini diversi, lavorando per modificare gli effetti negativi e stigmatizzanti che gli studi evoluzionistici hanno portato nel discorso scientifico-accademico e comune.

Come osserva Kinsey:

«Per quanto riguarda le strutture embrionali da cui si sviluppano le gonadi di alcuni vertebrati, si applica il termine bisessuale perché queste strutture embrionali hanno le potenzialità di entrambi i sessi e possono svilupparsi successivamente in ovaie o testicoli. Gli animali ermafroditi, come i lombrichi, alcune lumache e un raro essere umano, possono essere indicati come bisessuali, perché hanno sia ovaie che testicoli nel loro singolo corpo. Questi sono gli usi abituali del termine bisessuale in biologia.» (Storr, 1999, pag. 37, trad. mia)

Sotto questo schema, la bisessualità era concepita come prova di mancanza di una differenziazione sessuale e quindi come primitiva e immatura (MacDowall, 2001).

MacDowall (2001) sostiene anche che una discussione sulle radici della bisessualità nella biologia e nella teoria evolutiva è potente perché fornisce “prove” secondo cui la bisessualità è centrale per la costituzione della sessualità moderna nei suoi anni nascenti. Vale a dire che la bisessualità non dovrebbe essere pensata come un «potenziale universale esistente al di fuori della storia, anche se questa presunta caratteristica è un aspetto chiave della bisessualità contemporanea.» (MacDowall, 2001, pag. 16, trad. mia).

1.2.2 Bisessualità in sessuologia

Hayfield sottolinea che il presupposto di base per gli studiosi della “prima ondata” era che per bisessuale si intendeva una persona che avesse al contempo sia caratteristiche maschili che femminili, mentre una persona attratta o impegnata in comportamenti sessuali che interessavano sia uomini che donne, era percepito solo come un fattore incidentale che non definiva le loro identità individuali (Angelides, 2001, Oosterhuis, 2000, Terry, 1999).

Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895) è considerato un pioniere nel discorso scientifico sull'omosessualità e fu fautore di uno dei primi contributi sulla bisessualità. Ulrichs ammetteva l'esistenza di un “terzo sesso”, dipinto come né maschile né femminile e

includeva quelli che sarebbero poi stati definiti omosessuali (Angelides, 2001 e Brooks, 2012).

La bisessualità è stata definita come una terza categoria identitaria oltre a uomo e donna, a volte posizionata a metà tra eterosessualità e omosessualità, che implicava attrazione o coinvolgimento con “entrambi i sessi”. Ulrichs prendendo dalla terminologia platonica, definì con il termine *uranismo*, nel 1864, quella che di fatto è la prima definizione di omosessualità. In questo primo termine possiamo cogliere un primo tentativo di parlare di omosessualità senza condannarla, ma solo “osservarla” e “spiegarla”. Negli anni seguenti Ulrichs creò e ampliò sempre di più una nomenclatura dei vari tipi di uranisti. Uomini omosessuali con tratti femminili, donne omosessuali con tratti maschili, per poi includere addirittura due tipi di “uomini bisessuali”: *uranodionings* (che aveva sentimenti passionali e romantici verso maschi e femmine) e *uranodionings disgiunto* (che aveva sentimenti romantici verso i maschi, ma i cui sentimenti appassionati erano solo verso le femmine) (Brooks, 2012 e Kennedy, 1981).

Lo psichiatra tedesco-austriaco Richard von Krafft-Ebing (1840-1902) concordava con gran parte del lavoro accademico di Ulrichs. Anch’egli infatti sosteneva che durante i primi stadi dello sviluppo, tutti gli embrioni umani fossero ermafroditi e che diventassero un sesso oppure l’altro solo maturando (Bullough, 1994, Hemmings, 2002). Ipotizzò che gli antenati degli esseri umani dovessero essere “ermafroditi” o “bisessuali” e che quella era la condizione dalla quale tutti gli umani erano in grado di evolvere.

Krafft-Ebing riporta in “*Psychopathia sexualis*” (Krafft-Ebing, 1886/1997) alcuni casi studio di persone processate in tribunale affette, secondo l’autore, da “ermafroditismo psichico” definito in termini di attrazione per persone dello stesso sesso, con qualche desiderio per persone di diverso sesso. In questo caso, quindi, il termine ermafroditismo psichico concettualizzava in realtà la bisessualità come una forma di attrazione sessuale per uomini e donne (Hayfield, 2021). È possibile comprendere meglio il suo discorso attraverso il seguente esempio:

«La signora, quarantaquattro anni, ha affermato di essere un esempio che illustra il fatto che in uno stesso essere umano, sia esso uomo o donna, la direzione invertita così come quella normale della vita sessuale possono essere combinate. [...] I primi sentimenti ed emozioni giacevano nella direzione omosessuale [...] [ma] le sue inclinazioni sessuali si rivolgevano ora alla donna, ora all'uomo».
(Krafft-Ebing, 1886/1997, pag. 172, trad. mia)

Lo psichiatra ammette quindi, attraverso la testimonianza di una donna adulta, che l'attrazione per più di un sesso esiste, è reale.

Il fisico e sessuologo Magnus Hirschfeld (1868–1935) sosteneva come gli autori precedentemente citati che l'embrione umano avesse caratteristiche di entrambi i sessi e che, con lo sviluppo, avrebbe preso sembianze e desideri di un sesso piuttosto che l'altro. Sugeriva anche due eccezioni però: l'omosessualità, ovvero la preferenza per persone del proprio stesso sesso, oppure l'ermafroditismo psichico (vedi Krafft-Ebing), dove uomini e donne potevano amare e desiderare membri di entrambi i sessi (Brennan & Hegarty, 2007, Bullough, 2003).

Il dottore inglese Henry Havelock Ellis (1859-1939) attestò nelle ultime edizioni di “Studi nella Psicologia del Sesso” (Ellis, 1927) che la bisessualità fosse una categoria di individui attratti da uomini e donne (Heyfield, 2021, pag. 30, trad. mia):

«Quelle persone che sono attratte da entrambi i sessi sono ora solitamente chiamate “bisessuali”, un termine più conveniente di “ermafroditismo psicosexuale”, che era usato in passato. [...] Sembrerebbe quindi esserci un ampio e semplice raggruppamento di tutte le persone sessualmente funzionanti in tre divisioni comprensive: l'eterosessuale, il bisessuale e l'omosessuale». (Ellis, 1927, pag. 135, trad. mia)

Il filosofo francese Michel Foucault (1926-1984) ha evidenziato che «questa era della sessuologia rappresenta uno spostamento significativo dalla teorizzazione del *comportamento* sessuale verso la nozione di *identità* sessuale» (Hayfield, 2021, pag. 28, trad. mia). Il cambiamento su cui Foucault pone l'accento, inizia ad emergere in maniera abbastanza evidente con le teorie freudiane.

Lo psicologo, psichiatra e sessuologo Sigmund Freud (1856-1939) concordò inizialmente con i suoi predecessori che la bisessualità fosse lo stato alla radice di tutti i sessi e che ogni bambino passasse una fase di omosessualità per risolvere il proprio complesso di Edipo. La sua risoluzione consiste nella possibilità di uscirne identificandosi o col padre o con la madre per poi desiderare il sesso opposto. Secondo questa parte della teoria dello sviluppo psicosexuale di Freud quindi, poteva essere concepita l'eterosessualità o l'omosessualità ma

non era contemplato che il bambino (o la bambina) si identificasse con entrambi i genitori o solo uno dei due e che desiderasse entrambi i sessi.

Il lavoro di Freud non dava una vera e propria rappresentanza all'agire bisessuale né ammetteva che una persona potesse provare attrazione per più di un sesso. Freud suggeriva infatti che fosse comunque più comune l'impossibilità per l'eterosessualità e l'omosessualità convivere all'interno dell'individuo, che altrimenti creerebbe un «conflitto inconciliabile. L'eterosessualità di un uomo non tollererà l'omosessualità, e viceversa» (Freud, 1937, p. 396, trad. mia).

Le idee freudiane hanno dato vita al grande dibattito e serie di studi post-freudiani sulla sessualità. In questo senso, se prima di Freud si cominciava soprattutto in Europa a parlare dell'esistenza della bisessualità e del comportamento bisessuale senza condannarlo in maniera pesante, vediamo ora, dagli anni '30 del Novecento, come muta il discorso in concomitanza con le profonde crisi politiche, economiche e sociali che investirono Europa e U.S.A. In quel periodo, un sempre più serrato e normalizzato pensiero binario divideva il mondo in uomini e donne, con caratteristiche fisiche e psichiche ritenute profondamente differenti e dove si ammetteva come unico orientamento e comportamento sessuale adatto quello eterosessuale.

Questo periodo e questa impostazione pongono le basi per un atteggiamento generale fortemente omo/bifobico, che non ammetteva diversità e varietà nella sfera sessuale. In questo ambiente gli studiosi post-freudiani hanno rifiutato l'idea della risoluzione dello sviluppo sessuale dell'individuo in eterosessuale o omosessuale, eliminando in toto anche la bisessualità. Questa tendenza sfocia inevitabilmente nella patologizzazione ufficiale delle tendenze omosessuali nella prima edizione del 1952 (DSM-I) del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disordini Mentali. L'omosessualità, come anche ogni comportamento deviante dalla norma eterosessuale, veniva considerata dall'APA (American Psychiatric Association) come un «disturbo sociopatico della personalità» (DSM-I, 1952, p.121)

1.3 La nuova generazione di teorie: dagli anni '40 del Novecento al nuovo Millennio

1.3.1 Anni '40: Kinsey la sessualità come *continuum*

Gli anni '40 del Novecento furono segnati da un grande incremento negli studi di sessuologia e sul sesso in generale. «Studiare il sesso rimaneva un tabù nella società, ma c'era una

consapevolezza crescente dell'importanza di capire la sessualità umana e il comportamento sessuale» (Bullough, 1994, pag. 211, trad. mia)

Alfred Kinsey (1894–1956) concentrò la sua ricerca sui comportamenti sessuali. Insieme ai suoi colleghi condusse più di 18.000 interviste dove chiedeva ai partecipanti della ricerca (uomini e donne americani) informazioni sulle loro storie sessuali, abitudini sessuali e vite sessuali. Il suo interesse non è quello psicoanalitico dei suoi predecessori, che tendeva a fare osservazioni sul comportamento umano per definirne la “normalità” o la “patologia”. Al contrario, l'intento di Kinsey era quello di raccogliere dati e osservarli senza dare giudizi di valore che avrebbero definito cosa va bene e cosa non.

Le osservazioni derivate dai dati raccolti sono contenute in due testi innovativi e inediti per i metodi e gli interessi della ricerca di quegli anni. I rapporti di Kinsey in “Sexual Behaviour in the Human Male” (1948) e in “Sexual Behaviour in the Human Female” (1953) hanno permesso uno spostamento dal modello binario della sessualità che in quegli anni era saldo e centrale nelle vite e gli studi accademici, per andare verso una teoria della sessualità più fluida, inserita in un *continuum*. Un' evidenza chiave delle interviste era che:

«Il 37% degli uomini avesse intrattenuto uno o più rapporti sessuali fisici con un altro uomo fino all'orgasmo durante la loro vita adulta. [...] Un altro 13% degli uomini adulti ha riferito di aver riposto in modo erotico ad altri uomini nonostante non avesse avuto contatto sessuale con loro. [...] Nei dati femminili, il 28% delle donne ha riferito di aver sperimentato eccitazione verso il proprio stesso sesso». (Kinsey et al., 1948. Citato in Hayfield, 2021, pag. 34, trad. mia)

I dati rilevati da Kinsey e colleghi sono stati totalmente inaspettati e ribaltarono completamente quella che allora era la certezza di tutti, ovvero che la maggior parte delle persone fosse pienamente eterosessuale. Al contrario, non solo l'eterosessualità non sembrava essere il comportamento sessuale più diffuso secondo i rapporti di Kinsey, ma i dati delle sue ricerche rivelavano che il comportamento bisessuale, inteso come attrazione o interazione sessuale verso uomini e donne, era molto più esteso di quello omosessuale ed era anche meno rigido degli altri comportamenti.

I risultati delle interviste segnalavano, infatti, che erano davvero poche le persone che si definivano come esclusivamente eterosessuali o omosessuali. Kinsey suggeriva che pensare e valutare il comportamento sessuale su “due teste”, potremmo dire oggi in maniera

“binaria” impediva di considerare le «infinite gradazioni che in effetti esistono» (Kinsey et al., 1948, p. 650, trad. mia).

Un altro punto interessante rilevato nelle ricerche kinseyane è che, in realtà, tante le persone ad avere un comportamento bisessuale, ma che si definivano in altro modo. Lo studioso notò in “Sexual Behaviour in the Human Male” (1953) che solo il 50% degli uomini che si dichiaravano eterosessuali dichiaravano di avere anche comportamenti sessuali esclusivamente etero, mentre il 46% avevano interagito sessualmente con persone di entrambi i sessi (uomini e donne).

Inoltre Kinsey e colleghi hanno valutato il comportamento sessuale delle persone campionate attraverso quella che tuttora si ricorda come “Scala Kinsey”. La scala va da un punteggio di 0 a un punteggio di 6 e ad ogni numero corrisponde un comportamento sessuale dove lo 0 rappresenta “esclusivamente eterosessuale” e il 6 “esclusivamente omosessuale”, mentre i numeri in mezzo rappresentavano un’interazione sessuale avuta verso entrambi i sessi, dove un sesso poteva prevalere in maniera più preponderante rispetto all’altro (vedi Fig. 1)

0	1	2	3	4	5	6
		Prevale		Prevale	Preval	
	Prevale	nte	Altrett	e	ntement	enteme
Esclusi	eteroses	eteroses	anto	omoses	omose	Esclus
vament	suale,	ma più	eteros	suale,	ssuale,	ivame
e	solo	che	essual	ma più	solo	nte
eterose	incident	incident	e e	che	incide	omose
ssuale	almente	almente	omose	incident	ntalme	ssuale
	omoses	omosess	ssuale	almente	nte	
	suale	uale		eteroses	eterose	
				suale	ssuale	

Fig. 1

Uno dei meriti di Kinsey è sicuramente quello di essere stato il primo a concepire il comportamento sessuale come libero di uscire dal binarismo a cui si era abituati per porlo invece in un *continuum*. In “Il comportamento sessuale nel maschio umano” scrive che:

«Il mondo non è diviso in pecore e capre. Non tutte le cose sono bianche o nere. È fondamentale nella tassonomia che la natura raramente ha a che fare con categorie discrete. Soltanto la mente umana inventa categorie e cerca di forzare i fatti in gabbie distinte. Il mondo vivente è un continuum in ogni suo aspetto. Prima apprenderemo questo a proposito del comportamento sessuale umano, prima arriveremo a una profonda comprensione delle realtà del sesso». (Kinsey, 1948, pag. 671, trad. mia)

Kinsey è stato il primo a offrire idee che mettersero davvero in discussione le basi dei modelli dicotomici della sessualità, piuttosto che cercare di adattare tutte le sessualità all'interno di questa concettualizzazione binaria (Rust, 1995).

L'accoglienza da parte della comunità scientifica del tempo di questi testi sulla sessualità fu molto tiepida, se non indifferente o ostile. I testi di Kinsey furono largamente criticati o ignorati dalla stessa, in quanto considerati, dai più, “promotori della depravazione”. Questo accadde non perché considerarono i *report* irrilevanti, anzi, molti preferivano non dare visibilità a questi dati scioccanti e scomodi perché, come uno studioso osservò: se i dati rilevati da Kinsey fossero stati reali, la società si trovava davanti a un'epidemia sanitaria di portata peggiore del cancro (Lucietto, 2022, rif. in bibliografia alla pagina web).

1.3.2 Anni '50 e anni '60: studi assimilazionisti dell'omosessualità

Dopo gli anni '50 iniziano a farsi largo negli Stati Uniti nuove e forti spinte rivoluzionarie, una nuova sinistra e lotte di emancipazione di chi era stato fino ad allora oppresso e marginalizzato (come i primi gruppi di donne e comunità non bianche che volevano battersi per una liberazione sessuale via via sempre più radicale e innovativa). In questo sfondo si avviano movimenti per assimilazionisti omofili, istituiti non tanto per rivendicare diritti civili e sociali, ma principalmente per ottenere visibilità e accettazione da parte della maggioranza eteronormata. Questi gruppi si appropriano per un breve periodo delle categorie e dei termini bisessuali, riprendendo le idee freudiane sulla bisessualità che abbiamo precedentemente descritto. Essi, infatti, affermavano che esiste una potenzialità bisessuale umana originaria e utopica, che però si sarebbe riusciti a raggiungere solo in futuro, dopo una liberazione sessuale che coinvolgesse le persone omosessuali. In questi anni inizia un irreversibile percorso di lotta degli omosessuali, che per un fugace momento hanno incluso la bisessualità nei propri manifesti, per poi staccarsene e lasciarla indietro definitivamente per porsi all'altro, alla maggioranza eterosessuale, come un gruppo coeso e

con uguali esigenze e richieste di quello omosessuale. Decenni più tardi, nascono i primi movimenti omosessuali esclusivamente femminili (ovvero per donne che si definiscono lesbiche), per una grande esigenza di portare richieste, problematiche, idee e denunce che tali donne vivevano diversamente dagli uomini gay. Senza dimenticare il bisogno delle donne di creare per sé uno spazio indipendente, sicuro e non fallocentrico per ripararsi e rispondere al sessismo che impregnava alcuni ambienti gay, che assumeva che essere gay era l'esperienza omosessuale per eccellenza (Lucietto, 2022, rif. in bibliografia alla pagina web).

Durante gli anni '50 la produzione accademico-scientifica e letteraria inizia in modo esiguo a portare contributi non demonizzanti, bensì accoglienti, nei confronti dell'omosessualità. Due psicologhe sono considerate pioniere in questo senso: Evelyn Hooker e June Hopkins. La ricerca di Hooker, nel 1957, porta dei risultati che evidenziavano come dei medici non sono stati in grado di riconoscere, analizzando i quadri clinici di coppie di uomini, quale fosse omosessuale e quale eterosessuale, dimostrando che gli uomini gay non potessero essere considerati psicologicamente malati. Le scoperte di Hooker hanno giocato un ruolo importante nella comprensione da parte degli psicologi nei confronti dell'omosessualità e nella sua rimozione come malattia mentale nel DSM da parte della *American Psychiatric Association* (Hayfield, 2021). Un limite del metodo di Hooker è che selezionava il campione per le sue ricerche eliminando chi si identificava come eterosessuale pur avendo avuto anche esperienze omosessuali e, simmetricamente, chi si identificava come omosessuale ma aveva avuto anche esperienze con persone di sesso opposto. In questo modo, lo studio in questione perpetrava un'impostazione duale e dicotomica, escludendo la possibile validità dell'esperienza bisessuale.

Hopkins rappresenta un altro esempio di come chi faceva ricerca per accogliere e normalizzare l'omosessualità gay e lesbica, non si preoccupava di includere allo stesso modo la bisessualità. Hopkins, infatti, si serviva della scala di Kinsey nella sua ricerca nel 1969, rimaneggiandola nel seguente modo: classificava da 0 a 2 come eterosessuali, da 4 a 6 come omosessuale, mentre eliminava dallo studio chi si collocava nel mezzo della scala (Hayfield, 2021).

Hayfield sottolinea come:

«Gli psicologi hanno continuato a trovare problematico collocare la bisessualità (e pansessualità, asessualità e plurisessualità) all'interno di questo modello perché esso non consente comprensione oltre binario». (Hayfield, 2021, pag. 24, trad. mia)

1.3.3 Le lotte degli anni '70 e '80

In questi anni la bisessualità come orientamento sessuale inizia ad emergere in maniera più prominente rispetto al passato, man mano che le persone bisessuali iniziavano a trovarsi e unirsi in comunità, soprattutto nelle grandi città. Questo primo movimento bisessuale ha avuto luogo nel contesto più ampio di una svolta culturale verso l'amore libero e la liberazione sessuale all'interno della cultura occidentale (MacDowall, 2001).

Questa, non a caso, è l'aria che porta ai “moti di Stonewall” a New York (1969) e, in seguito, sempre a più movimenti di protesta e lotta per l'accettazione dell'omosessualità e la conquista di diritti.

Alcuni ricercatori avevano precedentemente incluso la bisessualità nei loro studi più ampi sulle identità lesbiche e gay, ma a metà degli anni '70 gli accademici iniziarono a concentrarsi specificamente sulla bisessualità come identità distinta (Brennan & Hegarty, 2012; Taylor, 2018, citati in MacDowall).

«Dalla metà degli anni '70 si iniziò a concentrarsi sulle persone bisessuali e su ricerche che validavano la bisessualità. Una grande varietà di pubblicazioni di attivisti e accademici cominciò a evidenziare l'esistenza e ad esplorare la complessità della bisessualità. Tuttavia [...] molti ricercatori continuavano ad amalgamare i risultati di persone bisessuali con quelli di persone gay o lesbiche o persone eterosessuali». (Hayfield, 2021, p. 39, trad. mia)

Questa tendenza è confermata da alcuni studi che riportano William Masters (1915-2001) e Virginia Johnson (1925-2013) nel 1979 in “L'omosessualità. Una nuova prospettiva”, dove includevano nella nomenclatura del campione della ricerca il termine “bisessualità”, ma il pubblico veniva reindirizzato al termine “Gruppo di studio sull'ambosessualità” (Masters & Johnson, 1979, p. 438. Trad. mia). I 12 componenti di questo gruppo erano descritti come privi di preferenze per il sesso del partner. L'uso del termine “ambosessualità” combinata a questa definizione da parte dei due studiosi rende, di fatto, invisibile la bisessualità.

Un altro esempio che riportiamo è quello della studiosa Shere Hite (1942-2020) che ha condotto una ricerca sulla sessualità femminile a metà anni '70. Voleva indagare come le donne si sentissero durante l'attività sessuale. In questa ricerca Hite include anche la categoria "donna bisessuale", risultata poi essere il 9% delle intervistate. Di questa categoria facevano parte sia donne che si definivano bisessuali, sia donne che avevano esperienze sessuali con più di un sesso pur non definendosi bisessuali. In generale per gli studi del tempo la bisessualità, seppur presa in considerazione - veniva inclusa pochissimo e con campionamenti non rappresentativi.

I primi contributi pionieristici e influenti alla prima letteratura includevano l'antropologa Margaret Mead (1975), i sociologi Philip Blumstein e Pepper Schwartz, la psicoterapeuta Charlotte Wolff e lo psichiatra Fred/Fritz Klein. Questi studiosi e studiose sono state le prime a "rompere il silenzio" e a scrivere affermativamente sulle identità bisessuali e sulle esperienze delle persone bisessuali (MacDowall, 2001). L'osservazione di Wolff secondo cui «i bisessuali non solo sono meno appariscenti, ma anche più sfuggenti degli omosessuali» (Wolff, 1977, p. 67, trad. mia) cattura un senso dell'invisibilità della bisessualità durante questo periodo. Questi scritti sono stati alcuni dei primi contributi in cui la bisessualità è diventata visibile e convalidata attraverso l'esistenza di queste narrazioni di uomini e donne bisessuali.

Un altro apporto di fine anni '70 fu quello di Fritz Klein che, sulla base degli studi di Kinsey, costruì una sua scala con l'obiettivo di misurare le identità come un processo multi-variabile. La griglia di Klein per l'orientamento sessuale includeva 7 variabili da misurare nel "passato", nel "presente" e come ideale". Queste variabili erano: «attrazione, comportamento, fantasia, preferenze sociali ed emotive, autoidentificazione e stile di vita» (Klein, 1978. Citato in Hayfield, 2021, p. 38, trad. mia). Nonostante questa scala non abbia preso piede a causa della sua complessità, ha invece avuto importanza per gli studi successivi il fatto che Klein fornisce una nozione di identità basata su pensieri, emozioni (e forse soprattutto attrazione), piuttosto che sul comportamento; questione che è stata comunemente incorporata nelle recenti comprensioni (Harrad, 2016 e Swan, 2018).

Durante gli anni '80, c'è stato un certo passo indietro per la politica lesbica e *gay* quando il virus dell'HIV è stato rilevato per la prima volta e associato a comportamenti omosessuali tra uomini. Questa è stata, di conseguenza, anche una battuta d'arresto per le persone

bisessuali, in particolare gli uomini che sono stati accusati di diffondere l'HIV dalle comunità gay alla società eterosessuale (Bowes-Catton, 2007 e Taylor, 2018).

1.3.4 L'ampliarsi del discorso sulle bisessualità: anni '90 e 2000

Gli anni '90 e 2000 hanno visto un aumento significativo della bisessualità discussa all'interno del dibattito accademico e della cultura in generale. Dall'inizio degli anni '90, i libri riportavano maggiormente riferimenti alle vite e le identità delle persone bisessuali, sulla base di interviste o sondaggi con uomini e donne bisessuali. Sono state pubblicate numerose antologie, in cui si discutevano argomenti pertinenti come identità bisessuali, relazioni, vite, comunità e politica più ampia, come in "Bisexual Anthology Collective" pubblicata nel 1995 con ricerche di Firestein, Hutchins e Kaahumanu, e nel testo "The Off Pink Collective" pubblicato nel 1996, testo in cui si fa riferimento anche alle ricerche di Weise.

Durante gli anni '90 nasce il primo *Bisexual Manifesto* negli USA, il quale non conferma binarismi, né è trans-escludente. Tra gli anni '90 e i primi anni 2000, accademici di diversa estrazione disciplinare hanno raccolto (e rivisto criticamente) la letteratura storica e contemporanea sulla bisessualità e si sono impegnati in discussioni teoriche sulle identità bisessuali. Un tema comune erano i dibattiti su dove la bisessualità potesse inserirsi e contribuire alla psicoanalisi, alla teoria queer e al femminismo (MacDowall, 2001).

Nel 2000 è stato istituito il Journal of Bisexuality, che inizia a fornire uno spazio dedicato in cui persone legate al mondo accademico, all'attivismo, nonché simpatizzanti con la "causa bisessuale" possono diffondere le loro ricerche e i loro scritti. Nello stesso anno, Kenji Yoshino ha introdotto il concetto di "*bisexual erasure*" (Yoshino, 2000), che potremmo tradurre come "bi-cancellazione" o "rimozione della bisessualità". La nascita di concetti come "bi-cancellazione", "bi-fobia" e "marginalizzazione sessuale" segnano il passaggio verso una letteratura sulle bisessualità più critica rispetto al passato, che vuole visibilità e inizia man mano a segnalare e denunciare che le comunità bisessuali sono all'ombra delle altre. Infatti era dato per scontato che chi si autodetermina come bisessuale avesse le stesse necessità, vissuti, esperienze delle comunità omosessuali, quando così non è.

Capitolo 2: Inquadrare le bisessualità tra rappresentazioni e questioni emerse in letteratura

Dopo aver preso visione – nel precedente capitolo - di un accenno alla storia delle bisessualità in Occidente, si vuole, in questa sezione, dare alcuni spunti sulle specificità delle esperienze bisessuali, approfondendo alcune delle più salienti tematiche discusse nell’attuale dibattito politico, sociale, psicologico e antropologico, in Italia relative a questioni connesse all’(in)visibilità e all’(auto)rappresentazione delle persone bisessuali. I temi di approfondimento di questo capitolo sono scelti anche in base a quelli che l’associazionismo italiano (più e meno *mainstream*) – nazionale e locale - evidenzia come temi urgenti e caldi attualmente. Questa scelta si motiva poiché i movimenti che abbracciano le battaglie delle persone bisessuali si sono mossi molto velocemente negli ultimi anni, in varie parti d’Italia. In questi contesti, vari gruppi politici, collettivi LGTBQIA+, queer e/o transfemministi e intersezionali hanno trovato nella loro riflessione e azione sociale nuovi focus da elaborare, nonché nuove forme di discriminazione dalle quali ripararsi, da denunciare e superare.

Chiaro è che – per un motivo di tempistiche e spazi limitati di approfondimento – si è dovuto prendere in esame solo alcuni temi che si ritengono più salienti, attuali e urgenti da affrontare in questo momento storico, nonché più vicini ai temi di questa tesi: (in)visibilità e (auto)rappresentazione. Inoltre, è bene sottolineare che, per quanto ci sia un numero cospicuo di pubblicazioni sulle bisessualità in Italia, molte di esse non hanno dati aggiornati di recente, dunque in molti passaggi si sceglie di ricorrere a dati di studi stranieri europei e internazionali.

2.1 Definizione di bisessualità

Prima di provare a dare una definizione attuale di bisessualità, è giusto fare degli appunti che indirizzano il pubblico alla comprensione dei concetti esposti: in primo luogo il tentativo di dare una definizione al termine bisessualità non vuole in alcun modo costringere o incasellare la potenzialità di questo orientamento sessuale. In secondo luogo dare una definizione serve per comprendere le specificità senza essere limitanti, in modo da offrire un punto di riferimento a chi vuole parlare di bisessualità, togliendo questo termine dal mare di luoghi comuni ed errori che lo circondano, ad esempio l’accusa di binarismo ed esclusione di chi non si identifica come uomo o donna. «Cheché se ne pensi, le persone *bisex* non sono

transfobiche, “bi” non sta per due, per sottolineare veramente un binarismo di genere. Infatti non si dice *ambosex* o *duosex* (Caruso, 2022, pag. 9). E ancora, essere bilingue vuol dire parlare due lingue ma non ne esistono solo due (Castro, 2022).

Inoltre, in quanto la parola “bisessualità” è usata come termine-ombrello, è bene specificare che le persone che si posizionano all’interno del ventaglio hanno, sì, attrazione verso più di un genere, ma non tutte allo stesso modo, nelle stesse forme, nello stesso tempo e con personalissime sfumature di significato valide per chi le usa per autodeterminarsi. Alcuni termini che indicano l’attrazione per più di un genere che stanno sotto l’ombrello bi+ sono ad esempio: biromantico, panromantico, fluido, omnisessuale, pansessuale, plurisessuale, polisessuale, queer, sapioessuale e demisessuale.

Infine, abbiamo avuto modo di vedere nel capitolo precedente come le bisessualità nel corso del tempo hanno subito variazioni di significati e teorizzazioni. La concettualizzazione odierna delle bisessualità è spogliata di significati binari, evolucionistici, psicoanalitici a cui si è precedentemente fatto cenno, principalmente perché smentiti dalla scienza e perché hanno acquisito nuovi significati fino ad approdare a quello attuale.

Sebbene ci siano stati molteplici modelli di sessualità e una miriade di modi in cui la bisessualità potrebbe essere definita, non esiste una definizione univoca. Riportiamo di seguito la definizione di bisessualità proposta dall’attivista Robyn Ochs (2014, rif. in bibliografia alla pagina web):

«Il potenziale di essere attratto, romanticamente e/o sessualmente, da persone di più di un sesso e/o genere, non necessariamente nello stesso momento, non necessariamente nello stesso modo e non necessariamente nella stessa misura».

Hayfield (2021) sceglie di riprendere e utilizzare questa definizione di Ochs per due ragioni principali: Innanzitutto, è spesso utilizzato dalle organizzazioni bisessuali. Ciò dimostra, evidentemente, il suo valore di riconoscimento a partire da una prospettiva “emica” (Harris, 1976), tanto per riprendere una terminologia antropologica e che trova riscontro anche all’interno delle comunità bisessuali. In secondo luogo, cattura un’ampia definizione di bisessualità. Lo fa riconoscendo:

«1) che la bisessualità può riguardare l’attrazione romantica e/o sessuale (piuttosto che riguardare esclusivamente l’attrazione sessuale o basarsi solo sui comportamenti);

2) che le persone bisessuali possono essere attratte da persone al di là del binario sesso/genere;

3) che le loro attrazioni per persone di sessi/generi diversi possono variare (ad esempio, la bisessualità non deve essere un'attrazione 50/50 e l'estensione delle attrazioni per generi diversi può cambiare in base al tempo e al contesto). Ciò significa che forse è più probabile che risuoni per un'ampia gamma di persone che si identificano come bisessuali». (Hayfield, 2021, pag. 7, trad. mia)

2.2 Teorie Queer e temi attuali delle bisessualità

L'avvento del *queer* ha scaturito un movimento di attivismo non eterosessuale a fine anni '50 del Novecento negli Stati Uniti, benché il termine all'epoca non fosse ancora utilizzato come lo sarà successivamente. Il termine "*queer*", di derivazione anglosassone, tradizionalmente significa "eccentrico", "insolito" o "bizzarro", ha assunto diversi significati all'interno di varie comunità (in alcuni casi con accezioni negative). L'attivismo che contesta l'assetto etero-omo-cis-normativo della società ha scelto di usare questo termine per riappropriarsi di un termine che prima era usato contro di loro, spogliando questo termine della negatività, rendendolo una caratteristica di orgoglio per la comunità (Bernini, 2020; De Leo, 2023).

La prima a parlare di "*queer*" fu Teresa de Laurentis nel 1990. La sociologa parla di questo approccio come nato in seno agli studi gay e lesbici, agli studi di genere e alla teoria femminista, indicando che essa investe e punta a scardinare un sistema di pensiero ben più ampio della categoria e della dicotomia eterosessuale/omosessuale. Le teorie queer si oppongono infatti alla concezione di naturalità dell'identità di genere e pone una visione intersezionale dell'identità della persona, ovvero un approccio che mostra le interconnessioni tra genere, potere, classe, religione e, età, andando oltre al solo orientamento sessuale dell'individuo.

Oggi per "*queer*" si intende un termine-ombrello che indica qualsiasi persona non-eterosessuale, che può definirsi con un'altra identità in maniera più o meno stretta, rigida o fluida. *Queer* non è sinonimo di LGBTQIA+, in quanto viene spesso usato proprio come contrapposizione all'etichetta che queste sigle implicano. *Queer* è abbracciare la propria persona in maniera fluida e non statica, scardinando e decostruendo le categorie binarie storiche di uomo/donna, gay/etero, attivo/passivo che sempre hanno dominato le relazioni tra i corpi e le identità. Come dice, difatti, Caruso:

«La cultura binaria si esprime così: associa il sesso all'orientamento, come un contratto capestro, con una variabile a due fattori. Se sei un maschio ti piacciono le donne. Se ti piacciono gli uomini sei una

femmina. [...] All'epoca di Ulrichs non esisteva ancora l'identità non binaria, che in ogni caso non è un terzo sesso, né un terzo genere. La disgiunzione tra sesso e genere ha portato, come dire, una ventata d'aria fresca.» (Caruso, 2022, pag. 24)

Oggi il discorso sulla bisessualità è più attivo e produttivo rispetto al passato. Si prendono in causa e si discute di elementi del passato che hanno influenzato nel tempo la concezione delle bisessualità: dall'invisibilità tipica di questo orientamento, alla bifobia, all'esclusione e alla non credibilità sia da parte delle persone eterosessuali che *queer* in quanto considerata né carne né pesce (Caruso, 2022, pag. 20), al fatto che si parli di termine ombrello e di "comunità bi+¹" (e dal momento che non c'è un modo univoco di vivere la propria sessualità, è preferibile parlare di bisessualità al plurale, anziché al singolare). Si discute ovviamente anche dell'attivismo del 2023, dove il grande schermo che raggiunge le persone sono i nuovi social media, grazie ai quali la comunità e le soggettività bi+ possono (ri)conoscere e (ri)appropriarsi di nuovi codici e (ri)elaborare quelli vecchi. Esse possono, soprattutto, unirsi virtualmente o fisicamente in manifestazioni per la celebrazione e la visibilità, come ad esempio i Pride e i cortei. Limitandoci al contesto italiano contemporaneo, nel 2017 a Padova si è tenuto il primo *Bi Visibility Day* sul territorio italiano grazie all'associazione LGBTI "Antéros" e, da allora, sempre più collettivi, gruppi e persone si sono avvicinate per organizzare altre occasioni del genere. L'ultima in ordine cronologico è stata MarciaBBi nell'ottobre 2022, un corteo organizzato a Modena dall'associazione/collettivo "Orgoglio Bisessuale" per celebrare le bisessualità.

Un'altra conferma che la comunità bi+ ha bisogno di darsi spazio, dove le persone bisessuali possano conoscere la propria storia fino ad oggi omessa e resa invisibile, è la nascita su *Instagram* della pagina "Archivio Bisessuale". Quest'ultima, fondata nel 2022, è dedicata alla memoria di Mario "Maria" Mieli, attivista *queer* milanese che aveva attrazione verso più di un genere, che nel 1977 pubblicò il saggio "Elementi di critica omosessuale", precursore della teoria *queer*. Con questa scelta l'Archivio vuole sia riconoscere l'importanza fondamentale del pensiero mielano nella storia della teoria bisessuale in Italia, sia schierarsi contro la cancellazione sistemica della bisessualità in tutte le sue forme.

In generale la ricerca e l'attivismo attuali sulle bisessualità sottolineano come al giorno d'oggi le soggettività bi+ sono molto più visibili e consapevoli rispetto al passato. Più

¹ La sigla abbreviata bi+ sta ad indicare tutte le soggettività che si riconoscono sotto all'ombrello bisessuale, che sono, cioè, attratte sessualmente e/o romanticamente a più di un genere (Ochs, 2014). D'ora in poi verrà spesso usata questa denominazione per indicare "le soggettività che si autodeterminano come attratte da più generi".

visibili, non per forza più numerose, dal momento che come abbiamo visto molti studiosi già a inizio Novecento segnalavano che il comportamento bisessuale fosse reale e praticato da molte più persone rispetto a quanto si pensasse comunemente. Riportiamo le parole di Robin Ochs, pronunciate nel suo discorso in occasione del cinquantesimo anniversario di Stonewall, nel 2019:

«I tempi stanno cambiando. Il numero delle persone che si identificano come “bi” e/o che hanno un genere non binario e una sessualità al di fuori del binarismo sta aumentando. Le persone bi al momento costituiscono circa la metà di tutte le persone non eterosessuali e questi numeri stanno aumentando nelle nuove generazioni. Lo studio più recente di “Centers for Disease Control” (Centro per il controllo delle malattie) sugli studenti delle scuole superiori mostra che l’8% si identifica come bisessuale rispetto al 2,4% che si identifica come gay o lesbica». (Ochs, 2019)

2.3 Inquadrare le bisessualità e i suoi temi

Si vuole di seguito fornire un inquadramento generale sui temi che al giorno d’oggi toccano da vicino le soggettività bi+ e che coinvolgono le loro esperienze quotidiane anche in riferimento ai temi di (auto)rappresentazione e (in)visibilità. Per delineare una panoramica più ricca e dettagliata possibile, si sceglie un susseguirsi di piccoli paragrafi, dare brevi spunti che riguardano varie tematiche legate a diverse sfere di vita delle persone bisessuali, che non tutte necessariamente sperimentano o hanno sperimentato in passato, ma che sono di sicuro molto rilevanti per iniziare a comprendere una realtà complessa e sfaccettata come quella della bisessualità.

2.3.1 Particolarità dell’esperienza bisessuale e specificità degli orientamenti non monosessuali

Similmente a tante persone che si identificano in un orientamento sessuale non etero, *queer*, o comunque non normativo, anche alle persone bisessuali sono rivolte una lunga serie di stereotipi, etichette denigranti e discriminazioni, macro e micro aggressioni nei più disparati spazi di vita. Esistono infatti tante esperienze discriminatorie che accomunano le specificità non-eterosessuali, eppure ci sono anche molte caratteristiche che deviano da quelle, per

esempio, dalla comunità gay e lesbica, per delle sostanziali specificità proprie dell'esperienza bisessuale.

Prima caratteristica fra tutte, che influenza il vissuto delle persone bi+, è il fatto di riconoscersi in un orientamento non-monosessuale e, quindi, «avere a che fare con la logica monosessuale della società contemporanea» (Maliepaard, 2015, pag. 221, trad. mia). Le persone non monosessuali sono tutte quelle che provano attrazione per più di un genere. Come sottolineato efficacemente da Anderlini-D'Onofrio e Alexander «Una persona è o eterosessuale o omosessuale: il desiderio per lo stesso sesso rende gay o lesbica, il desiderio per il sesso opposto rende invece eterosessuale. Questa logica monosessuale è stata così pervasiva, così potente, che molte persone, inclusi studiosi e critici, hanno avuto difficoltà a pensare fuori da e oltre al binario gay/etero» (Anderlini-D'Onofrio e Alexander, 2009, pag. 207). Le persone bisessuali in quanto non monosessuali cadono quindi fuori dal meccanismo dei binarismi, eppure devono avere a che fare costantemente con quello che i binarismi producono, ovvero confinamenti, restrizioni, esclusioni, sussunzioni, ecc.

Un altro concetto che aiuta nella comprensione del mondo delle identità bi+ è quello dell'eteronormatività:

«L'eteronormatività definisce i confini di cosa è accettabile in termini di desiderio. Inoltre, l'eteronormatività non solo posiziona confini per le persone che non sono eterosessuali, ma limita anche chi non si riconosce in un modello normato di eterosessualità, mascolinità, o femminilità. (Lee, 2000, citato in Gusmano, 2008, pag. 474, trad. mia)

La società “occidentale” è spesso premiante nei confronti delle identità monosessuali (quella eterosessuale ne è egemone) ed estremamente opprimente nei confronti delle identità non monosessuali. Si può dire infatti che quest'ultima sia largamente permeata di monosessismo, dal momento che offre alle persone monosessuali una lunga serie di privilegi, come riporta ad esempio Tommaso Mori (2022), attivista dell'associazione “B proud”:

«Ad esempio le categorie etero, gay e lesbiche sono date per certe e reali. Essendo socialmente intese come esistenti, ciò ad esempio permette di creare leggi e servizi specifici per le persone etero, lesbiche e gay. Per fare un esempio, l'offerta dei servizi socio-sanitari della Regione Emilia-Romagna è stata modellata su un pubblico eterosessuale e *cisgender* fino al 2019, quando è stata estesa per legge un'attenzione specifica alle categorie più oppresse, in particolare sono previste iniziative di informazione, formazione e sostegno per coprire le necessità delle persone *gay* e lesbiche, transessuali, *transgender* e *intersex*. Le identità bisessuali non sono annoverate, così come le persone asessuali. Non è un caso: il monosessismo discrimina infatti le persone che provano attrazione per più generi

(bisessuali, pansessuali, etc) o per nessuno (asessuali). Il monosessismo di conseguenza produce una serie di discriminazioni collegate ma diverse: tra queste bifobia e bi-cancellazione.»

Il monosessismo nasce e trova continuamente terreno fertile negli scenari binari della nostra società, nonostante dagli anni '90 siamo stati testimoni di una svolta progressiva per quanto riguarda il tema delle geografie delle sessualità (Maliepaard, 2015).

In un contesto dove sono ben presenti i meccanismi appena descritti «le bisessualità sono contestate dalla logica monosessuale, che risulta etichettare le persone bi come inautentiche e che rende, di conseguenza, le bisessualità invisibili» (Maliepaard, 2015, pag. 224, trad. mia).

Queste logiche sono sempre di più smascherate e decostruite al giorno d'oggi, come sostiene Maliepaard:

«Riassumendo Knopp (2007) e Browne (2006), le geografie *queer* offrono opportunità per mettere in discussione, sfidare, trasgredire e decostruire le spazialità delle sessualità binarie. In quanto tale, apre la possibilità di incorporare identità sessuali che cadono al di fuori del confine dicotomico eterosessuale/omosessuale.» (Maliepaard, 2015, pag. 218, trad. mia).

Deduciamo quindi che la teoria e i conseguenti movimenti queer hanno aiutato le geografie delle sessualità in Occidente a rivedere, modificare e rendere meno rigido il binarismo che, di fatto, regola tutte le istanze della nostra realtà individuale e collettiva. A tal proposito può essere significato, e utile ad argomentare ulteriormente quanto detto, il seguente passaggio:

«Nella misura in cui la bisessualità rappresenta una minaccia per le istituzioni dell'eterosessualità e dell'omosessualità, apre anche una serie di possibilità veramente queer. L'esistenza della bisessualità e de[lle persone] bisessuali richiede sostanzialmente una riconfigurazione dei modi in cui definiamo il nostro oggetto di desiderio e scelta, diffondendo così, partendo da un paradigma monosessuale, categorie significativamente più aperte. Nelle circostanze più produttive, le teorie della bisessualità e la teoria queer si influenzeranno a vicenda, fino a forzare una riconcettualizzazione di categorie di differenza sessuale che si estendono lontano al di là delle nostre attuali nozioni di esse.» (Mitchell, 2009, pag. 313, trad. mia)

È necessario però sottolineare che questa rivoluzionaria ventata di aria fresca, la quale ha portato la tendenza alla decostruzione delle sessualità rigide, ha attecchito perlopiù nell'ambiente LGBTIA+ e *queer*, dell'associazionismo dal basso e non di certo nel discorso comune. Inoltre, riporta Maliepaard (2015), le geografie queer hanno portato la discussione di nuovi temi per quanto riguarda – ad esempio - le comunità omosessuali, ma di certo non

per le soggettività bisessuali, ancora invisibili in questo tipo di riflessioni. È bene evidenziare come l'attivismo e i movimenti queer storici, quelli che hanno come mito Stonewall (1969) e la lotta per il riconoscimento dei diritti omosessuali, abbiano per molto tempo assimilato l'esperienza bisessuale come parte dell'esperienza omosessuale, producendo l'idea – a lungo e tutt'ora diffusa – che la bisessualità «si posiziona come una pratica culturale – una “scelta di stile di vita” - piuttosto che un “orientamento” sessuale che rientra nella rubrica dell'analisi strutturale della discriminazione» (Hines, Monro, Osborne, 2017, pag. 675, trad. mia).

Al contrario, gli orientamenti bi+ hanno, a differenza di quanto si pensasse in passato, specificità proprie. Abbiamo visto come il monosessismo e la difficoltà di vivere nella logica binaria della sessualità si interfacciano con le identità bi+. Il *Bisexuality Report* – redatto nel 2012 dal Centro per la Cittadinanza, Identità e Governance e dalla Facoltà di Salute e Cura Sociale del Regno Unito - riporta che:

«La bisessualità è stata riconosciuta come una sessualità “invisibile”, “esclusa” o “silenziosa” in diversi ambiti, tra cui: i media per il grande pubblico, le comunità lesbiche e gay, la ricerca sessuologica, la psicologia e la psicoterapia, la politica e la legislazione». (The Bisexuality Report, 2012, pag. 14, trad. mia)

Un punto importante da ricordare è che «molte [persone] bisessuali non vedono sé stesse come tali, spesso per evitare l'oppressivo sistema binario di sesso, genere e delle sessualità». (Maliepaard, 2015, pag. 224, trad. mia).

La particolare esperienza bisessuale, dovuta al fatto che è un orientamento non monosessuale, a differenza di quello eterosessuale o quello omosessuale, produce una serie di discriminazioni che prendono nomi precisi: bifobia (*biphobia*) e bicancellazione (*bi-erasure*. Yoshino, 2000), che nel prossimo paragrafo verranno prese in esame.

2.3.2 Bifobia e Bicancellazione

Proprio per meglio comprendere quanto accennato sul finale del paragrafo precedente, è importante spiegare i termini chiave di bifobia e bicancellazione per facilitare la comprensione di ciò che si approfondirà nei prossimi paragrafi. Essi determinano esperienze concetti propri dell'esperienza bisessuale e fanno riferimento alla discriminazione in quanto bisessuali. Ancora una volta, una chiara introduzione ci proviene dal *Bisexuality Report*:

«La parola bifobia si riferisce agli atteggiamenti, ai comportamenti ed alle strutture negative specificamente dirette verso le persone bisessuali o chiunque sia attratto da più di un genere. Si è spesso trovato che gli atteggiamenti verso le persone bisessuali sono siano ancora più negativi di quelli verso altri gruppi di minoranza. Le forme comuni di bifobia comprendono: La negazione della bisessualità, per esempio, mettendo in dubbio l'esistenza di uomini davvero bisessuali, oppure vedendo le persone bisessuali come "confuse" sulla loro sessualità. L'invisibilità bisessuale per esempio, presumendo che le persone siano o eterosessuali o lesbiche/gay, oppure presumendo la sessualità delle persone sulla base del loro attuale partner. L'esclusione bisessuale per esempio, affermando di parlare a nome delle persone LGB o LGBT, ma poi trascurando le problematiche specifiche dei bisessuali, oppure includendo le persone bisessuali nelle ricerche, ma amalgamando le loro risposte con quelle di lesbiche e gay. L'emarginazione bisessuale per esempio, non entrare in rapporto, nella politica o nella pratica, con le persone ed i gruppi bisessuali, oppure dare la priorità alle problematiche lesbiche e gay su quelle bisessuali. Gli stereotipi negativi per esempio, presumendo che le persone bisessuali siano promiscue, untori, incapaci di esser monogame, delle rovina-famiglie, oppure pronte a darla a chiunque». (The Bisexuality Report, 2012, pag. 19, trad. mia).

La cultura contemporanea dipinge infatti le persone bi+

«come promiscue, avidi, indecisi, ambigui, confusi, volubili, in cerca di attenzioni e, infine, segretamente gay (o etero). Queste infelici affermazioni fanno comodo a quasi tutti, tranne agli stessi bisessuali, che sono diventati il bersaglio di una politica di delegittimazione.» (Erickson-Schroth e Mitchell, 2009, pag. 298, trad. mia)

I sentimenti negativi rivolti verso le persone bi+ possono anche essere tendenzialmente inconsapevoli oppure in molti casi possono non essere rappresentati da voluti attacchi bifobici, per questo in letteratura spesso si parla di binegatività:

«Il concetto di bi-negatività fa riferimento a un ampio spettro di pratiche oppressive che nel tempo si sono sviluppate contro la bisessualità e che includono forme di violenza, discriminazione, denigrazione e cancellazione epistemica (Klesse, 2011). Quest'ultima, in particolare, si fonda sulla considerazione che la bisessualità non esista davvero, ma sia una fase transitoria verso una più definita identità sessuale.» (Chierigato et al, 2023, pag. 104)

Oltre alle forme di bifobia citate dal *Bisexuality Report* e già elencate, se ne potrebbero evidenziarne ancora altre. Una è sicuramente la "doppia discriminazione" vissuta dalle persone plurisessuali: a differenza di chi prova attrazione per un solo genere e sperimenta relazioni monosessuali, le persone bisessuali hanno spesso a che fare con una più o meno velata discriminazione da parte delle comunità LGTQIA+ addizionata alla discriminazione della maggioranza eterosessuale. Questo deriva dalla serie di stereotipi negativi che hanno segnato a lungo le esperienze bi+ e che continuano a persistere tutt'oggi. Come per esempio ricorda Eliason,

«tra gli stereotipi più ricorrenti nei confronti delle persone bisessuali rientrano la credenza che siano promiscue, incapaci di impegnarsi a lungo in una relazione intima e che siano in realtà semplicemente persone LG confuse circa il loro orientamento sessuale.» (Eliason, 1997, 2001 citato in Baiocco et al, 2018, pag. 969)

In molti casi si tende inoltre ad invisibilizzare il comportamento binegativo, sminuendolo in confronto all'omofobia o alla transfobia, per esempio, sulla base del presunto principio che “le persone bi+ non sono visibilmente diverse”. Il fenomeno dell’*hetero passing*” sostiene che le persone bisessuali possano generalmente vivere più serenamente rispetto a persone omosessuali perché più facilitate nell’aderire al modello etero-cis normativo, come già la letteratura ha ampiamente documentato:

«Le persone bisessuali sono viste come soggetti sessuali che cercano ancora i privilegi dell'eterosessualità o non sono ancora uscite dall'armadio. Si sostiene che le persone bisessuali siano spesso viste come troppo etero le comunità lesbiche gay e troppo queer per le comunità etero.» (Bradford, 2004; Pallotta-Chiarolli, 2011. Citati in Maliepaard, 2015, pag. 222, trad. mia).

Un segnale del fatto che solo l’*hetero passing* non possa essere considerato un convincente e praticabile espediente per le persone bisessuali, ci viene fornito da Carnassale (2023), che parlando di migranti bisessuali in Italia e la protezione che le politiche internazionali offrono (o non offrono) loro, riporta come tali soggettività generalmente creino ulteriore disagio e invisibilità:

«Alcune ricerche [...] mostrano i molteplici modi in cui sono viste con pregiudizio e sospetto tutte quelle persone che si discostano da consolidati stereotipi e visioni normative dei generi e delle sessualità. Conseguenza di tali atteggiamenti sono gli alti tassi di rigetto di richieste di protezione quando ad essere al centro della richiesta di asilo vi è la bisessualità anziché l’omosessualità. Questa questione, che potrà sembrare minoritaria, in realtà interessa in via potenziale sia coloro che si identificano come bisessuali, sia coloro che si riconoscono come gay e lesbiche. Di fatto, varie persone bisessuali decidono di non dichiarare la propria bisessualità in quanto si rendono conto della tendenza istituzionale a privilegiare narrazioni e esperienze di vita orientate verso l’omosessualità. Sono visti con pregiudizio quei posizionamenti diversificati, molteplici e variegati che si esprimono in direzioni inattese e ritenute “contraddittorie” sia rispetto al paradigma etero-cis-normativo, sia rispetto a quello omonormativo.» (Carnassale, 2023, in corso di pubblicazione)

Carnassale evidenzia inoltre il problema della bifobia perpetrata dalle istituzioni. Anch’esse infatti sono marcate da un profondo binarismo che trova risvolti anche nel modo di valutare o supportare le molteplici espressioni delle sessualità (Danisi et al. 2021, citato in Carnassale, 2023, in corso di pubblicazione). Accade infatti che persone bi+ migranti vengano percepite negativamente da persone omosessuali, le quali le giudicano come

opportuniste. Inoltre alla bifobia istituzionale, si affiancano pregiudizi bifobici dalle stesse persone migranti e dal personale di assistenza a cui esse si rivolgono o – come avviene nel caso delle persone richiedenti asilo – che viene loro “assegnato” (Carnassale, 2023).

Un’ulteriore dinamica bifobica ricorrente è la così detta *bicancellazione* (*bierasure* in inglese) termine introdotto da Yoshino nel 2000 nei suoi studi sulle bisessualità. Si intende con bicancellazione l’insieme delle pratiche volte a invisibilizzare la bisessualità e le persone bisessuali in vari ambiti di vita (Yoshino, 2000). Yoshino sostiene che per soddisfare gli interessi di entrambe le parti, la comunità omosessuale e quella eterosessuale abbiano stipulato nel tempo «un silenzioso contratto epistemico, diretto a mantenere stabile il binario omo/etero e quello di genere come base ontologica per le relazioni erotiche, reinscrivendo anche la mononormatività» (Monro S, Hines S, Osborne A., 2017, pag. 674, trad. mia). Questo ha rafforzato e legittimato la cancellazione sul piano pubblico e privato delle soggettività bi+ accorpate via via alle altre comunità.

Tornando al *Bisexuality Report*, non bisogna dimenticare che esso elenca alcuni modi comuni attraverso cui si manifesta l’invisibilità bisessuale o la bicancellazione:

«Sollevare dubbi sull’esistenza stessa della bisessualità; la bisessualità vista “solo come una fase” sulla strada verso un’identità eterosessuale o lesbica/gay; le organizzazioni e le iniziative LGB “perdono la B”, cosicché la bisessualità è inclusa nel titolo e/o nel proclama della missione, per poi non trattare temi sensibili alle persone bi+.» (Bisexuality Report, 2012, pag. 14-15, trad. mia)

Quelle sopra riportate sono esempi di importanti dinamiche che contribuiscono all’invisibilizzazione bisessuale. Per quanto riguarda «sollevare dubbi sull’esistenza stessa della bisessualità», è un fatto frequente l’invisibilità creata dalla ricerca accademica e scientifica, come anche dal giornalismo e dalla letteratura. Non è raro, infatti, che gli orientamenti bi+ vengano esclusi da ricerche statistiche, dove chi è parte del campione d’indagine ha “l’obbligo” a indicare il proprio orientamento sessuale. Spesso il *bias* che si incontra è proprio quello di strutturare a monte le opzioni di risposta, sempre chiuse perché si riesca ad analizzarne meglio il risultato, selezionando uno *slot* limitato di generi in cui incasellarsi e orientamenti sotto cui etichettarsi. Il risultato, nel caso delle bisessualità, è che venga esclusa del tutto o accorpata ad altre identità, causando la produzione di dati statistici non attendibili (Angelides, 2001).

Come sostiene Castro, infatti:

«Importante è segnalare anche che la comunità bi+ è stata a lungo ed è tutt'ora ignorata da campagne statistiche nazionali e internazionali e ricerche dove il campione è fallace in partenza, perché esclude particolarità sessuali che, se inserite, frammenterebbero troppo il campione per avere una visione facilmente comprensibile.» (Castro, 2022)

Castro aggiunge inoltre che solo recentemente vediamo un esempio diverso da questo *modus operandi*. Nel 2022, infatti, ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) e UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) hanno promosso una ricerca sulle discriminazioni in ambito lavorativo nei confronti delle persone LGBT+ unite in rito civile, inserendo specificatamente la possibilità di identificarsi come “bisessuale” nella compilazione del *survey*.

È da sottolineare che i fenomeni di *bierasure* dei quali abbiamo preso visione finora possono generare un comportamento bicancellante sulle stesse persone bi+ o che, pur non identificandosi come tali, hanno comportamenti bisessuali. Gli stereotipi e i pregiudizi che confezionano la bisessualità colpiscono, infatti, non solo chi è estraneo alla stessa, ma anche alle persone bisessuali *in primis*, come mostra chiaramente il seguente passaggio.

«Sembra plausibile che [le persone bisessuali] sarebbero spesso più in grado di navigare nell'eterosessualità che la nostra società impone. [...] Inoltre può darsi che [le persone bisessuali] siano più abili e a loro agio mostrando pubblicamente le loro preferenze eterosessuali e sopprimendo le loro preferenze omosessuali in una situazione in cui è probabile che l'omosessualità si incontri con ostilità» (Swim J, Pearson N, Johnston K, 2007, pag. 45, trad. mia).

Questa evidenza è spesso contraddetta dal pregiudizio che “bisessuale” sia un'etichetta più sicura di lesbica o gay, solo perché include la possibilità di avere una relazione eterosessuale.

«Questo preconcetto è problematico perché potrebbe contribuire all'instaurarsi di “gerarchie di oppressione”, alimentando il rifiuto dei bisessuali da parte delle comunità lesbiche e gay.» (Hines, Monro, Osborne, 2017, pag. 669, trad. mia)

Lo stigma è sicuramente più forte quando il pregiudizio e la discriminazione arrivano dall'interno della comunità LGTQIA+. Inoltre a risentire degli effetti di bifobia, bicancellazione, discriminazione, stigma, pregiudizi e stereotipi che regolano le retoriche riguardanti le persone bi+, c'è un reale rischio che la salute psicofisica delle persone bi+ ne risenta. Nel seguente paragrafo si approfondisce proprio questo tema.

2.4 Salute psicologica e fisica delle persone bi+

Si è voluto accennare in precedenza ad alcuni dei motivi che generano binegatività e bifobia e di come gli effetti di queste due esperienze creino problemi nella vita personale, relazionale, pubblica delle persone bi+. La sfera della salute psicologica (e di conseguenza fisica) è spesso messa a rischio nelle persone bi+ che vivono dinamiche offensive, stigmatizzanti, che le escludono ed isolano dalle altre comunità: etero e non. È interessante vagliare le ricerche condotte in ambito accademico per indagare se e come l'impedimento di vivere liberamente la propria bisessualità in tutte le sfere di vita incida sulla salute psico-fisica. In generale, si evince proprio da queste che esistono diverse forme di *minority stress* che coinvolgono la comunità bisessuale. Ilan H. Meyer rende fruibile il concetto di minority stress, partendo dalla definizione di Mirowsky e Ross (1989) e Pearlin (1989), i quali lo descrivono come «correlato agli effetti della contrapposizione di dei valori delle persone dominanti e della minoranza e il risultante conflitto con l'ambiente sociale esperito dai membri del gruppo di minoranza» (Mirowsky, Ross, Pearlin, 1989, citato in Meyer, 1995, pag. 39, trad. mia). Lazarus e Folkman (1984) sottolineano come il conflitto effettivo o percepito tra maggioranza e minoranza sia «l'essenza di tutto lo stress sociale» (Lazarus e Folkman, 1984, citato in Meyer, 1995, pag. 39, trad. mia). Ciò richiama temi "classici" delle scienze sociali:

«Numerose teorie descrivono l'alienazione e l'incongruenza tra i bisogni individuali e le strutture sociali. Sicuramente, quando l'individuo è una persona di una minoranza in una società stigmatizzante e discriminatoria, il conflitto tra lui o lei e la cultura dominante può essere pesante e il *minority stress* che ne deriva significativo.» (Durkheim (1951), Merton (1957), Moss (1973) citato in Meyer, 1995, pag. 39, trad. mia)

Sono cause di *minority stress* per una persona bi+ dinamiche come: la difficoltà di dichiararsi alle altre persone come bisessuale; l'isolamento sociale nel momento in cui non si frequentano gruppi dove sono presenti altre persone bi+, l'obbligo di selezionare quando, come e se evitare di fare *coming out*, soprattutto se in ambito professionale;

Il *Gay, Bisexual, Transgender, Queer, and Intersex Advisory Committee* di San Francisco ha redatto un rapporto nel 2010 nel quale si cita che:

«Le persone bisessuali fanno esperienza di *minority stress* e isolamento sociale come risultato delle loro identità sessuale marginalizzate, e proprio a causa di questa stigmatizzazione, le ricerche precedenti hanno identificato un alto tasso di stress psicologico, ansia, depressione, tendenze suicide,

abuso di alcool e comportamento autolesionista tra la popolazione bisessuale.» (Eady, Dobinson, & Ross, 2010, p. 378, trad. mia)

Anche il *Bisexuality Report*, redatto in Gran Bretagna nel 2012, riporta tra i propri connazionali ciò descritto poco sopra:

«Di tutti i grandi gruppi basati sull'identità sessuale, le persone bisessuali sono quelle con i più gravi problemi di salute mentale, tra cui alta prevalenza di depressione, ansia, autolesionismo e suicidalità.» (Bisexuality Report, 2012, pag. 26, trad. mia)

Il *Bisexuality Report* sottolinea anche come «la ricerca ha scoperto che le persone bisessuali hanno esperienze negative con il personale che lavora nell'ambito della salute mentale, sia nell'ampio contesto dell'esperienza LGBT, ed in particolare» (Bisexuality Report, 2012, pag. 27, trad. mia).

Uno dei pochissimi rapporti nazionali italiani che riportano dati sulla salute psicofisica delle persone bi+, oltre a quelle gay e lesbiche, è *MODI DI - Ricerca nazionale sulla salute di lesbiche, gay e bisessuali* (2006), la prima ricerca italiana sulla salute delle persone omosessuali e bi+ abitanti il suolo italiano, condotta da Arcigay con l'approvazione e il finanziamento dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e coordinata dal sociologo Raffaele Lelleri. I quesiti posti al campione (4.690 maschi e 2.084 femmine, escludendo quindi la possibilità di identificarsi diversamente) toccavano diversi temi, quali: autodefinizione dell'identità, definizione dei propri comportamenti sessuali e sicurezza nei rapporti sessuali, benessere psicosociale (uso di sostanze, alcolici, fumo...), relazione con servizi socio-sanitari (figure mediche, infermieristiche, psicologiche...). Nel report finale, che raccoglie l'analisi fatta sui questionari restituiti, vengono riportate le specifiche distinzioni per l'orientamento sessuale di chi risponde alle risposte. La maggioranza del campione maschile si definisce "gay", la maggioranza del femminile "lesbica", mentre a definirsi "bisessuale" è il 10,6% degli uomini e il 13,4% delle donne. In generale si possono notare come la maggior parte dei temi vengono affrontati diversamente dal campione in base all'età, il genere, la zona geografica di provenienza di chi risponde. Per esempio le donne affermano di trovare con difficoltà informazioni attendibili sui test per le malattie sessualmente trasmissibili come l'HIV rispetto a quello che affermano gli uomini; similmente è per la fiducia riposta nel personale medico: le donne lesbiche e bi+ infatti tendono ad evitare di parlare del proprio orientamento e comportamento sessuale con figure del settore medico/sanitario a meno che non sia strettamente necessario. L'età e la zona geografica sembrano essere criteri discriminanti: la grande maggioranza del campione raggiunto sono

giovani sotto i 40 anni (84,9%) e sono proprio questi a dimostrarsi più positivi verso la condizione di salute psico-fisica delle persone non-eterosessuali nel futuro, in più sono le persone abitanti di Isole e Sud (17%) che denunciano più episodi di violenza fisica e verbale nei loro confronti a causa dell'orientamento sessuale.

Dal rapporto “MODI DI” possiamo trovare conferma di quanto affermato dal *Bisexuality Report* inglese:

«Sul rapporto tra autodefinizione e uso di cannabis/marijuana i dati mostrano che chi si definisce “lesbica” o “gay” è sottorappresentato tra coloro che ne fanno uso, mentre chi si dichiara “bisessuale” è sovra-rappresentato nella stessa categoria. [...] Concludendo, l'uso di sostanze sembra legato ad un malessere connesso al contesto relazionale e sociale stigmatizzante. Infatti, risultano correlate significativamente variabili come: l'aver subito un maltrattamento sia nella relazione di coppia che nel contesto sociale; l'essere invisibili agli altri significativi (amici e familiari) ad eccezione del mondo del lavoro; la giovane età; il definirsi “bisessuale”.» (MODI DI, pag. 73)

Inoltre, per quanto riguarda la relazione tra autodefinizione e svelamento a figure mediche e psicologiche:

«le donne che si dichiarano “lesbiche” sono sovra-rappresentate fra coloro che si sono svelate, mentre le donne che si dichiarano “bisessuali”, che non usano definizioni o che non sanno sono sovra-rappresentate tra coloro che non si rivelano. [...] Analoghe considerazioni si possono fare per la relazione tra autodefinizione e svelamento allo psicologo: le “lesbiche” tendono maggiormente a dichiararsi, le “bisessuali” a non dichiararsi e chi non usa definizioni dichiara anche di non sapere se il proprio psicologo sia a conoscenza del suo orientamento sessuale.» (MODI DI, pag. 81)

Una ulteriore ricerca italiana ha indagato la relazione tra identità LGB (lesbica, gay, bisessuale) positiva e benessere psicosociale. Gli autori e autrici (Baiocco et al., 2018) suggeriscono l'associazione positiva tra la capacità di affermare la propria identità LGB e un senso generale di soddisfazione per la propria vita, l'associazione tra la valutazione positiva della propria identità LGB e un senso generale di benessere psicologico e l'inserimento nella comunità LGB. Dai dati raccolti in questa ricerca si evince inoltre che la dimensione del genere sia determinante sul livello di soddisfazione e autenticità di persone bisessuali rispetto a quelle omosessuali: le donne bi+ hanno un livello più alto degli uomini in fatto di autenticità e consapevolezza del sé nell'intimità, nella comunità e in generale nella vita. Infine nella ricerca emerge che:

«Analizzando nello specifico la dimensione di autenticità, è risultato che gli uomini bisessuali sono coloro che provano un minor senso di accettazione e serenità circa la loro identità, sia rispetto agli

uomini gay, sia rispetto alle donne lesbiche e bisessuali.» (Baiocco, Salvati, Carone et. Altri, 2018, pag. 967)

Il fenomeno del *minority stress* è collegato non solo alla bifobia, ma anche alla bicancellazione, l'invisibilizzazione delle realtà bisessuali, dalla lontananza rispetto alla logica monosessuale. Del resto, come scrive Shiri Eisner:

«[Le persone bisessuali] sono sfruttate, alienate, marginalizzate, private del potere, destituite, cancellate, deciso per loro. E, dopo tutto questo, ci viene detto che è tutto nelle nostre teste, che il monosessismo e la bifobia non esistono, che questi problemi sono nostri problemi personali: siamo patologizzati. Le nostre esperienze, le nostre vite, il nostro dolore e la nostra oppressione vengono scritti e rimossi dalla storia, cultura e comunità.» (Eisner, 2013, pag. 64, trad. mia)

Come appare chiaro dalla letteratura qui di supporto, il tema della medicalizzazione delle identità sessuali non etero normate continua ad essere un tema focale anche al giorno d'oggi. Un aspetto dell'esperienza bisessuale, come di quella omosessuale, che può incidere positivamente o negativamente sulla salute psicologica di una persona bi+ è quello del *coming-out*. La scelta di farlo o non farlo, con chi, quando e in che modo può sicuramente creare conseguenze tangibili nella vita quotidiana di una persona, si andrà a spiegare qui di seguito il motivo.

2.5 Il *coming out* bisessuale

Una tematica strettamente legata al mondo delle soggettività bi+ è quella del *coming out*. In un mondo eteronormato, nel quale l'orientamento dato per scontato è quello eterosessuale, ci si aspetta sempre che chi si scopre non eterosessuale affronti prima o poi questo momento. Questo termine indicava inizialmente il momento in cui si sceglie di "uscire allo scoperto" dichiarando la propria omosessualità alle persone vicine. Poi, con il riconoscimento di un ventaglio ben più vario e sfaccettato delle possibili tendenze ed attrazioni sessuali, il termine si è esteso anche alle persone che non si definiscono né etero né gay.

Il discorso che si sviluppa intorno al *coming out* bisessuale è sicuramente diverso da quello lesbico e gay. La ricerca ha infatti individuato nel primo numerose differenze e particolarità rispetto al secondo.

«Nel discorso nato intorno agli anni '70 e '80 dello scorso secolo, il *coming out* si posiziona come "giusto" poiché permette lo sviluppo di un'identità sessuale sana, mentre la non rivelazione è posizionata come "sbagliato".» (McLean, 2007, pag. 117, trad. mia)

Nella letteratura recente però si è sempre più evidenziato come nel caso bisessuale ci siano diverse implicazioni rispetto al *coming-out gay*. Innanzi tutto Maliepaard (2018) riporta che per la maggior parte delle persone bi+ coinvolte nelle sue ricerche, il *coming-out* rappresenta un momento di tensione e pressione psicologica, per cui la modalità preferita di affrontarlo è nel modo più informale possibile, evitando la carica di normatività, gerarchia e azioni classiche come “per favore siediti, ho qualcosa da dirti”. In più, sostiene Maliepaard (2018), c’è una enorme pressione riguardo il *coming-out* proprio perché sembra necessario per poter avere un sano rapporto con la propria identità, che altrimenti rimarrebbe schiacciata, maltrattata e nascosta, provocando malessere. La chiave di lettura della funzione del *coming-out* è che non è altro che uno strumento per aiutarsi a vivere e negoziare nelle relazioni con gli altri. Non è certo un fine per la maggior parte delle persone, ma un mezzo per ottenere qualcosa (McLean, 2007).

Altre ricerche hanno in più occasioni messo in luce che, per le persone bi+ è più difficile fare *coming-out*, che sia con amici, familiari, sul lavoro, nell’ambiente sportivo. Per esempio, in ambito familiare,

«le persone bisessuali [partecipanti [alla ricerca] sono meno propense rispetto alle partecipanti lesbiche e gay a fare *coming out* con i membri della propria famiglia. [...] Una spiegazione di questo è che gli atteggiamenti negativi verso le persone bisessuali sono più prevalenti rispetto agli atteggiamenti negativi verso lesbiche e gay. Dunque, la diffusione di bi-negatività potrebbe scoraggiare le persone bisessuali a fare *coming out* con i familiari per il maggior rischio di stigma sessuale interiorizzato (D’Augelli et al., 2005) e la mancanza di supporto da parte della comunità lesbica e gay che spesso stigmatizza le identità bisessuali (D’Augelli et al. 2005). La seconda spiegazione è che le persone bisessuali potrebbero avere meno pressione sociale a fare *coming out* e potrebbero godere del privilegio di poter cancellare le loro identità, specialmente quando coinvolte in relazioni stabili con partner del sesso opposto.» (Pistella et al., 2016, pag. 3698, trad. mia)

Se il secondo caso ipotizzato da Pistella, Salvati, Ioverno, Laghi e Baiocco (2016) fosse verificato, però, si rischierebbe comunque di incontrare forme di *minority stress* derivato dal nascondere e negoziare la propria identità, come già visto nella sezione dedicata alla salute psicologica.

Esiste un processo precedente all’atto del *coming out* in sé, ovvero la fase in cui si decide a chi riverlarsi, quando, in quale spazio e in che modo. Per le persone bi+ questo passaggio è il più stressante, perché riflette tutte le preoccupazioni che la bifobia, la bicancellazione e i pregiudizi interiorizzati e degli altri instillano in esse (Pistella et al., 2016).

Altri fattori che rendono difficile la decisione di fare *coming out*, per le persone bisessuali in Italia sono: la religione; infatti le persone bisessuali religiose sono più propense ad interiorizzare la disapprovazione verso la non eterosessualità (Pistella et al., 2016); la bifobia di un Paese orientato alla famiglia (Baiocco et al. 2010; Lingiardi et al. 2012; Lingiardi et al. 2015, citato in Pistella et al., 2016); ma anche conservatorismo politico; il basso livello di istruzione, abitare in zone urbane piuttosto che rurali (Barker et al., 2008) e la scarsa rappresentazione sociale e di modelli bisessuali per le stesse persone bi+ (Pistella et al., 2016).

In conclusione, l'idea che il *coming-out* sia strumento per raggiungere un'identità sessuale sana e matura è stata messa in discussione:

«per esempio da color che hanno osservato che il concetto di identità sessuale può non essere rilevante in tutte le culture, e che la rivelazione può rendere le persone vulnerabili alla discriminazione, all'esclusione ed alla violenza, specialmente in alcuni contesti culturali, geografici e comunitari. Ci sono degli stress sia nell'essere visibile (l'esposizione ed il rischio di discriminazione) sia per il rimanere velato. La recente guida britannica “*Getting Bi in a Gay/Straight World*” enfatizza i diversi livelli di visibilità che scelgono le persone ed il fatto che esse possono non rivelarsi immediatamente e/a tutti.» (Bisexuality Report, 2012, pag. 16, trad. mia)

Infine è importante leggere l'evento del *coming out* come un *continuum* (Goffman, 1963, citato in Gusmano, 2008), poiché si può decidere di farlo con alcune persone e non con altre, in momenti e spazi diversi. Il *coming out* non è quindi un singolo evento performativo che avviene una sola volta, ma un “rituale reiterato” (Ward e Winstanley, 2005, citato in Gusmano, 2008) attraverso il quale si negoziano continuamente informazioni di sé con il mondo esterno.

Un ambito dove la scelta di fare *coming-out* è sicuramente delicata è l'ambiente di lavoro di una persona bi+, dove si ha a che fare con gerarchie di ruoli di potere e con persone che possono essere molto diverse rispetto a sé. Ecco perché se ne parlerà qui in seguito.

2.6 L'esperienza bisessuale sull'ambiente di lavoro

Le problematiche che le persone bi+ incontrano nel *coming-out* si verificano, come precedentemente detto, anche e spesso sul loro ambiente di lavoro. Prendere la decisione di farlo è un atto performativo di *agency*, poiché «dipende dal momento, dalla persona e dallo

spazio fisico e sociale in cui avviene» (Goffman, 1963, citato in Gusmano, 2008, pag. 483, trad. mia). In più il *coming-out* è spesso visto come necessario perché si presuppone che la prevalenza sia eterosessuale in ogni ambiente di lavoro e non avviene una sola volta, è invece un processo di continua scelta di dichiararsi con le figure professionali che condividono lo spazio lavorativo (Gusmano, 2008).

Le ragioni che spingono a fare *coming-out* sul lavoro sono ben diverse da quelle che spingono a farlo con familiari e amici. Infatti Humphrey (1999) riporta che queste sono «principalmente tre: a livello personale, onestà ed integrità; a livello professionale, relazioni aperte sul posto di lavoro; a livello politico, educare altre persone all'esistenza gay e lesbica.» (Humphrey, 1999, citato in Gusmano, 2008, pag. 484, trad. mia)

In un ambiente lavorativo, che riproduce gerarchie precise di ruoli di potere (Gusmano, 2008), evitare di dichiararsi non etero e di auto invisibilizzarsi è più comune che in altri spazi. Lo spazio di lavoro deve essere più sicuro possibile per chi lo abita, però esso potrebbe portare la persona bisessuale ad accettare anche di “bicancellarsi” pur di non subire stigmatizzazioni o penalizzazioni nell'esperienza di lavoro.

Un interessante contributo sullo stress generato, non tanto dal *coming-out* sul lavoro, quanto dal rimanere “nell'armadio” (in inglese l'espressione completa è, difatti, “*coming-out of the closet*”) è quello dell'*invisibilità obbligatoria*, che si identifica come:

«un atto performativo di passività. L'invisibilità obbligatoria è causata dal fatto che i colleghi di lavoro potrebbero non riconoscere l'identità non eterosessuale delle persone gay e lesbiche al lavoro e, come risultato, il *coming-out* può essere incontrato con un silenzio da parte delle altre [persone] dell'organizzazione. A volte gli sforzi delle persone non eterosessuali affrontano il famoso detto “non chiedere niente, non dire niente.» (Gusmano, 2008, pag. 489, trad. mia)

Per tutelarsi e difendersi da eventuali episodi o comportamenti discriminatori subiti sul lavoro, sono vitali gli strumenti legislativi. In Italia esistono leggi recenti per la tutela delle persone omosessuali, gay e lesbiche, sul lavoro.

«Nel 2021, l'articolo 15 dello Statuto del 1970 è stato modificato per vietare la discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Allo stesso modo, un decreto legislativo del 2003 e una legge del 2010 avevano stabilito che le persone LGBT avrebbero avuto lo stesso trattamento sul posto di lavoro. Infine, grazie alla legge sulle unioni civili del 2016, è stato possibile ottenere una serie di diritti per i lavoratori o le lavoratrici omosessuali, come il congedo matrimoniale, la reversibilità della pensione e le detrazioni fiscali per i familiari a carico» (Coordinamento Torino Pride GLBT, pag. 23).

È doveroso sottolineare che la legge italiana tutela ad oggi, formalmente, le soggettività omosessuali, estendendo lo stesso trattamento alle altre soggettività queer e LGBTIA+ semplificando una realtà ricca di sfaccettature e persone che hanno bisogni simili, ma anche molto diversi fra loro.

Un altro importante tema che si incontra spesso quando si parla di bisessualità è quello dello stile relazionale che si può decidere di adottare nei rapporti affettivi con le altre persone. Vediamo in seguito qualche accenno.

2.7 Fluidità relazionale e flessibilità nel costruire stili relazionali non convenzionali

In Italia abbiamo assistito, dal XIX° secolo in poi, a un irrigidimento dell'esperienza relazionale: rigorosamente di coppia, affidata a ruoli altrettanto rigidi di uomo e donna, che prevedeva un percorso fatto di riti di passaggio verso l'età adulta²: fidanzamento, matrimonio, la creazione di una famiglia con prole e il dovere di avere al proprio fianco la stessa persona per tutta la vita (avvalorando il patto anche economicamente, attraverso la comunione dei beni) e interfacciandosi all'intera comunità di riferimento come coppia stabile. Come affermano chiaramente Scabini e Rossi (2007),

«dal secondo dopoguerra, il concetto di “giovane” ha smesso di assumere un significato prevalentemente anagrafico che identifica il periodo che dall'infanzia porta all'età adulta, per assumere piuttosto il senso di “condizione” organizzata intorno allo stile di vita e ai compiti di sviluppo specifici per quella fascia d'età. Nell'Italia dei nostri giorni la transizione alla condizione adulta non si configura come un passaggio definitivo e connotato da marcatori precisi, ma come una fase di moratoria notevolmente estesa nel tempo.» (Scabini, Rossi, 2007, pag. 63)

Queste dinamiche hanno principalmente contribuito all'ammorbidirsi graduale della vita di relazione delle persone, ma nel caso delle persone non eterosessuali, hanno contribuito evidentemente anche altri fattori. Un grande contributo della cultura *queer* si può, infatti, ritrovare nello scardinamento e rottura del tradizionale stile relazionale che in passato ha regolato i rapporti romantici e sessuali tra le persone (Giuliani et al., 2014). Numerosi studi

² L'antropologo Arnold Van Gennep (1837-1957) usava il termine “riti di passaggio” per descrivere i rituali, le celebrazioni e le feste che danno struttura e ritmo alla vita, formano il senso di comunità e di identità. (Gleiter, 2020, pag. 21)

e ricerche sul tema riportano una tendenza da parte delle persone *queer* e LGBTIA+ di saper costruire relazioni interpersonali romantiche e sessuali più flessibili rispetto a quelle eteronormate, come ad esempio l'abbracciare le non monogamie consensuali (Gusmano, 2018; Braida, 2021).

Per esempio, si registrano tra le persone *queer* più casi di non monogamia, di poliamore, di anarchia relazionale e di l'apertura verso il mondo *kinky* e la minore pressione nel costruire una vita relazionale che ricalchi quella tradizionale ed etero/omonormata. (Dugan, 2005)

Non è un caso, quindi, che dalla raccolta di dati relativi alla comunità poliamorosa italiana di Gusmano nel 2018, emerga che gli spazi *saf(er)* abitati dalle persone non monogame

«si rivelano essere molto accoglienti per le persone bisessuali, soprattutto se consideriamo che in Italia il movimento bisex è praticamente inesistente, e che le reti poliamorose sono composte per lo più da persone eterosessuali o bisessuali.» (Gusmano, 2018, pag. 62)

La conferma da parte delle persone plurisessuali di instaurare più comunemente stili di relazioni apertamente non monogami, rispetto alla comunità gay ed eterosessuale, crea inevitabilmente molteplici emarginazioni, perché è più probabile che queste ultime vengano stigmatizzate per una presunta promiscuità e assenza di impegno e coinvolgimento nella relazione. La conseguenza può essere quella di subire lo stress derivato dal nascondere le proprie relazioni oppure esporsi al rischio dello stigma e del pregiudizio.

Viceversa, essere a conoscenza del fatto che le persone bi+ sono più disponibili al coinvolgimento in relazioni non monogame e flessibili, può creare problemi alle persone *bisex* monogame e non prone alle non monogamie etiche. Ad esempio può succedere che un versante della coppia dia per scontata la loro non monogamia solo perché si identificano come bi+ (Bisexuality Report, 2012). Nonostante Gusmano (2018) registri una grande presenza di persone bi+ nelle comunità poliamorose italiane, non si deve dare per scontato che allora nella maggior parte delle realtà non monogame la prevalenza sia plurisessuale (Barker e Langdrige, 2010).

Complici nel mantenimento di uno *standard* eteronormato in fatto di relazioni, sono l'attitudine conservatrice della politica Italiana (che preferisce ed incentiva la cosiddetta "famiglia tradizionale") (Gusmano, 2018) e la legislazione Italiana che regola la genitorialità, la quale è delineata su «eteronormatività e monogamia obbligatorie». (Braida, 2021, pag. 131, trad. mia). Quest'ultima riguarda proprio

«la norma aspirazionale dominante che è alla base della costruzione popolare di relazioni intime “impegnate” e “fedeli” [...] “autentiche e “appaganti”.» (Toft e Yip, 2018, pag. 235, trad. mia)

All'interno della scelta di gestire le proprie relazioni in un determinato modo, esiste certamente anche la possibilità di diventare genitore bi+ in una famiglia nucleare. L'esperienza bisessuale è in alcuni casi totalmente dissimile rispetto alle esperienze di genitori monosessuali. Si andrà a vedere in seguito in che modo.

2.8 Genitorialità bi+

Come introdotto nel paragrafo precedente, il discorso della genitorialità, per le persone plurisessuali, è per molti versi differente da quello per la genitorialità nelle famiglie *same-sex*.

Sicuramente l'esperienza da genitore per una persona bi+ è diversa in base al genere del o della partner. Agli occhi del mondo esterno si è una famiglia omosessuale se composta da individui dello stesso genere, oppure una famiglia “tradizionale” eterosessuale se la coppia è composta tra due persone di genere diverso. L'esistenza stessa delle persone plurisessuali mette in crisi questa semplificazione, poiché non basta presumere la loro identità sessuale sulla base dell'aspetto o del genere dell'attuale partner (Bisexuality Report, 2012, pag. 30, trad. mia). A questo proposito, entrano in gioco ancora una volta i discorsi relativi all'invisibilità e la rappresentazione bisessuale: non essendoci rappresentazioni *mainstream* e fruibili di genitori bisessuali, si persevera l'invisibilità degli stessi. Questo circolo vizioso, che fornisce una identità alle persone bi+ in relazione alle altre persone, più che a sé stesse, contribuisce a farle sentire costantemente “tirate tra due mondi” (Castro e Carnassale, 2019, citato in Castro, 2023³³).

Inoltre, emerge in più ricerche come gli stereotipi e i pregiudizi negativi solitamente rivolti alle persone bi+ si estendano anche alla loro capacità di essere genitori. Marcus (2018) evidenzia infatti che le persone bisessuali sono considerate instabili e inadatte per l'affido genitoriale e/o l'adozione. I pregiudizi possono produrre episodi di bifobia rivolti ad un genitore bi+, che a loro volta producono diverse forme di *minority stress*.

³ Note di campo tratte da un'iniziativa realizzata dall'associazione Antéros il 15/05/2023 a Padova.

In un incontro organizzato dall'associazione Antéros, nel maggio 2023³, sulla genitorialità bi+, un esponente della Rete Genitori Rainbow (RGR) riporta che si rilevano problematiche decisamente diverse per un genitore bi+ rispetto a quelle che coinvolgono un genitore omosessuale e impegnato in un rapporto omogenitoriale. Un esempio che la Rete ha registrato dalla sua nascita è il caso in cui un genitore impegnato in un rapporto monogamo eterosessuale e con prole, si scopra attratto da più di un genere e magari intraprenda o voglia intraprendere una relazione omosessuale. Se per questo si decide di intraprendere il percorso legale del divorzio, sarà difficile che chi è genitore bisessuale si dichiari come tale, per paura o per la certezza di non essere preso sul serio o di essere considerato instabile, in una fase, che non gioverebbe alla prole. Per questo motivo spesso succede che scelga di dichiararsi omosessuale per essere più credibile, stabile e considerato potenzialmente considerabile come consono alla custodia di minori. Questo caso, per quanto raro, è emblematico di quanto pregno di bifobia, bicancellazione e monosessismo sia l'ambiente della genitorialità, complice l'assenza di una legge specifica che tuteli genitori plurisessuali dalla bifobia o, più in generale, dalle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale.

Inizia in seguito un discorso più corposo, che vedrà la bisessualità da una prospettiva intersezionale, nel considerare le caratteristiche personali e sociali di ogni persona non come monadi distinte, bensì come un intreccio di caratteristiche che possono creare più livelli di oppressione, discriminazione e svantaggio. Si propone una lettura di come tutto ciò si interseca con la bisessualità.

2.9 Ottica intersezionale: i livelli interconnessi della discriminazione

È bene tenere sempre a mente che ci sono numerosi aspetti dell'identità di ognuno che si intersecano con l'identità sessuale in modo importante. L'esperienza bisessuale, infatti, non è e non può essere comune tra ogni persona bi+ poiché esistono innumerevoli caratteristiche che la rendono singolare. Queste caratteristiche variabili e uniche per ogni individuo possono essere, ad esempio: il genere che ha socializzato la persona in questione, la zona geografica del mondo dove è nata e che ha abitato, la fede in cui crede (o in cui non crede), la cultura che ha assorbito crescendo (o rispetto alla quale ha avuto un processo di discostamento o di adattamento), l'essere giovane piuttosto che anziana, l'essere nata abile o meno, eccetera.

Avere uno sguardo intersezionale sul tema ci aiuta a capire e tenere ben presente come le suddette caratteristiche possono, in vario modo, contribuire a creare: privilegio e svantaggio, discriminazione ed emarginazione, ma anche emancipazione e alimentare le lotte quotidiane di tante persone bi+. Quanto detto è particolarmente chiaro dal seguente passaggio:

«per esempio, le persone bisessuali nere o di minoranze etniche e trans [...] sono particolarmente a rischio di problemi di salute mentale a causa delle emarginazioni multiple che subiscono. Similmente, come detto prima, i/le giovani bi sessualmente attive possono essere ad alto rischio di contrarre MTS (malattie sessualmente trasmissibili). Le persone bisessuali più anziane possono essere invisibili a causa delle differenze di generazione ed età nel comprendere la sessualità.» (Bisexuality Report, 2012, pag. 29, trad. mia)

La prima intersezione con la bisessualità che si riporta in seguito è quella che riguarda il genere. La storica divisione occidentale in uomo/donna ha certamente influito su come percepiamo e consideriamo la sessualità, in base agli schemi e ai costrutti sociali che fin dalla socializzazione primaria introiettiamo crescendo.

2.9.1 Genere

La questione di genere si interseca alle bisessualità in maniera profonda e radicata. Dal momento che il contesto Italiano è largamente permeato da una cultura patriarcale, maschilista e *machista*, tanti stereotipi e pregiudizi sulle bisessualità si delineano anche in base al genere.

Una ingente quantità degli studi dedicati alle bisessualità hanno evidenziato come l'esperienza bi+ si differenzi in modo netto in base al genere rispetto al quale si subisce il processo di socializzazione (con "genere" si intende "uomo" o "donna" in maniera binaria, poiché in Italia e in generale in Occidente la socializzazione avviene dalla nascita tramite l'incasellamento in una di queste due categorie. Infatti, anche chi nel presente sceglie di identificarsi in maniera fluida o di non farlo affatto, ha comunque ricevuto una socializzazione al genere in base al genere assegnato alla nascita e mantenuto come metro di riferimento durante l'infanzia e l'adolescenza come uomo o donna crescendo).

2.9.1.1 L'esperienza femminile

Frequentemente ci si imbatte nel sentire e vedere rappresentazioni stereotipiche dell'esperienza bisessuale femminile. Una bisessualità che spesso e volentieri viene dipinta come: “di moda”, praticata e ostentata “per mettersi in mostra”, “passeggera”, che torna eterosessualità in età più matura. Una bisessualità “rito di passaggio” (Alarie, Gaudet, 2013) è propria di donne “facili”, “lascive”, “ipersessuali”, “infedeli”, “*femme fatale*”, che non amano la monogamia e avere partner stabili (Alarie, Gaudet, 2013). Emblematico, a questo proposito, la seguente citazione:

«Wilkinson (1996) parla, con riferimento a questi comportamenti, di “nuova bisessualità”. Secondo l'autrice, il loro emergere con frequenza avrebbe, per lo meno a livello concettuale, “ingabbiato” la bisessualità femminile in due stereotipi: quello di “atto trasgressivo”, se performata da una donna lesbica, e quello di comportamento “*chic*, alla moda”, se performato da una donna eterosessuale. Questa visione riduzionistica e polarizzata spoglierebbe la bisessualità del suo portato politico e la ridurrebbe al concetto di mera “sperimentazione sessuale”, a ulteriore rinforzo del paradigma binario.» (Chierogato, Demozzi, Najjar, 2023, pag. 105)

Da questo passaggio ci appare chiaro inoltre come la bisessualità femminile sia vista come una *performance* non durevole nel tempo e reversibile, invece di un'esperienza valida e stabile e che non ha altri fini. Inoltre «è possibile che esista uno iato fra il *performare* e il sentirsi, ma tale distanza rischia di ridurre la bisessualità a termini quali *bi-curiosity*, *bi-permissive*, *heteroflexibility*.» (Perrotta, 2020. Citato in Chierogato, Demozzi, Najjar, 2023, pag. 105).

Fenomeni, peraltro, che rispondono ad un doppio standard di giudizio morale, come emerso del resto da altre riflessioni:

«La bisessualità femminile appare infatti più accettata di quella maschile: per le donne, all'interno di un paradigma patriarcale e misogino, può essere infatti considerata “intrigante ed eccitante” dagli uomini eterosessuali.» (Alarie, Gaudet, 2013; Herek, 2002. Citati in Chierogato, Demozzi, Najjar, 2023, pag. 106).

Interessante è ora andare a vedere come cambia l'esperienza maschile rispetto a quella femminile.

2.9.1.2 L'esperienza maschile

Per trattare la bisessualità maschile in Italia, Burgio (2021) si basa su come è concepita l'idea stessa di maschilità. Burgio sostiene che le caratteristiche tipiche della sessualità, ovvero la fluidità, la plasticità e la multidimensionalità, si scontrano con una concezione sociale della

maschilità che non può accettare un modello così complesso, infatti è per questo che la logica binaria eteronormata e mononormata continua a persistere rigida. In più,

«nella nostra società, la maschilità risulta frutto di una continua costruzione. Non basta essere nati con un'anatomia maschile, bisogna comportarsi da maschi, mettere continuamente in scena una *performance* di maschilità (Burgio, 2020). Di conseguenza, essere uomini e mostrarsi uomini sono la stessa cosa, un fare fronte, una capacità acquisita - ma mostrata come “naturale” – di apparire. Il corpo maschile esiste solo come corpo collettivo; come corpo che ne imita altri accanto, intorno». (Burgio, 2021, pag. 34)

Burgio sostiene che, in una società dove «la maschilità egemonica è in maniera enfatica eterosessuale, le maschilità omolesbiche sono subordinate perché disertano la maschilità» (Burgio, 2021, pag. 34), non può esserci grande spazio per le persone socializzate come uomo che si definiscono anche bisessuali.

Gli studi sulla sessualità maschile evidenziano che, se ci si riferisce alla sola dichiarazione dell'orientamento sessuale, quindi come dimensione identitaria, la bisessualità è più rara da rilevare. Se si fa riferimento, invece, al solo comportamento sessuale con più di un genere (anche nell'identificazione di sé come monosessuale), allora la bisessualità maschile emerge più consistentemente (Rinaldi, 2016, 2020). Ciò evidenzia che gli uomini bisessuali non sono meno delle donne ma scelgono di autodeterminarsi con altre “etichette” che non rientrino nel ventaglio delle identità plurisessuali, per non compromettere la propria identità agli occhi del mondo esterno. Non a caso, come rileva Burgio,

«Il comportamento bisessuale dichiarato, che prende forma in vere e proprie identità sessuali che creano parte del patrimonio identitario di ognuno, mette in crisi l'intero sistema binario su cui la nostra società ha affondato radici. Una persona che non rispetta il binarismo non può che essere «vizioso, immaturo o in malafede.» (Burgio, 2021, pag.142)

Secondo un cospicuo numero di ricerche internazionali e nazionali, gli uomini bi+ affrontano un considerevole peso dello stigma dell'omosessualità e del mancato mantenimento o raggiungimento di una certa idea di virilità. Una conferma emerge dalla ricerca di Baiocco e altri (2018) sull'identità positiva in persone LGB (lesbiche, gay e bisessuali), nella quale si rileva come gli uomini partecipanti abbiano un livello decisamente inferiore di “autenticità rispetto alla propria identità bisessuale” rispetto alle donne bisessuali. Infatti tale ricerca mostra che:

«gli uomini appartenenti a minoranze sessuali sono soggetti a maggiore stigma sessuale e discriminazioni a causa delle aspettative di genere più rigide per gli uomini rispetto alle donne (Cohen, Hall e Tuttle, 2009; Salvati, Ioverno, Giacomantonio e Baiocco, 2016; Salvati, Pistella, Ioverno, Giacomantonio e Baiocco, 2018). Ciò potrebbe contribuire alla loro minore serenità ed accettazione circa la propria identità. Inoltre, considerando come ancora oggi la società attribuisca una superiorità alla mascolinità, rispetto alla femminilità (Glick e Fiske, 2001), e poiché un orientamento sessuale non eterosessuale viene ancora ritenuto per gli uomini un indice di minore mascolinità (Mahalik et al., 2003), questi sono soliti andare incontro a conseguenze sociali peggiori a causa del loro orientamento sessuale rispetto alle donne (Bauermeister et al., 2010)». (Baiocco et al., 2018, pag. 967)

Le dinamiche che coinvolgono gli uomini aventi preferenze e comportamenti plurisessuali contribuiscono e alimentano lo stigma nei confronti della bisessualità, tramite la bifobia, la bicancellazione, il monosessismo e l'emarginazione sessuale, che può scaturire dall'ambiente esterno o interno, a causa dell'interiorizzazione di questi meccanismi.

Un altro si può fare a partire dalla prospettiva intersezionale, tra bisessualità e abilità (e disabilità). Se ne parla di seguito.

2.9.2 Abilismo

Un discorso parallelo può essere fatto sull'abilità e l'abilismo. Per chi ha patologie e disabilità più o meno gravi fisiche e mentali, si aggiunge un ulteriore livello di stigma oltre alla bifobia, che si lega con la dimensione romantica e sessuale. Come menzionato dal *Bisexuality Report*,

«c'è spesso una mancanza di discussione sulla sessualità tra gruppi di persone con disabilità e tra i professionisti che lavorano con questi gruppi [...]. Anche qui, le persone bisessuali con disabilità subiscono doppia emarginazione. È particolarmente importante che la bisessualità sia vista come un'opzione sostenibile per le persone che possono essere bisessuali, ma hanno dei problemi ad esprimere quest'identità.» (Bisexuality Report, 2012, pag. 31, trad. mia)

Un esempio italiano attuale del fatto che si inizia a prendere visione delle problematiche legate alla comunità LGBTQIA+ e alla disabilità, ci viene fornito dall'attivista *queer* Simone Riflesso. Riflesso ha creato il "SondaPride", una mappatura del livello di inclusione della disabilità all'interno degli eventi *pride* italiani. Questa mappatura si basa su dei sondaggi annuali (che quindi riportano dati aggiornati recentemente) diretti alle persone partecipanti

ai *pride* e agli enti organizzatori. L'obiettivo del SondaPride è quello di riportare informazioni utili e aggiornate per migliorare l'esperienza della comunità *queer* e disabile, ma anche quello di renderla più visibile possibile. L'obiettivo posto per i futuri *pride* è quello di ripensare gli spazi, le barriere fisiche e sensoriali attualmente presenti, rendendoli accessibili a chiunque.

Inoltre, si può fare un discorso intersezionale con la nazionalità di provenienza di una persona e la sua eventuale bisessualità. Si spiega ora in che modo.

2.9.3 Nazionalità

È necessario chiarire in prima istanza che la comprensione delle persone attratte per più di un genere varia tra le culture. Per questo il concetto di bisessualità che è stato fornito nel primo capitolo, e di cui ci serviremo sempre, non è sicuramente estendibile nell'asse storico-temporale, ma solo nel contesto Occidentale, e nello specifico, quello Italiano. Per questo è interessante notare che, generalmente, quando si pensa ad una persona bisessuale prototipica, verrà con molta probabilità spontaneo pensarla bianca e occidentale. Interessante è vedere come la bisessualità si interseca con tutte le caratteristiche varianti possibili che facciano vivere una persona bisessuale ulteriori forme di discriminazione legate all'appartenenza a una minoranza (legata alla nazionalità o al colore della pelle).

È importante ricordare che le identità bisessuali possono intersezionarsi con altre identità stigmatizzate, innanzitutto aumentando le difficoltà affrontate dalle persone bi+ che diventano, in questo modo, vittime di multipli livelli intersezionali di discriminazione e *minority stress* (Chun & Singh, 2010; Mereish, Katz-Wise, & Woulfe, 2017; Meyer, 2010, citati in Castro e Carnassale, 2019)

«La bisessualità può esacerbare alcuni specifici pregiudizi e discriminazioni che le persone nere o di minoranze etniche già sperimentano. Per esempio, le nozioni stereotipiche delle donne nere come ipersessuali possono essere complicate dall'idea che le persone bisessuali siano sessualmente insaziabili. La doppia discriminazione di razzismo e bifobia/omofobia ha un enorme impatto sulle persone delle minoranze etniche che sono attratte da più di un genere.» (Bisexuality Report, pag. 29, trad. Arcigay)

Questo breve accenno al discorso sulla nazionalità può aprire il seguente paragrafo su migrazioni e identità bi+.

2.10 Bisessualità e migrazioni

Nel discorso comune, mediatico, semplicistico e semplificato, si tende a parlare di “migrante” come una categoria molto precisa, dalle caratteristiche immutabili. Dal momento che il “migrante” (sempre declinato prototipicamente e idealtipicamente al maschile) diventa spesso un archetipo astratto e spersonalizzante, che perde le caratteristiche singolari e proprie di una qualsiasi persona che abita uno spazio, è necessario almeno accennare a un discorso su chi migra ed è anche *queer*. Diventa quindi importante:

«lavorare anche sugli impliciti culturali largamente diffusi, come ad esempio l’idea che tutte le persone bisessuali in Italia siano bianche e di nazionalità italiana, e che tutte le persone migranti siano necessariamente eterosessuali.» (Carnassale, 2023)

Si tratta quindi di:

«decentrare lo sguardo e aprirsi alla possibilità che occorra decostruire e denaturalizzare le nostre categorie concettuali, iniziando a pensarle non più come assolute e universalmente valide, bensì soltanto come alcune delle modalità storicamente possibili.» (Carnassale, 2023)

Dal lavoro di Carnassale (Castro e Carnassale, 2019; Carnassale, 2023) emerge chiaramente come ci siano numerosi *bias* di ricerca che invisibilizzano e non tengono in considerazione le specificità *queer*, in particolare di quelle bi+, in particolare se donne. Inoltre le persone *queer* e migranti sono tendenzialmente doppiamente ostacolate e discriminate: sia non etero, sia non italiane.

«Le persone migranti bisessuali incontrano una serie di sfide quotidiane che in parte le accomunano alle persone bisessuali autoctone e altre che, invece, le differenziano in virtù del ruolo giocato dalla nazionalità, dal colore della pelle, o dall’esperienza di migrazione.» (Carnassale, 2023)

Per questo le soggettività bisessuali e migranti in Italia adottano diversi modi per gestire lo stigma ed evitare e contrastare i pregiudizi bifobici esterni, ma anche quelli interiorizzati in spazi monosessuali (Castro e Carnassale, 2019). Uno dei meccanismi di gestione dello stigma è, ad esempio, la scelta forzata di adottare un’identità e uno stile di vita che sia o etero o gay (non essendo accettati e validi gli orientamenti bi+, la scelta viene ridotta a queste due), «combattendo contro la cancellazione della propria attrazione verso più di un genere e contro l’assente senso di appartenenza

alla comunità scelta.» (Castro e Carnassale, 2019, pag. 25, trad. mia). Un altro esempio è, d'altra parte, la scelta di vivere la propria identità bi+, facendo *coming-out* solo con chi capisce veramente questa identità, dovendo però allontanarsi dalla propria rete sociale di connazionali che non condividono questa scelta (Carnassale, 2013).

Un tema che si vuole introdurre ora è quello riguardante le conquiste politiche e civili delle soggettività bi+. Attraverso il caso del disegno di legge Zan, conosciuto come DDL Zan, si vuole dare voce a questo argomento.

2.11 Conquista politica dei diritti bi+: il caso del DDL Zan

Dal 1996, con la respinta proposta di Nichi Vendola, l'Italia è in attesa di una legge a tutela della comunità LGBTQIA+. Il più recente tentativo italiano per la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità è conosciuto come Ddl Zan, dal suo autore Alessandro Zan. Presentato alla Camera per la prima volta nel maggio 2018, ha incontrato un grande dibattito mediatico tra il 2021 e il 2022. Nel 2021 il disegno di legge viene bocciato in Senato, per poi essere presentato nuovamente l'anno seguente con esigue modifiche ed essere affossato ancora. Attorno al caso del Ddl Zan si sono mosse le voci di gran parte della popolazione italiana: dai gruppi *queer* e persone alleate ai gruppi e persone oppositrici ai loro diritti. È interessante notare come, indipendentemente dal fatto che non sia mai diventato legge, internamente alla comunità LGBTQIA+ si sono sviluppate diverse correnti di pensiero relative al contenuto del Ddl, alla sua forma, alla sua ipotetica attuazione. Una grande fetta di pubblico, in maggioranza coinvolta nell'attivismo LGBTQIA+ o ad esso alleata, ha accolto tiepidamente i punti proposti nel disegno di legge, considerati non abbastanza includenti verso tutte le soggettività *queer* e le problematiche che contraddistinguono il panorama attuale della vita delle persone LGBTQIA+ o/e disabili. Si basti notare che nel Ddl non sono specificatamente incluse, ad esempio, le persone non binarie, fluide, agender, asessuali e tutte le altre soggettività che non siano gay, lesbiche, bi o trans. Inoltre a livello mediatico si è quasi sempre parlato del Ddl Zan come una proposta di legge contro l'omotransfobia, cancellando completamente le bisessualità (Antéros, 2021). Questo sentimento si è presto concretizzato nel movimento nato dal basso «Molto più di Zan» che, attraverso l'azione e la promozione di gruppi, associazioni e collettivi LGBTQIA+, ha preso spazio in molte città Italiane in manifestazioni pubbliche, per

affermare la necessaria approvazione del Ddl Zan, visto come un valido punto di partenza, ma non come una legge sufficiente e soddisfacente contro le discriminazioni omo-bi-transfobiche e abiliste. Villagran (2021), attivista presso i collettivi «Link Coordinamento Universitario» e «Chi si cura di te?» ha scritto:

«Il percorso di lotta che ci aspetta a partire ma anche oltre il Ddl Zan deve trasformare in pratica lo slogan «non lasciare indietro nessuno», con la capacità di arrivare non solo ai centri delle grandi città ma anche nelle province e nelle periferie, dove non tutte e tutti hanno avuto le possibilità economiche e culturali per compiere determinati percorsi. E bisogna farlo dal basso, costruendo alleanze tra corpi ed esperienze in grado di approfondire un processo di trasformazione sociale.»

Le soggettività plurisessuali bi+, come detto poco sopra, sono state cancellate completamente nel dibattito mediatico riguardo a una proposta di legge che le coinvolgeva esplicitamente. Come fatto notare dall'associazione Antéros,

Il ddl Zan prevede delle tutele per noi bisessuali ma poi, nel dibattito pubblico, è diventato quasi sempre “legge contro l’omofobia” o “legge contro l’omotransfobia”: la BI spariva. È necessario insistere a farlo notare: la bifobia e la bicancellazione sono come l’elefante nella stanza arcobaleno. Un segreto pubblico. (Antéros, 2021)

Questa breve analisi della cronologia del disegno di legge Zan e delle reazioni che ha generato, ci è utile per capire lo stato delle conquiste attuate ad oggi in materia di diritti *queer* e, dunque, anche bi+. Fino a quando non si approverà una legge che comprenda anche le soggettività plurisessuali, continueranno inevitabilmente gli episodi di bicancellazione e invisibilità e la mancanza di tutela continuerà a bloccare l’esposizione e rappresentazione bisessuale, a livello mediatico, istituzionale, burocratico e sociale.

Si vuole dedicare ora un accenno all’importanza che gli spazi hanno quando si parla di identità non etero normate. Gli spazi accoglienti e *safe* per le persone bisessuali sono parte fondamentale di un’esperienza positiva per l’individuo.

2.12 I luoghi delle bisessualità

Le persone bisessuali hanno bisogno, come le altre soggettività della comunità LGTQIA+, di spazi fisici o virtuali per muoversi in relazione alla propria identità sessuale; per incontrare altre persone bi, avere punti di riferimento fissi, uno spazio sicuro per esprimersi, un luogo di confronto, visibilità e partecipazione attiva, che contribuisca a rendere il più positiva

possibile l'esperienza in quanto persona bi+. Maliepaard (2015) riporta la tendenza dei luoghi di aggregazione delle persone non etero dagli anni '70 del secolo scorso ad accettare la presenza di persone attratte da più di un genere, purché scegliessero di identificarsi come eterosessuali o gay, rendendo inautentica l'esperienza bisessuale.

«Da una prospettiva geografica, parecchi studi hanno portato ad incorporare le bisessualità alle geografie culturali e della sessualità (Bell e Hemmings, 1995). In "Queers in Space" Hemmings (1997) riflette sull'invisibilità delle geografie bisessuali e degli spazi bisessuali, che collega alla tendenza di relazionare gli spazi all'identità. Secondo Hemmings, l'identità di un[a persona] bisessuale non è mai l'identità dominante prodotta, delineata, legittimata né negli spazi gay né in quelli etero. [...] Spazi bisessuali specifici e delimitati sembrano non esistere, ad eccezione di alcuni gruppi di supporto specifici, organizzazioni e reti bisessuali. [...] Lo spazio della bisessualità è un non-spazio, una cosa teorica e inesistente in effetti.» (Maliepaard, 2015, pag. 218, trad. mia)

I problemi per le persone bisessuali che vogliono approcciarsi a dei luoghi dove poter esprimersi sembravano quindi essere ad esempio: trovare spazi non connotati come esclusivamente gay o eterosessuali (dunque fortemente binarizzati sul versante della sessualità, oltre che su quello di genere), monosessisti e cancellanti nei confronti di qualsiasi forma di pluralismo: relazionale, identitaria, sessuale.

James McLean (2003) implementa la visione che Bell (1995) proponeva rispetto a quanto appena detto. Secondo i due autori,

«nella società contemporanea, le persone bisessuali possono accedere agli spazi che preferiscono ottenendo vantaggio sia dagli spazi eterosessuali che omosessuali. In questo modo sono viste come turiste in questi spazi. Per questo la bisessualità maschile e femminile sono diverse l'una dall'altra, anche perché vengono *performate* diverse identità sessuali in spazi diversi: luogo di lavoro, casa, nei bar, su internet, nei luoghi sessuali, ecc.» (McLean, 2003, citato in Maliepaard, 2015, pag. 219, trad. mia)

Sotto questo punto di vista è necessario notare come il binario gay/etero sembrasse organizzare, soprattutto in passato, gli spazi delle bisessualità. Quest'ultima non esisteva di fatto come un orientamento valido, esistente in modo autonomo, che potesse creare spazi dichiaratamente bisessuali.

Questa modalità di "turismo bisessuale" all'interno degli spazi omosessuali o eterosessuali si è via via modificata negli ultimi anni, grazie soprattutto alla progressiva apertura alla concezione di identità fluide e *queer*, che esulano dai binarismi. Ciò ha permesso l'apertura degli spazi gay e lesbici alle altre soggettività. Nonostante ciò, la partecipazione bisessuale negli spazi rivolti alla comunità *queer* resta un argomento spinoso. Un esempio applicato al

panorama italiano è quello dell'associazione bi+ «Lieviti», nata a Verona nel 2014. La fondazione di Lieviti parte da un episodio ben definito, racconta la presidentessa Luigia Sasso:

«Sono stata allontanata dall'Arcilesbica di Verona perché mi sono scoperta bisessuale e sono andata con un uomo. Insieme a mio marito, che frequentava l'Arcigay, abbiamo pensato che questa non poteva restare una semplice ferita ma volevamo fare qualcosa per portare del cambiamento: da questa storia personale è nato il nostro gruppo.» (Arru, 2017)

Come riportano Scandurra et al. (2020), le persone bi+ italiane a volte tendono ad evitare le esperienze di associazionismo e attivismo in spazi dichiaratamente omosessuali per difendersi in partenza dalla possibilità di trovare un ambiente poco favorevole nei loro confronti. Questo contribuisce, ancora, alla bicancellazione e all'assenza di rappresentazione e visibilità bi+.

Tanto importante quanto interagire nello spazio reale, è l'interazione nello spazio virtuale. Si andrà a vedere ora il motivo è in che modo avvengono gli incontri tra soggettività bi+ *online*.

2.12.1 Azione ed interazione delle persone bi+ nello spazio *online*

Gli spazi abitati dalle soggettività bi+ sono anche quelli non fisici, bensì *online*. Molte associazioni che si occupano di tematiche bi+ o anche bi+ si servono dello spazio online per creare rete e comunicazione continua con la comunità. I *social media* sono il principale strumento di conoscenza per chi cerca informazioni, contatti, confronto con le realtà di attivismo plurisessuale (che sia bi, pan, o altro). Chi vive lontano dai centri cittadini e metropolitani, dove gruppi, associazioni e collettivi bi+ sono più attivi, può mettersi in contatto con queste realtà tramite le piattaforme digitali, che hanno permesso di creare veri e propri luoghi di aggregazione, scambio e conoscenza per chi vuole avvicinarsi. Questo aspetto è riscontrato, del resto, anche in letteratura:

«l'esistenza di una comunità [bisessuale] si basa sulla percezione che gli individui hanno di tale comunità. Tuttavia "al di fuori di queste aree [aree conosciute come centri di attivismo bisessuale], molti uomini bisessuali si sentono isolati o si affidano a Internet o a libri e newsletter per conoscere una comunità bisessuale che esiste altrove.» (Rust, 2001, pag. 104, trad. mia)

Ad oggi in Italia esistono numerose realtà attive sia *online* che *offline* che trattano le tematiche legate alle bisessualità: il gruppo BProud ha un sito dove fa divulgazione, ma che offre anche supporto a chi legge con rubriche di domande e risposte; Orgoglio Bisessuale è un collettivo di portata nazionale composto da persone che oltre alla divulgazione bi+ si occupano di mettere in contatto bisessuali di tutt'Italia attraverso eventi fisici, come l'annuale «Marciabbì», oppure *online*, ad esempio attraverso dirette *streaming* che affrontano temi specifici aperte alle domande del pubblico; similmente è per l'associazione Antéros a Padova, che tra le altre cose ha organizzato la prima giornata nazionale italiana della visibilità bisessuale; ma anche BPlus Milano, la collettiva LaToBi a Torino, BiT in Toscana. L'elenco potrebbe proseguire, questo indica che la volontà di creare spazi attenti all'esperienza bi+ in Italia si sta sempre più ampliando e sta raggiungendo una visibilità consistente, ora come mai prima in passato.

Ci sono altri modi di abitare lo spazio *online* lontano dalle bolle di attivismo delle quali si è parlato finora. Abitare lo spazio *online* intersecandolo alla propria identità bi+ è possibile potenzialmente in qualsiasi ambito: dall'utilizzo di *app* di incontri dove si esplicita il proprio orientamento, all'interazione nella sezione commenti di un *post* che tratta di bisessualità, ma anche allo scambio di *meme* su temi e notizie che riguardano alle soggettività bi+ con la propria cerchia di amicizie.

In questo senso i media, i social media e i mass media hanno un ruolo fondamentale nella gestione delle proprie esperienze online e della rappresentazione che si fa della bisessualità. Si fa qualche accenno al ruolo di questi elementi nella vita quotidiana.

2.13 Media, social media e mass media: le rappresentazioni mediatiche della bisessualità

Oltre allo spazio *online*, gran parte delle informazioni, le idee, le convinzioni, gli stereotipi che riguardano le persone dell'ombrello bi+ vengono forniti dalle rappresentazioni mediatiche che circolano sia attraverso *social* e piattaforme in rete, sia nei media tradizionali. I più grandi amplificatori di stereotipi negativi e preconcetti semplicistici sono i media, in grado di riflettere le idee del loro pubblico e, al tempo stesso, di cristallizzarle e modificarle nel tempo. Un ruolo importante giocato dalle rappresentazioni mediatiche sulle bisessualità è quello di rendere e mantenere invisibili le soggettività bi+, non raccontandone le caratteristiche o facendolo in maniera iper-stereotipica e semplificata. Ciò produce, di

conseguenza, narrazioni artefatte delle bisessualità che vengono interiorizzate anche in maniera inconscia. Aspetto, questo, già messo in rilievo dalla letteratura:

«La musica, i film, la pornografia e la televisione sono tutti esempi di media che possono avere un effetto subconscio nel plasmare il modo in cui guardiamo il mondo e, attraverso questi canali, le ideologie oppressive possono diventare parte del nostro punto di vista.» (Johnson, 2016, p. 379, trad. mia)

Per evidenziare quanto le persone bisessuali italiane siano sottorappresentate e mal rappresentate nei media, basta pensare ad accostarli alla metafora degli unicorni: non esistono, se ne parla ma non si vedono, come si è certi che esistano? Non si può esserne certi, proprio come una creatura di fantasia. Numerosi gruppi, associazioni e persone attente ai temi bi+ si sono appropriate di questo animale fantasioso, per rivendicarlo, rendendolo la figura del proprio vessillo (vedi *fig. 2*: locandina di un evento aperto al pubblico del 2018 dell'associazione Antéros di Padova, *fig. 3*: logo del servizio di sportello d'aiuto rivolto alle persone bi+ dell'associazione "Lieviti" di Verona avviato nel 2015, *fig. 4*: locandina della "marcia arcobaleno" organizzata a Parma dall'associazione "L'Asterisco" nel 2017. Tutti rif. In bibliografia ai siti web).

Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

2.14 Il dialogo con le alterità culturali: la plurisessualità tra le diverse culture

È utile e necessario aprire un dialogo, seppur piccolo e solo accennato, con le culture umane del mondo che hanno familiarità con il tema dell'omo/biromanticità e sessualità, ma che ci forniscono chiavi di lettura anche molto diverse rispetto a quelle che usiamo in Italia, e in Occidente, nei confronti di quelle persone che sono attratte da più generi.

Tra le prime ricerche con l'obiettivo di creare un dialogo sui temi di sesso e genere nelle diverse culture ci sono quelle condotte dall'antropologa Margaret Mead, tra le prime studiose a fornire una descrizione dei ruoli di genere e dei comportamenti sessuali possibili nelle diverse culture. Mead ha ad esempio studiato l'organizzazione e la struttura sociale delle popolazioni delle popolazioni Mundugumor, Arapesh e Ciambuli in Nuova Guinea negli anni '30 del '900 evidenziando le profonde differenze che queste ultime avevano nel percepire i ruoli, comportamenti, doveri di uomini e donne (si intende ora "uomo" e "donna" sulla base delle caratteristiche biologiche ascritte alla nascita). L'antropologa riporta che presso il popolo Mundugumor

«tanto gli uomini quanto le donne si sviluppano in individui duri, crudeli, aggressivi, con una carica sessuale positiva e gli aspetti materni ridotti al minimo. [...] L'ideale Arapesh è rappresentato da un uomo mite e sensibile sposato con una donna mite e sensibile, mentre l'ideale mundugumor è rappresentato dall'uomo violento e aggressivo, sposato a una donna violenta e aggressiva. Nella terza tribù, i Ciambuli, la donna calza la veste di *partner* dominante, direttivo, impersonale, e l'uomo la posizione di minore responsabilità e di soggezione sentimentale.» (Mead, 2001, pag. 295)

La conclusione da trarre è che non si può standardizzare la personalità tra i sessi, poiché quest'ultima è «una creazione culturale» (Mead, 2001, pag. 297).

Aprire con il contributo di Mead ci prepara a capire come nella contemporaneità siano presenti moltissimi esempi di come si costruiscono e vivono le identità sessuali nel mondo.

Le "etichette" che identificano gli orientamenti sessuali in Occidente (omosessuale, eterosessuale, bisessuale, asessuale, ecc.) non risultano estensibili a tutte le concrete esperienze sessuali delle persone nel mondo. Non a caso, come ricorda Burgio,

«è stato necessario introdurre negli studi la dicitura MSM (uomini che fanno sesso con altri uomini) per riferirsi ad individui che non si identificano come omosessuali, pur praticando sesso omosessuale (Aldrich, 2007). Poiché tali pratiche si affiancano ad esperienze eterosessuali, sono assimilabili al comportamento bisessuale.» (Burgio, 2021, pag. 140)

Ad esempio in Messico, dove si è registrato che uomini che si autodefiniscono eterosessuali, «hanno relazioni sessuali con altri uomini, soprattutto prima del matrimonio, incentrate sulla contrapposizione tra uomo virile “attivo” e uno considerato meno virile “passivo”.» (Burgio, 2021, pag. 140).

In Melanesia, una delle isole dell'Oceano Pacifico, tra i suoi abitanti è presente di una generale eteronormatività dichiarata, che però lascia spazio, soprattutto nell'età dell'adolescenza e della gioventù, una libertà di fluidità identitaria notevole, che spesso si identifica in comportamenti bisessuali.

«Dal momento che gli uomini sono sposati, hanno necessariamente anche contatti eterosessuali, quindi l'omosessualità esclusiva è negata dalla definizione stessa di “uomo”. Per queste persone l'eterosessualità e l'omosessualità non si escludono a vicenda. Il normale comportamento sessuale in questa cultura è dettato non solo dalle preferenze ma anche dalla struttura sociale, essendo una certa gradazione di bisessualità la norma.» (Goulden, 1981, pag. 62, trad. mia)

Vivere in un determinato contesto socio-culturale permette di interiorizzarne tutte le strutture, abitudini, usanze, che sono ben diverse tra le varie culture umane.

Benché il comportamento bisessuale, come inteso in Occidente, non è definito allo stesso modo ovunque (poiché la formazione dell'identità sessuale è un fatto culturale) si può comunque notare che nel mondo avviene, al di là delle istanze socio-culturali che esso implica e significa.

Capitolo 3: Metodologia della ricerca: l'intervista narrativa e l'etnografia

3.1 Obiettivi della ricerca

In questo capitolo mi concentro sulla parte operativa di ricerca, ricostruendo la parte relativa alla metodologia adottata. Si farà riferimento ad alcuni dati esperienziali relativi a persone incontrate nel corso della ricerca, che si identificano nell'acronimo bi+ e che abitano in nord Italia. L'obiettivo di questa ricerca è quello di mettere in luce ed analizzare le specificità del loro vissuto, indagando in particolare i due nodi di (auto)rappresentazione ed (in)visibilità, sia attraverso alcune interviste qualitative narrative (in presenza e *online*), sia attraverso una breve etnografia in eventi e spazi frequentati dalle persone bi+ (dal vivo e in rete, attraverso il contributo di quella che è comunemente chiamata *nethnography*⁴). Nella ricerca ho scelto di mettere a fuoco questi temi dal momento che, come è emerso precedentemente nella breve rassegna della letteratura, sono argomenti propri del vissuto quotidiano delle persone bi+. Rappresentazione ed invisibilità, infatti, sono due aree tematiche che l'attivismo bi+ ha fatto proprie, e sulle quali la ricerca scientifica si concentra e indaga. In particolare, attraverso questa ricerca, voglio provare a descrivere come alcune persone bi+ si muovono nei propri spazi di vita in relazione al proprio orientamento e identità sessuale, nonché comprendere come la questione dell'auto-rappresentazione e dell'in-visibilità venga tenuta in considerazione nelle loro vite e nel quotidiano.

3.2 Le interviste qualitative narrative ad alcune persone bi+ in nord Italia

Per conoscere da vicino il vissuto delle persone bisessuali, ho deciso di restringere l'area di indagine alle persone bi+ che abitano in nord Italia, per provare a creare un "fermo immagine" che descriva alcuni tratti della vita di queste ultime. Inoltre, la scelta di espandere la ricerca di persone in tutto il territorio del nord Italia, è data dal tipo di campionamento, ovvero a palla di neve (Cardano, 2011; Silverman, 2003) grazie al quale ho potuto ricevere contatti di conoscenti di persone che avevo già incontrato. Per riuscire a registrare dettagliatamente queste esperienze, ho scelto di procedere attraverso lo strumento

⁴ La *nethnography*, o *digital ethnography*, o etnografia digitale è un metodo di ricerca che studia il comportamento e le attività delle comunità in rete. Coinvolge l'osservazione sistematica, l'analisi e l'interpretazione di dati *online*. (Kozinets, 1995; 1998)

dell'intervista qualitativa narrativa (Atkinson, 2002), che presenta due aspetti necessari per questo tipo di ricerca. In *primis* il ruolo attivo dell'osservatrice che ha la capacità di scegliere come intervenire nel corso della conversazione, guidando la persona intervistata in un'analisi approfondita delle tematiche affrontate; il secondo è la durata dell'interazione, che non necessita di essere compresa in una o due ore, ma che può dilungarsi oltre, in modo che la persona intervistata possa sviluppare un sentimento di fiducia verso l'intervistatore e possa attingere alla propria memoria in profondità.

3.2.1 Il posizionamento dell'autrice

Nella fase di preparazione alle interviste avevo ipotizzato che sarebbe stata la mossa metodologica migliore non posizionarmi in maniera dichiarata e a priori, non facendo quindi riferimento alla mia identità bi+ con le persone intervistate. Questo in previsione che ci sarebbe potuta essere la possibilità che le persone davanti a me non si sentissero a loro agio o pressate in qualche modo nel parlare di qualcosa o persino di ometterlo. Questa decisione è presto cambiata quando sono iniziate le interviste. Già durante le prime interviste mi è stato chiaro che dichiarare limpidamente la mia vicinanza alla bisessualità e all'attivismo LGBTQIA+ fosse utile per creare maggiore fiducia nei miei confronti, facendo sì che le persone si aprissero con più serenità (Boni, Koensler, Rossi, 2020). Il mio posizionamento durante le interviste narrative è stato quindi quello di *insider* alla comunità e alle tematiche bi+.

3.2.2 Criteri metodologici per il coinvolgimento nella ricerca

L'intervista narrativa è uno strumento utile perché ha permesso di entrare in contatto con diversi tipi di soggettività bi+. Per farlo ho inizialmente selezionato associazioni, collettivi, gruppi che fanno attivismo politico e sociale dichiaratamente vicini alle lotte LGBTQIA+ in nord Italia. Successivamente ho contattato tutti i profili *social* (*Instagram* e *Facebook*) dei gruppi e di persone che fanno attivismo sulle tematiche bi+, attraverso un messaggio di breve presentazione del mio progetto di ricerca e l'invito a partecipare come testimoni della propria esperienza in una "chiacchierata" sulle tematiche che toccano le persone bi+.

Dai 30 profili *social* di associazioni e collettivi contattati, sono stati 14 quelli a rispondere che avrebbero comunicato la richiesta sui canali interni delle associazioni stesse (ad esempio passando il messaggio nel gruppo *WhatsApp* dell'associazione). Da questo processo sono derivate 9 delle 12 persone totali con le quali ho svolto le interviste, che mi hanno scritto privatamente per rendersi disponibili, già a partire da qualche ore in seguito al mio primo contatto tramite messaggio. Ho poi distribuito le interviste in base a chi per prima mi ha offerto la sua disponibilità in modo da tenere vivo in loro l'interesse per questo incontro (cercando quindi di non perdere i contatti raggiunti).

La maggior parte delle persone partecipanti è quello che possiamo definire "testimone privilegiato", poiché in maniera più o meno attiva è militante in realtà LGBTQIA+ e B+. Tra queste persone ci sono: 3 persone di un collettivo bisessuale torinese, 1 persona che fa parte sia del collettivo di Torino, sia di un'associazione bisessuale presente su territorio nazionale, 1 persona fondatrice di un'associazione LGBTI di Padova, 1 persona di un piccolo collettivo transfemminista di Padova, 2 persone che hanno ruoli nel direttivo regionale e nazionale di un'associazione LGBTQIA+ *mainstream*: una che fa riferimento al gruppo di Padova, una che fa riferimento al Trentino e 1 persona facente parte di una rete studentesca di Padova.

Contemporaneamente alla raccolta di contatti avuti tramite *social*, ho avuto l'adesione di un'altra persona testimone privilegiata, parte del gruppo padovano di un'associazione *mainstream* italiana LGBTQIA+. Questa persona si è proposta in prima persona per partecipare al progetto, quando, dopo averla conosciuta ad un evento sul tema delle Genitorialità Bi+ svolto nel maggio 2023, abbiamo parlato del mio progetto di ricerca sul tema delle bisessualità.

Le ulteriori 2 persone con le quali ho condotto le interviste narrative sono le uniche a definirsi bisessuali, ma senza esser parte di ad alcun gruppo attivista o associativo LGBTQIA+.

Le persone che hanno partecipato sono, al momento delle interviste, tra i 23 e i 40 anni. Inoltre abitano nelle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto o perché nate e cresciute o trasferite da altre regioni per motivi di lavoro e/o studi.

Delle 10 persone bi+ che militano in realtà LGBTQIA+, 8 sono socializzate donne e *cisgender*, mentre 2 sono socializzate come uomini e non binarie. Le 2 non militanti in ambienti dove si affrontano temi legati al mondo LGBTQIA+ sono una socializzata donna e *cisgender* e una socializzata uomo e *cisgender*.

3.2.3 Selezionare gli strumenti e le modalità dell'intervista narrativa

Una volta aver ricevuto il consenso a partecipare all'intervista, ho concordato con ogni persona la data e il luogo dell'incontro. A causa della distanza non indifferente tra la mia città e quella di altre persone, ho deciso di svolgere alcune interviste dal vivo (con chi potevo raggiungere facilmente) e alcune *online*, attraverso la piattaforma *Zoom*. Le interviste svolte in presenza sono state 8, quelle *online* 4. Inoltre con 10 di loro ho svolto una sola intervista, mentre 2 di loro hanno accettato di vederci una seconda volta per un'intervista di *follow up*, ovvero per approfondire alcune tematiche e svilupparne di nuove. I luoghi scelti per le interviste in presenza sono stati principalmente: bar, caffetterie, parchi e le sedi delle associazioni stesse, da me proposti per poter rendere l'intervista una "chiacchierata" sugli argomenti oggetto della tesi davanti a un caffè o un aperitivo, dando un tono più informale alla conversazione. Questa modalità è stata da me scelta per cercare di mettere l'altra persona nelle condizioni di sentirsi più a suo agio possibile, per parlare liberamente di questi temi in un contesto tranquillo, sereno e soprattutto non *performativo*. Gli strumenti tecnici necessari per le interviste sono stati: il mio *pc* quando le interviste erano *online*, il registratore vocale durante le interviste in presenza. Ho scelto di registrare le intere conversazioni, senza toccare il registratore né prendendo note sul telefono o appunti cartacei durante le interviste per rendere l'ambiente più simile a una vera e propria chiacchierata, più che un'intervista strutturata.

A monte di ogni intervista ho assicurato alle persone intervistate che la loro *privacy* sarebbe stata rispettata al massimo, e ho chiesto loro il permesso di riportare nell'elaborato scritto post intervista le loro frasi spogliate di dati sensibili come nomi e riferimenti personali, di associazioni e luoghi nominati nel corso dell'intervista. I dati delle persone coinvolte nella ricerca che riporterò fanno infatti riferimento a caratteristiche non riconducibili all'identità della persona in questione (età, genere, zona geografica d'abitazione) e userò nomi di finzione per riferirmi a loro. Queste rassicurazioni hanno incentivato le persone ad aprirsi con più facilità rispetto alle questioni proposte nelle interviste.

Mi sono preoccupata, inoltre, di avere registrato all'inizio di ogni intervista il momento in cui le persone intervistate hanno acconsentito alla registrazione dell'intera conversazione, dopo aver spiegato loro che quest'ultima sarebbe rimasta nelle mie mani per poter tenere

traccia degli argomenti discussi insieme, per migliorare il mio lavoro di analisi ed elaborazione nella fase di produzione scritta posteriore. L'intervista qualitativa narrativa non impone un copione di domande che devono ricevere risposta, bensì una traccia estremamente flessibile che racchiuda le linee generali degli argomenti da toccare nel suo corso (Cardano, 2011). Proprio perché il canovaccio di temi da introdurre non erano rigidamente impostati, la durata delle interviste è molto variabile da persona a persona, dagli argomenti che quest'ultima ha voluto approfondire o quelli che sentiva più vicini alla propria esperienza di vita. Alcune interviste sono durate un'ora e mezza circa, altre due ore, alcune hanno superato le tre ore e mezza.

Riporto ora le macro aree che ho introdotto in tutte le interviste:

- Temi che fanno riferimento all'(auto)rappresentazione: autodeterminazione di sé, scoperta e vissuto dell'identità bi+, sfide dell'esperienza bi+, rapporti con altre persone significative (rapporti di amicizia, in famiglia, relazioni romantiche e sessuali), il *coming-out*, luoghi frequentati, scelta di fare attivismo e politica, discorso intersezionale (essere bi+ e donna/uomo/persona fluida, persona giovane/matura), essere bi+ in diverse zone geografiche.
- Temi che fanno riferimento all'(in)visibilità: bisessualità come comunità, subculture bi+, rappresentazione bi+ nello spazio pubblico e mediatico, interazioni e relazioni bi+ nello spazio *online* e *offline*.

Le interviste si sono svolte in un arco temporale che va da ottobre 2022 a maggio 2023.

3.2.4 L'accesso al campo

Il mio accesso al campo ha incontrato diverse difficoltà nelle varie fasi delle interviste. Nella fase preliminare (quella relativa alla ricerca delle persone da coinvolgere nella mia ricerca) il principale ostacolo è stato il fatto che potessi controllare e decidere a quali profili di associazioni sarebbe arrivato il mio messaggio di invito, ma poi non ho potuto più sapere se, come e a chi il mio messaggio fosse effettivamente stato riportato. La difficoltà è derivata quindi dal fatto di non essermi rivolta a singole persone che potessero comunicare direttamente con me, ma al gruppo intero. Ciò non ha permesso di identificarmi e parlare *face to face* con la singola persona, aspetto che avrebbe potuto permettere anche di chiarire

eventuali dubbi. Non a caso, da 6 gruppi dei 14 totali che hanno passato il mio messaggio al resto delle persone facenti parte della medesima associazione o collettivo, non è arrivata nessuna persona a segnalarmi di voler partecipare. Inoltre, come descrive chiaramente il campione la lista finale delle persone raggiunte, ho avuto più facilmente contatto con testimoni privilegiati nel campo delle bisessualità e persone che fanno di questo mondo parte della loro attività politica, poiché più rintracciabili tramite il supporto di *social networks*. Ho invece avuto più difficoltà nel raggiungere e coinvolgere nelle interviste persone estranee all'attivismo. Infatti sono riuscita a contattare le 2 persone che fanno parte di questa categoria grazie a conoscenti in comune che hanno fatto da tramite per me. Questa tecnica, nota in letteratura come “snowball sampling” (Silvermann, 2003) ha permesso di riportare il mio invito a partecipare al progetto a persone di loro conoscenza che rispondevano ai criteri: persona bi+ o che, pur non identificandosi sotto l'ombrello bi+, riconosce di essere attratta da più di un genere, che abita in nord Italia e che sia maggiorenne.

La successiva difficoltà nell'accesso al campo è stata dettata dalla distanza fisica tra la mia città e quella della singola persona che avrei dovuto raggiungere per l'incontro. Per una questione economica e di tempistiche, ho preferito quindi svolgere queste interviste in videochiamata. Questo strumento è stato utile per raggiungere l'esperienza di persone in nord Italia anche molto lontane da me. Un'altra difficoltà riscontrata durante le interviste *online*, è stata sicuramente quella di non avere la possibilità di comunicare direttamente con l'altra persona coinvolta. Durante queste interviste, ho riscontrato come la distanza fisica abbia creato attrito nella fluidità e nella spontaneità delle conversazioni: le interruzioni dovute alla connessione *internet* instabile, la diretta conseguenza di dover ripetere più volte un concetto che, a quel punto, non è più spontaneo ma controllato, nonché la difficoltà di instaurare un rapporto di maggiore confidenza e fiducia con l'intervistatrice che, essendo al di là di uno schermo risulta meno efficace.

3.2.5 Costruzione dell'analisi a partire dai dati raccolti

In tutto l'arco di produzione delle interviste ho portato avanti parallelamente le operazioni che avrebbero favorito, a interviste concluse, la loro analisi e interpretazione. Del resto, come ricorda il sociologo Cardano, «il lavoro di analisi della documentazione empirica si divide

in tre parti: segmentazione, qualificazione e individuazione delle relazioni.» (Cardano, 2011, pag. 247)

Per avviarmi alla prima fase di segmentazione ho innanzitutto preparato un *tool* che contenesse la traccia d'intervista segmentata in temi e sotto temi (vedi temi traccia intervista paragrafo 3.3.2). Sotto ogni voce ho riportato quello che ogni singola persona ha raccontato sull'argomento (es: alla voce "*coming out*" ho riportato il racconto di ogni persona su questa questione). Quando ciò che emergeva nelle interviste esulava dai temi da me introdotti, ho creato nuove voci, associandovi un'etichetta su quella tematica. Questa prima fase è stata necessaria in primo luogo per avere sotto controllo tutti gli spunti emersi durante le conversazioni evitando che ne fosse tralasciato alcuno e, in secondo luogo, è stato utile a maneggiare il contributo di ogni persona per macro-tema, permettendo il confronto e il paragone di diverse esperienze in merito allo stesso tema.

A scomposizione conclusa, generalmente si introducono le operazioni proprie della fase di qualificazione, cioè la fase in cui si analizza e interpreta il materiale raccolto, sulla base del quale si produce significato (Cardano, 2011). Ha contribuito all'analisi che ho ricavato durante questo processo l'elemento dell'auto-riflessività.

Dalla scelta di posizionarmi come *insider* alla comunità e alle tematiche bi+ derivava, infatti, la necessità di utilizzare «l'auto-riflessività come strumento per garantire la 'plausibilità' e 'credibilità' della ricerca e per assumersi la responsabilità del proprio operato.» (Pescarmona, 2021, pag. 144). L'analisi di ciò che è emerso nelle interviste è stata guidata dallo sforzo costante di oggettivare la mia posizione di osservatrice e di assumere coscienza di come il mio modo di filtrare le osservazioni incidesse nel prodotto finale di produzione scritta (Bourdieu, 1992). Per rendere completo il processo di analisi delle interviste prodotte, ho infine introdotto la fase di individuazione delle relazioni (Cardano, 2011), nella quale ho cercato i rapporti tra «le qualità dei singoli segmenti riflettendo sulla natura delle dinamiche che li governano» (Cardano, 2011, pag. 247). Ho dato una lettura al materiale empirico da me osservato e filtrato attraverso il supporto della letteratura scientifica in riferimento ai temi trattati.

3.3 L'etnografia svolta in contesti frequentati da persone bi+ in nord Italia

Ho scelto di inserire una piccola esperienza etnografica nel progetto di osservazione partecipante in contesti frequentati da persone bi+. L'obiettivo nella scelta di incontrare da vicino gli spazi abitati dalle soggettività bi+ è quello di osservare e registrare il comportamento, l'azione, l'interazione tra persone che si identificano come bi+ in momenti di svago e ricreazione, attivismo e visibilità bisessuale, quindi in una dinamica maggiormente spontanea e non impostata come, al contrario, potrebbero essere le interviste narrative. Dal momento che, come accennato nel precedente capitolo, l'utilizzo di *internet*, dei *social network* e di piattaforme *online* è una parte quotidiana del modo di interfacciarsi con il mondo, ho ritenuto necessario integrare l'etnografia in eventi fisici con una parte di etnografia digitale, o "netnografia", termine coniato nel 1995 da Robert Kozinets (Kozinets, 2015). La netnografia è un metodo di ricerca etnografica che mappa e descrive il comportamento umano in *internet* per fornire chiavi di lettura di un determinato fenomeno che possono risultare molto diverse da quelle fornite dall'etnografia classica. La scelta di utilizzare questo strumento deriva soprattutto dalla volontà di intercettare *online* se, quanto e come varia il comportamento delle soggettività bisessuali e delle soggettività non bisessuali del nord Italia nei confronti delle tematiche bi+ rispetto agli atteggiamenti registrati nel mondo *offline*.

Durante la ricerca e in fase di analisi ho individuato alcuni limiti. Primo fra tutti la mia inesperienza nell'utilizzo degli strumenti della ricerca antropologica, che ho cercato di gestire al meglio con numerose incertezze. Inoltre i risultati della ricerca non sono rappresentativi, bensì descrittivi rispetto a ciò che ho potuto vedere, sentire e interagire. Altro limite che ho individuato chiaramente nelle interviste narrative è stata la difficoltà di coinvolgere persone lontane bi+ (o attratte da più di un genere pur non definendosi bi+) estranee all'attivismo, all'ambiente universitario e con caratteristiche diverse rispetto alle persone che sono riuscita a raggiungere (ad esempio persone non-bianche, non-italiane, con diversi *background* socioeconomici e di diverse appartenenze culturali). Un ulteriore limite è stata l'impossibilità per me di partecipare a eventi attraversati da persone bi+ più lontani nello spazio, dovuta a motivi economici e di tempistiche in concomitanza con i miei impegni. Infine è stato un limite per la ricerca l'impossibilità di partecipare alle serate *post Pride*, che sarebbero state sicuramente un'ulteriore occasione di osservazione e interazione in prima

persona negli spazi dedicati alle e abitati dalle persone bi+. Non ho potuto accedervi, per l'appunto, per la necessità di dipendere dagli orari dei mezzi pubblici.

3.3.1 L'esperienza etnografica in spazi ed eventi fisici

La preparazione all'etnografia è iniziata con la ricerca di eventi, seminari, incontri, dibattiti promossi da associazioni culturali e politiche sugli argomenti bi+ o più in generale LGBTQIA+ (Trappolin, 2004). La ricerca è avvenuta principalmente tramite canali *social*: ho seguito tramite i miei profili personali *Facebook* e soprattutto *Instagram* tutte le realtà di attivismo LGBTQIA+ in nord Italia, per tenermi aggiornata sui *post* in cui si sponsorizzavano eventi che interessavano le bisessualità. Man mano che venivo a sapere di questo tipo di eventi, ho deciso a quali partecipare: quelli svolti in presenza, possibilmente vicini a me (perché fossero facili da raggiungere) e che non richiedessero un impegno economico troppo elevato (ho dovuto evitare, ad esempio, di partecipare ai *Pride* più lontani da me. (Infatti tutti gli eventi selezionati si sono tenuti nella regione Veneto, tranne uno solo (il *Pride* di Bologna 2022) al quale ho ritenuto fosse importante andare per i motivi che illustrerò in seguito.

Gli eventi che ho frequentato sono sparsi in un arco temporale che va da Giugno 2022 a Luglio 2023. E sono stati:

- “Padova Pride” (03/06/2023)
- “Rivolta Pride – Bologna” (25/06/2022)
- “Verona Pride” (16/07/2022)
- “Figliø e genitori bisessuali – Antéros Padova” (15/05/2023)
- “Padova Pride” (03/06/2023)
- “Queer Parade – Padova” (28/06/2023)
- “Verona Pride” (08/07/2023)

3.3.1.1 Il posizionamento nell'etnografia

Nella fase di pianificazione e selezione degli eventi ai quali avrei potuto partecipare ho deciso che mi sarei mostrata e dichiarata come soggettività bi+ e vicina alle tematiche LGBTQIA+. Questa scelta di posizionamento è stata fatta poiché già inizialmente intuitivo

che in grandi eventi come i *Pride* – o negli incontri promossi da associazioni sulle tematiche bi+ – avrei sicuramente e senza remore fatto riferimento alla mia identità o al mio vissuto bi+ con eventuali persone che avrei incontrato, nella speranza che ciò potesse portare a ulteriori sviluppi positivi della ricerca, ridurre le “barriere” da parti di singole persone e/o associazioni, nonché configurare la ricerca come “militante” (Boni, Koensler, Rossi, 2020). Questa idea iniziale ha preso forma conformemente agli ambienti che ho abitato durante l’etnografia, infatti, come immaginavo, dichiarando la mia posizione mi è stato più facile avvicinarmi a persone sconosciute e creare un contatto sul momento.

3.3.1.2 Selezionare gli strumenti e l’approccio alla ricerca etnografica

Una volta scelto l’evento al quale partecipare ho avuto modo di entrare nel cuore dell’etnografia. Sono stati numerosi gli strumenti che ho scelto di adottare per registrare ed imprimere ogni esperienza, così che fosse più facile analizzarla in un secondo momento. Negli eventi pubblici delle manifestazioni con corteo, ad esempio i *Pride*, è stato molto utile registrare video e scattare fotografie tramite il mio cellulare, ma anche registrare brevi audio. Queste modalità sono state preferite rispetto alla nota di campo su carta, poiché scomoda in un ambiente movimentato e chiassoso come quello dei cortei.

Durante l’evento promosso da Antéros il 15 maggio 2023, tenuto in uno spazio chiuso, ho preferito prendere note di campo in maniera analogica. Raccogliere note di campo durante l’etnografia mi ha permesso di organizzare il materiale e i dati per creare il processo di conoscenza che stavo apprendendo. Le note vocali registrate su telefono, le fotografie e le videoregistrazioni mi hanno permesso di ritagliare precisamente quello che ho vissuto, sentito, percepito, visto nel campo durante alcuni momenti salienti dell’esperienza etnografica.

3.3.1.3 L’accesso al campo

L’accesso al campo relativo a questa parte di ricerca strettamente etnografica è stato di facile realizzazione, poiché la totalità degli eventi a cui ho partecipato erano pubblici. Nell’accedere al campo nei cortei non ho avuto difficoltà a creare contatti e legami con le

persone intorno a me, facilitata probabilmente dal clima festoso e vivace che li caratterizza. Nel caso dell'evento di Antéros, il mio ingresso nel campo è stato facilitato dalla conoscenza di entrambe le persone che presentavano e mediavano l'incontro, le quali mi hanno introdotta ad altre persone che avevano partecipato con noi. È proprio in questo contesto che ho avuto il contatto di una delle persone con le quali ho svolto le interviste narrative.

3.3.1.4 Costruzione dell'analisi a partire dai dati raccolti

Come nel caso delle interviste narrative, anche nel corso dell'etnografia in eventi, mi è stato utile aver raccolto note di campo, foto e video che mi permettessero di riportare l'esperienza nel modo più fedele possibile al momento della stesura.

Una volta ascoltato, analizzato e trascritto il contenuto del materiale multimediale, l'ho catalogato in sezioni sulla base della sua natura, per permettermi una facile interpretazione dei dati. Le categorie create sono: "spazi dell'evento" (dove si è tenuto, quante persone erano presenti, come erano disposte le persone, ecc.), "tempi dell'evento" (in che momenti si è susseguito l'evento, quanto tempo si è dedicato alle varie tematiche, quanto sono durate le interazioni che ho intrattenuto con le persone presenti, ecc.), "interazioni con persone bi+" (se ne ho avute, che persone erano, interazioni tra gruppi, che aspetto avevano, età, genere, ecc.), "visibilità bi+ all'evento" (se le persone bi+ erano chiaramente distinguibili come bi+, che aspetto avevano, come si sentivano in quello spazio, ecc.). La costruzione dell'analisi è stata aiutata dalla visione di pubblicazioni e studi già presenti in letteratura e al confronto con questi ultimi. Non ho avuto particolari problemi per quanto riguarda la questione della privacy, *in primis* perché di molte persone delle quali ho raccolto dati non sapevo l'identità e le generalità, ma anche perché non mi sarebbero servite in questo tipo di ricerca. I nomi che ho riportato sono stati solo quelli delle associazioni presenti, non delle singole persone.

3.3.2 L'esperienza "netnografica" nello spazio *online*

La "netnografia", traduzione italiana di "*nethnography*" è un mezzo prezioso per integrare il mondo *online* nella ricerca qualitativa etnografica (Biscaldi e Matera, 2022;). L'approccio della netnografia è infatti quello di trasporre le tecniche di ricerca etnografica, solitamente

usate per lo studio di realtà fisiche, alle realtà in rete, attraverso l'osservazione diretta del modo in cui le persone abitano e interagiscono tra loro su *blog, forum, siti web, social network, app* di incontri e di comunicazione, piattaforme di *streaming* e tutto quello che permette l'interazione dell'utente con la pagina *web* (Cocorullo, 2021).

Se fino a questo punto della ricerca ci si è focalizzati sulle esperienze delle persone bisessuali in nord Italia, nel caso del contributo netnografico ho scelto di allargare il bacino d'osservazione alle interazioni di parlanti italiano, poiché non sempre è chiara l'identità dietro agli utenti che scrivono, ancora meno la zona geografica nella quale scrivono. Inoltre, dal momento che lo spazio *online* si costituisce come un mondo a sé stante, che non per forza riflette le pratiche messe in atto nella vita quotidiana, ho ipotizzato che ampliare la zona geografica dal nord a tutta Italia, non avrebbe creato grandi *bias* nella ricerca. Non ci sono state particolari questioni etiche e legali da affrontare, poiché tutto il materiale da me raccolto proviene da pagine *web* dove ogni intervento incontrato è pubblico e di libera consultazione. L'unica accortezza da messa in pratica è l'oscurazione del nome utente nel momento della stesura dell'analisi.

3.3.2.1 Il posizionamento nella netnografia

Per tutta la durata della netnografia ho scelto di adottare il punto di vista di osservatrice, evitando di intromettermi in interazioni già presenti *online* e non generarne di nuove, raccogliendo materiale già esistente riguardo alle tematiche bisessuali. Il mio posizionamento in questa esperienza netnografica non è mai stato dichiarato in nessuna occasione, ma si potrebbe definire come quello di osservatrice in incognito.

3.3.2.2 Selezionare gli strumenti e l'approccio all'etnografia online

Come accennato appena sopra, la scelta è stata quella di osservare in modo diretto, ma solo come osservatrice, ciò che alcune persone hanno pubblicato e condiviso nello spazio in rete. Le pagine *web* che ho deciso di analizzare sono state: le sezioni commenti che fanno parte di alcuni *blog e forum, hashtag, storie, post* e relative sezioni commenti di *social network*, in particolare *Facebook, Instagram e Twitter*. I *post* e le relative sezioni commenti

provengono principalmente dai profili di pagine di divulgazione, di attualità e politica, ma anche di associazioni alleate alle tematiche LGBTQIA+. La ricerca all'interno di questi canali è avvenuta anche tramite parole chiave, come “bisessualità”, “bisex”, ”bi+”, “bifobia” e “bicancellazione”. Ho inoltre voluto provare ad accedere a gruppi chiusi su *Facebook* che trattano di bisessualità, ma ho dovuto abbandonare l'idea, poiché 2 gruppi di quelli contattati hanno rifiutato la mia richiesta, mentre dagli altri 5 non ho ricevuto risposta. I motivi potrebbero essere molti, quelli che ho ipotizzato sono: gruppo non più in uso, *admin* che non segue più la gestione del gruppo, gruppo stretto di conoscenti che non accettano ulteriori membri. In conclusione, non ho insistito con l'osservazione di gruppi chiusi, per concentrarmi invece sulle risorse aperte e liberamente consultabili.

3.3.2.3 L'accesso al campo

Il tentativo di accesso al campo *online* non è stato problematico, poiché gli unici presupposti mi servivano per accedervi erano di avere un dispositivo in grado di connettersi a *Internet* e una connessione. Sono riuscita molto facilmente quindi ad accedere alle pagine *Internet* tutte ad accesso libero e consultabili.

L'unico caso in cui si è presentata una difficoltà, è stato nel momento in cui ho voluto provare ad entrare in gruppi chiusi su *Facebook* che trattano solo o anche di bisessualità, ma mi è stata negata la richiesta di accedervi.

3.3.2.4 Costruzione dell'analisi a partire dai dati raccolti

La raccolta dei dati, in questo caso, è avvenuta in un arco di tempo molto vasto, tra giugno 2022 e agosto 2023 ed è stata condotta tramite la registrazione schermo e lo strumento di cattura schermo del *computer* o del *telefono*. Ho poi diviso le singole immagini raccolte in categorie che mi facilitassero la visualizzazione delle stesse. Le categorie sono state le stesse usate nella fase di segmentazione delle interviste narrative, ovvero:

- Temi che fanno riferimento all'(auto)rappresentazione: autodeterminazione di sé, scoperta e vissuto dell'identità bi+, sfide dell'esperienza bi+, rapporti di amicizia, famiglia, relazioni romantiche e sessuali, il *coming out*, luoghi frequentati, scelta di

fare attivismo e politica, discorso intersezionale (essere bi+ e altre dimensioni identitarie, es. genere e età, essere bi+ in diverse zone geografiche).

- Temi che fanno riferimento all’(in)visibilità: bisessualità come comunità, subculture bi+, rappresentazione bi+ nello spazio pubblico e mediatico, interazioni e relazioni bi+ nello spazio *online* e *offline*.

L’analisi e interpretazione del materiale raccolto è stata poi sviluppata sempre con l’ausilio della letteratura scientifica di riferimento. La difficoltà maggiore nel corso dell’analisi è stata dettata dall’assenza di riferimenti identitari della maggior parte delle persone partecipanti. Non ho potuto fare deduzioni, ad esempio, in base a dati anagrafici e personali come: età, identità di genere, nazionalità, colore della pelle, contesto sociale di riferimento, livello di istruzione, rapporti familiari.

Capitolo 4: L'esperienza di ricerca attraverso le bisessualità. Le interviste narrative e l'etnografia.

4.1 le interviste narrative

In questo capitolo mi accingo a presentare alcune riflessioni derivanti dalla mia esperienza di ricerca. Mi sono state riferite molte considerazioni, idee, pensieri, aneddoti ed esperienze inerenti alle bisessualità da parte delle persone con le quali ho avuto l'occasione di parlare durante le interviste. Una volta raccolte e analizzate queste ultime, ho deciso di raggrupparne il contenuto in cinque macro temi che fanno riferimento a diversi ambiti di vita e d'azione di una persona: relazioni sociali, spazi abitati e attraversati, identità e ciò che ne contribuisce alla costruzione, rappresentazioni della bisessualità e sfide affrontate al giorno d'oggi.

Questi nuclei tematici racchiudono tutti i punti toccati durante le interviste inerenti ai temi di (in)visibilità e (auto)rappresentazione e vogliono essere non delle categorie settorializzate, ma un percorso guidato per chi legge per comprendere a pieno le esperienze delle persone bi+ che si sono prestate alle interviste.

Durante le interviste ogni persona mi ha dato il consenso a citare ciò che preferivano e rispetto a ciò che sentivano di condividere nella fase di post-produzione scritta. In generale mi hanno tutte dato il consenso di citare la provincia di origine e la zona o la città di attuale residenza. Mi hanno chiesto piuttosto rassicurazioni sul fatto che non sarebbero apparsi i nomi di battesimo o dati più sensibili del paese di origine e di residenza (tutti i nomi riportati in questo capitolo sono infatti nomi di fantasia). Mi hanno chiesto, inoltre, di non riportare i nomi persone terze che hanno citato nel corso delle conversazioni, né le associazioni delle quali sono parte o con le quali interagiscono, richieste che sono state, accolte ben volentieri per proteggere la loro *privacy*.

4.1.1 Le relazioni sociali che le persone bi+ incontrano e scelgono

Quasi tutte le persone intervistate che fanno parte del mondo dell'attivismo, ovvero otto persone su dodici totali, mi riferiscono di aver fatto *coming-out* con la propria famiglia, o solo con i genitori, o solo con uno dei genitori. Tante persone mi dicono che, in ordine cronologico, il *coming-out* con la famiglia (se avvenuto) è stato il secondo, mentre il primo *coming-out* è quasi per tutte (undici persone su dodici) quello con persone amiche. Per quasi tutte le persone con le quali ho avuto modo di parlare, infatti, è avvenuto un primo momento

di condivisione rispetto alla propria identità bi+ con un'amica/o una volta maturata la certezza del proprio orientamento, perché erano le persone sentite come più vicine e comprensive rispetto a questo tipo di tematica. Vediamo allora qualche testimonianza a riguardo:

“il mio primo *coming-out* è stato a diciott'anni con la mia all'epoca migliore amica, eravamo amiche dalle elementari più ci siamo ritrovate alle medie nella stessa classe, alle superiori abbiamo fatto lo stesso liceo quindi stessa classe, ci siamo un po' scelte a vicenda ed è parte delle mie tre amiche storiche del liceo. Con lei è stato semplice nell'esposizione ma non tanto nella decostruzione dello stigma interiorizzato da parte mia, nel senso che è stato il primo *coming-out* con pianti lacrime e cose.”
(Silvia)

Alcune di loro hanno voluto dichiarare la propria bisessualità in famiglia perché sapevano che quest'ultima avrebbe reagito positivamente, alcune invece hanno voluto farlo nonostante si aspettassero già una probabile risposta negativa da parte della famiglia:

“io con mia madre, ho dovuto fare *coming-out* tipo a distanza di mesi, tipo tre volte, perché lei pensava fosse una fase: “ma è giovane, ma non capisce” perché la prima volta ero stata molto confusionaria, diciamo che ho fatto più uno sfogo che altro e quindi diciamo che il concetto non era stato proprio recepito. Con mio padre in realtà l'ho fatto anni dopo perché mio padre so che è una persona sicuramente pragmatica e avevo la necessità di dirglielo nel momento in cui ci sarebbe stata una relazione stabile no? Del tipo “ok questa è la mia ragazza”, solo che questa cosa è successa tipo anni dopo, tre anni fa. Perché la mia prima relazione stabile, duratura, con una ragazza è arrivata tre anni fa, prima no per una serie di motivi. Mio padre tranquillissimo, credo che se l'aspettasse, perché comunque parlavo di questa persona, ne parlavo spesso e dicevo che era la mia vicina di casa a Padova, la nominavo spesso”. (Silvia)

Alcune di loro hanno voluto dichiarare la propria bisessualità in famiglia perché sapevano che quest'ultima avrebbe reagito positivamente, alcune invece hanno voluto farlo nonostante si aspettassero già una probabile risposta negativa da parte della famiglia:

“io con mia madre, ho dovuto fare *coming-out* tipo a distanza di mesi, tipo tre volte, perché lei pensava fosse una fase: “ma è giovane, ma non capisce” perché la prima volta ero stata molto confusionaria, diciamo che ho fatto più uno sfogo che altro e quindi diciamo che il concetto non era stato proprio recepito. Con mio padre in realtà l'ho fatto anni dopo perché mio padre so che è una persona sicuramente pragmatica e avevo la necessità di dirglielo nel momento in cui ci sarebbe stata una relazione stabile no? Del tipo “ok questa è la mia ragazza”, solo che questa cosa è successa tipo anni dopo, tre anni fa. Perché la mia prima relazione stabile, duratura, con una ragazza è arrivata tre anni fa, prima no per una serie di motivi. Mio padre tranquillissimo, credo che se l'aspettasse, perché comunque parlavo di questa persona, ne parlavo spesso e dicevo che era la mia vicina di casa a Padova, la nominavo spesso”. (Silvia)

Emanuela parla del proprio *coming-out* in famiglia e del rapporto con essa in maniera serena:

“Per me non è stato difficile parlare con i miei genitori della mia identità sessuale, perché già dalle superiori ho iniziato a fare attivismo in ambito LGBTQIA+ ad Aosta, dove eravamo veramente pochissimi in questo ambiente. Poi anche mia sorella, che ha un anno in meno di me, mi ha detto di essere bisessuale, quindi i miei genitori non hanno avuto una reazione negativa, penso di averglielo fatto capire molti anni prima.” (Emanuela)

È chiaro da queste poche righe come l’esperienza di *coming-out*, se fatta con serenità, può essere un momento che porta allo sviluppo di un’identità sana (McLean, 2007).

Laura, attivista bi+ di un collettivo di Torino, spiega che il momento di consapevolezza rispetto al proprio orientamento sessuale è arrivato tardi rispetto a quello di tante altre persone a lei conosciute, infatti il suo primo *coming-out* non è avvenuto in età adolescenziale o post adolescenziale, bensì tre anni fa con suo marito:

“La prima persona che l’ha saputo è stato lui. È andata bene in realtà, ovviamente non è caduto dalle nuvole, sapeva che apprezzavo persone di altri generi oltre a quello maschile. Il *coming-out* con lui mi è servito proprio per cercare di esternare la mia bisessualità e farla diventare dichiaratamente parte della mia identità.”

In più aggiunge Laura che tutt’ora:

“Non sono *out* con la mia famiglia” (Laura).

Una delle persone testimoni privilegiate, Angela, attivista donna cis della sezione del Trentino di una associazione trentina LGBTQIA+, mi racconta che convive con la sua partner da anni, che i suoi genitori ne sono a conoscenza ma che non sanno che lei è bisessuale:

“Io sono figlia unica e i miei genitori sanno che sto con (*nome della partner*), ho fatto *coming-out* e prima che ci trasferissimo a casa nostra lei ha dormito nel mio lettino per un paio di mesi. Io ho fatto *coming-out* dicendo a loro “(*nome della partner*) è la mia morosa”. E non voglio dirgli che sono bisessuale perché ho paura che gioiscano all’idea del mio essere bisessuale, perché magari pensano che c’è ancora speranza... in realtà quindi io sono attivista bisessuale ma sono super chiusa con la mia famiglia. Una volta però ho fatto *coming-out* come bisessuale a mio cugino perché sapevo che non ne avrebbe parlato con i miei.” (Angela)

Emerge tramite queste parole la difficoltà di dichiararsi bisessuale per paura che i propri cari sperino nella relazione con soli *partner* maschili, tanto da preferire dire alla famiglia di essere lesbica. Questa dichiarazione contraria decisamente lo stereotipo rivolto alle persone

bisessuali secondo il quale la bisessualità sarebbe un'etichetta "comoda" perché permette di godere delle parti migliori dell'esperienza omosessuale ed eterosessuale (Swim et al., 2007).

L'altra persona attivista in un collettivo *queer* di Padova – che ha deciso fino ad ora di non fare *coming-out* con la propria famiglia – è Luigi, una persona socializzata come uomo, ma che in realtà si definisce come non binaria e poliamorosa, originaria della provincia di Mantova che vive a Padova da ormai dieci anni. Luigi mi dice:

“Io non ho mai fatto *coming-out* con famiglia o gente del mio paese, perché non ne ho avuto la necessità. Però è un argomento che non nascondo quando mi capita di parlarne con persone nuove.”
(Luigi)

A questo proposito, molte delle persone intervistate mi riferiscono che quando incontrano una nuova persona, non hanno difficoltà ad esporsi dichiarando la propria bisessualità nel momento in cui si entra in merito all'argomento:

“nel momento in cui conosco una nuova persona, essendo ora in una relazione poliamorosa con una persona socializzata come donna, molte volte mi associano l'etichetta di lesbica per via della bicancellazione, solitamente dico di essere bisessuale quando esce fuori il tema ma non è così urgente.” (Silvia)

Inoltre, alcune persone riferiscono che spesso iniziano a parlare del proprio orientamento sessuale con una persona conosciuta da poco in caso sentano che possono “fidarsi di questa persona” (Arianna) o per mettere alla prova la persona in questione, ovvero per capire se:

“ci si può fidare e aprirsi ulteriormente, o se la mia bisessualità è un problema per lei. In questo caso, meglio per me, perché non vorrei intorno una persona che non accetta la mia identità.” (Margherita)

Una parte imprescindibile dell'esperienza bisessuale, sembra essere la rete relazionale e sociale che ci si costruisce intorno. Tutte le persone intervistate che frequentano l'attivismo bisessuale hanno infatti detto di aver inizialmente cercato delle realtà di attivismo LGBTQIA+ per avvicinarsi a persone simili a loro, per condividere pensieri, esperienze, interessi e problemi con persone che le avrebbero capite maggiormente rispetto alle persone già presenti nelle loro vite. Questo aspetto emerge chiaramente dalla seguente testimonianza:

“Ora come ora la maggior parte delle persone presenti nella mia vita è *queer*, o comunque molto ferrate sulla tematica, soprattutto le mie amiche strette, ma per il semplice fatto che purtroppo, mentre prima ero più tollerante rispetto agli scivoloni che una persona può fare, adesso tendo a frequentare molte più persone *queer* perché mi sento più al sicuro. Sicuramente so che non mi sentirò dire ‘*Oh ma si scopia meglio con una donna o con un uomo?*’” (Margherita)

Un discorso simile viene fatto anche da Laura, che distingue nettamente il tipo di esperienza che ha con la sua cerchia di amici a Torino, dove è attiva nel collettivo, rispetto a quella che ha nella sua città d'origine con le persone amiche d'infanzia:

“Nella mia cerchia di amici più stretti ci sono molte persone che fanno parte della comunità LGBTQIA+ o sono alleate e sento che con loro posso parlare e confrontarmi in uno spazio sicuro per quanto riguarda il mio vissuto. Cosa che riscontro di meno quando torno a casa dei miei genitori e rivedo i miei amici d'infanzia, che si sanno che sono bisessuale, sanno tutta la situazione, ma comunque è un altro contesto. Diciamo che cerco di educare i miei amici che non sono dell'ambiente *queer* e cerco di fargli notare quando fanno commenti omofobici, bifobici, anche senza cattive intenzioni” (Laura)

Dalle esperienze che mi vengono riportate, sembra fondamentale quindi la ricerca di persone simili a sé per poter esperire un vissuto più sereno della propria identità in quanto persona bi+ (Tiano e Trappolin, 2019).

Le due persone incontrate durante la ricerca che non si identificano come “attiviste” in ambito LGBTQIA+, in questo caso riportano esperienze diverse. Per esempio, Leonardo mi racconta che non ha mai cercato direttamente una rete di persone bi+, infatti le persone bi+ che ha incontrato sono frutto di incontri casuali e non organizzati, ma c'è di più. Leonardo mi dice, infatti, di aver fatto parte di un gruppo a Padova di giovani militanti di estrema destra, che ha frequentato per tre anni tra il 2018 e il 2021, dove lui era l'unico ad avere una posizione in favore delle soggettività *queer* e della comunità LGBTQIA+. Non a caso, seppur condivideva numerosi principi cardine del gruppo, lo ha lasciato quando ormai iniziava a pesargli la poca accettazione delle persone non-eterosessuali e della visione rigorosamente binaria del genere. Ciò emerge in maniera abbastanza chiara in queste sue parole:

“Alla mia proposta di identificare come maschio/femmina solo il sesso biologico e slegarlo dal genere non biologico percepito uomo/donna, sono stato un po' come dire, deriso dagli altri. Poi ci sono stati altri screzi e alla fine nei primi mesi del 2021 ho lasciato il gruppo.” (Leonardo)

Notiamo in questo caso come la divergenza di pensiero tra questa persona e il resto della rete crea una rottura in essa. Per questo motivo risalta negli altri casi quanto sia forte il bisogno di costruirsi una rete amicale sociale che collida con i propri valori, interessi e desideri.

Arianna invece, l'unica persona che non ha mai partecipato all'attivismo in prima persona in nessun ambito, mi dice di non aver mai voluto entrare attivamente a far parte di associazioni LGBTQIA+, sebbene partecipi spesso e volentieri a serate e incontri organizzati

da questo tipo di realtà, perché è soddisfatta del proprio gruppo di amicizie, all'interno del quale ci sono numerose persone *queer*, dunque non sente la necessità di avvicinarsi a persone nuove. In più aggiunge:

“Io ho sempre gravitato intorno agli ambienti di attivismo, soprattutto a Padova, ma non ho mai voluto entrarci definitivamente perché ho un'enorme sindrome dell'impostore (ride). Cioè... io sono bisessuale dichiarata (con tutti meno che i miei genitori) e mi piace frequentare persone *queer*, ho tante amiche che fanno parte della comunità, ma non mi sento all'altezza di far parte di questi ambienti, come se fossi troppo poco “frocia” per integrarmi.” (Arianna)

La scelta di uno o più partner per una persona bisessuale, è sicuramente guidata da quanto una persona alla quale ci si interessa sia favorevole, supportiva e vicina al mondo LGBTQIA+, alle idee transfemministe e vicine ai propri ideali. Questo mi viene riferito da tutte le dieci persone che fanno associazionismo *queer*, ma anche da Arianna, che anche non facendo attivismo, è vicina al mondo LGBTQIA+:

“io negli ultimi anni sono sempre uscita con ragazze, che ho sempre trovato più vicine a me, per quanto riguarda gli interessi, soprattutto per la vicinanza alle tematiche *queer*, questioni di genere, femministe, ecc. Poi ora da due anni sto con un ragazzo *cisgender* bisessuale e sto da Dio. Penso che tra noi le cose funzionino così bene perché siamo entrambi bisessuali, quindi ci capiamo, e ci interessiamo delle stesse tematiche. Penso che non potrei mai stare con un uomo cis etero basico, o dovrei avere taaanta fortuna (ride).” (Arianna)

Simili impressioni emergono anche da Leonardo, che afferma:

“eh ma quello sarebbe il mio ideale (*avere una relazione con una persona bi+*), cioè se dovessi immaginare un *partner* mi piacerebbe che fosse bisessuale. Anche nell'ottica di una relazione a lungo termine. Quando immagino l'amore romantico lo immagino a lungo termine, quindi probabilmente con una persona bisessuale potrei stare meglio, sarebbe una relazione più stimolante più divertente.” (Leonardo)

Laura, che fa parte di un collettivo di Torino dedicato alle tematiche bi+, è stata sposata in passato., Nella conversazione fa riferimento al fatto che il suo matrimonio si è rotto per la distanza che si è creata tra i due, rispetto a valori e ideali che pian piano lei costruiva mentre si avvicinava al mondo dell'attivismo *queer*.

“Il mio impegno politico ad un certo punto è diventato un problema, poi, io te la dico proprio fuori dai denti onestamente: se stai con un maschio cis etero è molto difficile che determinati tipi di attivismo e di convinzioni di vita si sposino benissimo. Ci saranno dei contrasti per forza, perché un uomo di 35 anni cis etero è cresciuto in certo modo, sta all'interno di un certo contesto ed è immerso in un privilegio di un certo tipo. Se poi tu inizi a decostruire cose, su cose, su cose e metti in

discussione quello che fino a qualche anno prima era la norma, eh allora a quel punto qualcosa inizia a cambiare nella relazione.” (Laura)

Interessante è il contributo di Silvia sul fatto di essere bisessuale, in una “relazione saffica” da tre anni, della quale i suoi genitori sono al corrente. Mi dice di come essere fidanzata con una ragazza renda la relazione invisibile agli occhi dei genitori:

“noto spesso che non mi vengono fatte domande a riguardo (*della relazione*). Se io fossi stata con un uomo sarebbe stata la prima cosa che mi avrebbero chiesto nel momento in cui sarei tornata a casa (...). Cioè, non è che mi viene chiesto: come sta? Come va la vostra relazione? Perché viene molto invisibilizzata. Questo come relazione saffica. E quindi diciamo che l'invisibilizzazione la vede in senso generale, non soltanto sulla bisessualità.” (Silvia)

Cinque delle persone che ho incontrato nella mia ricerca mi hanno raccontato la propria esperienza di vita studiano e, nel tempo libero, fanno attivismo; altre cinque lavorano e fanno attivismo, mentre due di loro studiano e lavorano. È interessante vedere come le persone che lavorano si rapportano con le figure professionali che incontrano nell’ambiente lavorativo.

Ad esempio, Alessandra ha, 39 anni, è una persona *gender fluid*, poliamorosa e anarchica relazionale, fa parte del direttivo nazionale di un’importante associazione LGBTQIA+ italiana. Da anni fa attivismo al suo interno, per cui racconta che non è mai riuscita a tenere nascosta la sua identità di persona bi+ nell’ambiente di lavoro, sia per una sua volontà di essere trasparente e coerente rispetto ai suoi valori, sia perché spendeva molto del suo tempo libero in associazione, il che rendeva più facile dichiarare la sua posizione invece di nascondersela alle altre persone sul lavoro.

“Sono *out* anche nel contesto lavorativo. Ho un contesto lavorativo molto agevolante da questo punto di vista, nel senso che mi sono trovata a fare un *coming-out* mentre firmavo il contratto di lavoro, cosa che normalmente, alle persone normali in un posto di lavoro normale, non succede.” (Alessandra)

Angela invece cerca di rimanere più vaga possibile quando parla della sua vita privata con le altre persone a lavoro, non vuole infatti che si venga a sapere della sua relazione con la *partner* perché è in un ambiente di lavoro nuovo, solo da un mese, iniziato dopo aver lasciato il vecchio lavoro proprio per delle brutte esperienze vissute in relazione alla visibilità della propria identità sessuale sul lavoro.

“Quando lavoravo come cameriera il mio titolare apprezzava il mio lavoro, perché ero brava, fino a quando ho iniziato a parlare un po’ più apertamente della mia vita privata ma senza mai dire che sto con una ragazza o che sono bisessuale. Durante il periodo natalizio qui a Trento c’è sempre un casino

di lavoro da fare quindi chiamiamo le mie amiche – palesemente e visibilmente lesbiche - stile *butch* capelli corti e vestiario da maschiaccio, ad aiutarci in quei giorni. Da lì di punto in bianco il titolare ha cominciato a dire che lavoravo male, insomma sembrava che dall'oggi al domani i miei errori si fossero moltiplicati. Allora ho capito che aveva intuito che potessi essere lesbica come le amiche e che stesse proprio attuando comportamenti discriminatori. Da lì non è stato lo stesso sul lavoro e dopo un po' me ne sono andata.” (Angela)

Sul rapporto con l'ambiente di lavoro che da poco ha iniziato Angela dice:

“però è brutto (*tenere nascosta la propria identità sul lavoro*)... perché tutti parlano della propria famiglia, dei propri figli, della famiglia “normale” e io non posso. Poi per inserirmi nel discorso faccio fatica ed è una cosa che sento che mi pesa, mi limita, perché so che potrei avere una relazione molto migliore con i colleghi, e invece non ce l'ho. Poi va beh, è una scelta che ho fatto consciamente... quindi vabbè non ci piango, nel senso, però so che è una cosa che ti peggiora la vita.” (Angela)

Notiamo dalle parole di Angela quanto può essere difficile per una persona non eterosessuale gestire la propria identità sull'ambiente di lavoro (Gusmano, 2008), confermando quanto detto nel secondo capitolo al paragrafo sul *coming-out*.

Le altre persone che lavorano dicono di aver parlato della propria bisessualità solo a poche persone colleghe delle quali si fidano, o di non sentire la necessità di parlare della propria identità sul lavoro.

4.1.2 Gli spazi: i luoghi abitati e attraversati dalle persone bi+

Sei delle persone con le quali ho svolto delle che si sono prestate per le interviste narrative abitano attualmente a Padova o perché hanno compiuto il loro percorso universitario in questa città e ora stanno lavorando, o perché attualmente stanno studiando. Leonardo proviene dalla provincia di Bari e per ragioni di studio abita a Padova., come anche Arianna invece proviene dalla provincia di Verona, Francesca da una cittadina di sessantamila abitanti in Sicilia e Silvia da un piccolo paese della provincia di Bergamo. Luigi proviene dalla provincia di Mantova e lavora da anni a Padova, Alessandra invece proviene da Torino e si è trasferita a Padova per lavoro, mentre Marta ha sempre abitato in provincia di Padova, dove lavora. Inoltre quattro delle intervistate abitano attualmente a Torino, per studio o lavoro: Laura è originaria di La Spezia e lavora, mentre Luca da Genova, Margherita da Pisa ed Emanuela da Aosta studiano all'Università. Angela è originaria di una delle Valli Trentine e da anni vive e lavora a Trento.

“Nelle Valli la cultura *queer* gira meno e anche fare *coming-out* in Valle è un’esperienza totalmente diversa rispetto che farla a Trento città. In valle le persone non si muovono... e se le persone non si muovono, le idee non girano.” (Angela)

Silvia parlando di quanto il piccolo paese della provincia bergamasca abbia limitato la sua libertà di autodeterminarsi e di come ha subito le pressioni di essere una persona *queer* non monosessuale in un ambiente chiuso, aggiunge:

“La mia classe delle superiori era piena di persone chiusissime di mente, ti dico, c’era un ragazzo bisessuale non dichiarato che veniva schernito in continuazione e che doveva necessariamente tornare a scuola il lunedì mattina con tutti i succhiotti delle ragazze per dimostrare che lui effettivamente era uno sciupa femmine. Nel momento in cui ho cambiato città ho deciso di frequentare solo ambienti *queer*, gente educata a tematiche femministe e al tema del consenso. Qui a Padova ho trovato una realtà molto più aperta rispetto a quella bergamasca.” (Silvia)

Anche Luigi definisce benefico il suo arrivo a Padova, una città più grande del suo paesino d’origine. Egli dice infatti:

“Io vengo da un paese piccolo, di tremila persone, quindi quando sono arrivato a Padova che ce n’erano ventimila ho detto wow! Una metropoli! In più nel mio paese ai tempi delle superiori frequentavo scuola e le attività della parrocchia, stop, perché non c’era altro da fare. Diciamo che Padova mi ha aiutato con l’attivismo, poi vedi contaminazione di idee, vedi tante cose.” (Luigi)

Anche Francesca contribuisce al coro:

“Il mio paese giù non è piccolissimo, ma è tanto chiuso di mentalità. Vuoi per gli stereotipi, ma è vero che non trovavo un ambiente di associazionismo da frequentare. Lo spazio c’era anche, ma nessuno faceva niente. Quando poi sono venuta a studiare a Padova mi sono costruita lo spazio che volevo, entrando in associazione ho trovato un luogo in cui stare bene.” (Francesca)

Parlando di come abitare in una grande città rispetto ad un piccolo paese possa cambiare la propria esperienza di bisessualità, Margherita mi dice:

“*In primis* una dicotomia di cui si parla molto poco secondo me è: grande città/piccolo centro. Secondo me in generale, nord o sud, in qualunque posto è tantissimo vero che essere *queer* in una grande città è più facile. Perché ci sono più persone, più possibilità di aggregazione, più spazi di visibilizzazione. Poi se iniziamo a parlare di periferie di grandi città, o magari di quartieri degradati, il discorso è molto più complesso perché si tende ad essere trattati più come in un piccolo paese e non poter tenere per sé la propria vita privata.” (Margherita)

Laura fa un’ulteriore considerazione, che fa riferimento alla chiusura di una città non molto grande, ma anche al fatto che negli anni in cui lei l’ha frequentata non esistevano ancora realtà di associazionismo *queer*:

“Sicuramente la mia città non è una città apertissima di mente, in più quando ero alle superiori, quindici/vent’anni fa, non esisteva assolutamente attivismo LGBT dentro alle scuole, ma chissà, se ci fosse stato magari avrei maturato prima le mie consapevolezze riguardo alla mia identità. Adesso le tematiche *queer* sono molto più sentite ed è più facile creare rete tra persone *queer* e avvicinarsi ad altre persone che condividono le stesse esperienze.” (Laura)

Tutte le persone intervistate hanno o hanno avuto un interesse per l’attivismo *queer*, per la partecipazione ad eventi a tema *queer* oppure, nel caso di Leonardo, per l’attivismo politico. Queste persone sono quindi persone attive che abitano gli spazi dedicati alla trattazione dei temi di loro interessi.

Margherita si è recentemente unita ad un collettivo di Torino che tratta temi relativi alla bisessualità, del quale fanno parte anche Laura e Luca. Quando le chiedo qual è stato il motivo che l’ha spinta ad aderire a questa realtà, lei mi risponde:

“Io sono tendenzialmente *out* in tutti i contesti della mia vita anche perché ho fatto attivismo studentesco già dalle superiori, e ho vissuto rapporti tossici con persone tossiche in passato, quindi diciamo che banalmente frequentare il collettivo è un modo per me di aiutare altre persone ad evitare di trovarsi in situazioni di disagio come a me è successo di ritrovarmi.” (Margherita)

Laura, una delle fondatrici di questo collettivo, mi racconta la storia di come è nato:

“Quando abbiamo deciso di aprire il collettivo a Torino, non avevo ancora mai fatto attivismo politico, *queer*, LGBTQIA+. L’anno scorso, tra dicembre e gennaio, io e un’altra persona abbiamo pensato al progetto di fondare uno spazio dove potessimo parlare di tematiche bi+ e transfemministe. Da quelle due persone siamo diventate cinque, ci conoscevamo e sapevamo di essere in un gruppo *safe*, e abbiamo iniziato a buttare giù le basi. Siamo ancora un gruppo ristretto di persone, nel senso che siamo dieci persone fisse e un’altra decina che partecipa spesso per aiutare, senza contare le persone che vengono alle assemblee aperte e agli eventi.” (Laura)

Luca invece, persona non binaria, socializzata come uomo e che ha 24 anni, mi racconta che l’adesione al collettivo torinese è avvenuta per la sua già vivida presenza nell’attivismo della zona:

“Facendo già parte di una realtà di Torino che si occupa di transfemminismo post-coloniale, conoscevo qualche persona dentro al collettivo e ho deciso di provare a venire a qualche incontro, poi sono diventato fisso tra le persone del progetto” (Luca)

Alessandra ha forse la storia di attivismo più lunga tra le persone che ho intervistato, infatti lei dice:

“Io faccio associazionismo in vari ambienti e gruppi da quando ho quindici anni. Quando dopo l’Università mi sono trasferita a Milano per lavoro ho iniziato a militare in associazione perché mi interessavano le tematiche LGBT e intanto riconoscevo la mia vicinanza a queste diciamo.”
(Alessandra)

Gli spazi *online* che le persone intervistate attraversano in quanto persone bisessuali sono soprattutto quello dove fanno attivismo tramite pagine *social* e piattaforme *online* (*Instagram, Facebook, Youtube*, ad esempio) e quello che utilizzano per mettersi in contatto con persone, tramite ad esempio *app* di incontri. Per quanto riguarda le applicazioni di incontri, mi è stato detto:

“Poi per le persone *queer* è vero che tante usano le *app* di *dating* per conoscere persone nuove anche tranquillamente senza secondi fini, soprattutto se non si hanno spazi fisici vicini tipo collettivi, associazioni, dove incontrare altre persone *queer*. Soprattutto nell’anno post *lockdown* quando le attività e gli spazi di aggregazioni erano chiusi, le *app* sono state utilissime per conoscere persone nuove e creare rete.” (Francesca)

Angela, a tal proposito, ci ha tenuto a raccontare la sua esperienza con questi strumenti, aggiungendo una nota critica:

“Tanti anni fa usavo Brenda, che era un’*app* di incontri per donne, ma era orribile, non c’era nemmeno l’opzione “bisessuale”. In più vedevo continuamente coppie che cercano la terza ragazza, poi stop, questa è la mia esperienza francamente non l’ho mai utilizzata più di tanto.” (Angela)

Anche Silvia parla dell’applicazione “Brenda” che ora si chiama “*Wapa*” e dell’esperienza con un’altra *app* di *dating online*:

“Penso di avere da 10 anni installata l’*app* di *Wapa* sul telefono. È stato il mio approccio al mondo *queer*. Ad un certo punto ho tipo, cioè scritto sull’*App Store*, “lesbiche”. Ok... E ho trovato questa fantomatica *Brenda* (ora *Wapa*). Quando l’ho scaricata c'erano veramente quattro ragazze, provincia di Bergamo, sperduta in mezzo ai campi. *Wapa* ha questa griglia in cui si vedono le persone più vicine a te, la più vicino a me credo che fosse a 20 km di distanza all'epoca e le poche persone diciamo che non erano molto sul pezzo, quindi diciamo che di bisessualità non si poteva parlare ed era forse il periodo in cui mi definivo come lesbica proprio perché la bisessualità non era concepita e se c'era eri vista come “il piede in due scarpe”, ero definita “l’etero curiosa” che è un termine orrendo, “la bi curiosa che dopo ti lascerà per un uomo”. Tra l’altro poi ho smesso di scrivere che ero bisessuale e ho iniziato a bicancellarmi prepotentemente, pur di non ricevere risposte indecenti sulla mia bisessualità”.
(Silvia)

Marta, di un’associazione a *focus bi+* di Padova, parla della sua (non) esperienza con le *app* di incontri e aggiunge come le persone si rivolgono alle pagine *social online*

dell'associazione raramente, in quanto prediligono evidentemente l'interazione in presenza con l'associazione.

“io con le *app* di *dating* non sono in grado perché via messaggio non è la mia, quindi io gli approcci che ho avuto sessuali e romantici li ho sempre avuti in modalità diretta. Invece per l'associazione tendenzialmente vedono quello che pubblichiamo e poi si presentano di persona senza scrivere prima. Può essere che una persona chieda informazioni prima di venire e ogni tanto è successo, però magari si tratta di persone molto precise. Se no la maggior parte delle persone arrivava dicendo ho visto questa cosa e sono venuto qui. Se no via chat è successo che chiedessero delle informazioni, ma mai che delle persone volessero supporto dell'associazione via chat per problematiche personali.” (Marta)

4.1.3 L'identità: ricerca di risorse di senso delle persone bi+ per la propria vita

Il modo in cui ognuna delle persone coinvolte nelle interviste sceglie di parlare di sé, di autodeterminarsi, di rappresentarsi in quanto persone con un determinato *background* alle spalle, soggettivo e distinto rispetto alle altre, denota la costruzione dell'identità che esse hanno costruito nel corso del tempo. L'identità, infatti, dipende da numerose variabili, come ad esempio: il momento in cui si sta parlando, il contesto socio-economico e culturale in cui sono cresciute e in cui si trovano ora, la propria identità di genere, l'età, gli spazi sociali che attraversano e vivono tutti i giorni e come decidono di intersecare queste caratteristiche con la propria identità, anche in riferimento al fatto di essere persone bi+. Come decidono, in sostanza, di cercare risorse di senso per la propria esperienza di vita.

La maggior parte delle persone conosciute durante la ricerca, e che hanno deciso di dedicarmi del tempo per raccontare le proprie esperienze, che spesso condividono la caratteristica di essere attiviste in gruppi, collettivi e associazioni LGBTQIA+ ma ognuna di loro parte da un vissuto pregresso (e attuale) diverso dalle altre.

Tutte le persone intervistate si definiscono bisessuali (anche se due di queste affiancano al termine “bisessuale” il termine “pansessuale” (Emanuela e Leonardo) e quasi tutte condividono che la loro idea di bisessualità è “l'attrazione romantica e/o sessuale per più di un genere”. Alcune di queste persone i partono dicendo che è un termine ombrello che racchiude tutte le persone attratte da più generi. Questa definizione condivisa da undici persone, non riconosce nella bisessualità un significato binario.

Solo Leonardo, mi riferisce una diversa definizione. Secondo lui infatti essere bisessuale significa:

“essere attratti da due macro tipi di corpo, che possono avere tante sfumature diverse, altre possono piacermi di più altre di meno ma comunque è una cosa fisica.” (Leonardo)

Egli fa riferimento, dunque, a una visione binaria della bisessualità, parlandone come attrazione per i due generi maschile e femminile. E’ interessante citare anche questa sua visione, perché racconta in modo maggiormente polifonico una realtà bisessuale e attivista che, altrimenti, risuonerebbe come caratterizzata da alcune “parole d’ordine” e discorsi ricorrenti e discorsi banditi.

Nonostante le definizioni di bisessualità oggi riconosciute e utilizzate nell’attivismo e nella letteratura scientifica abbiano superato la componente binaria del termine, trovo giusto che egli si definisca come meglio vede funzionare questa “etichetta” per il suo tipo di esperienza. Inoltre una delle persone che ho chiamato “testimoni privilegiate” mi racconta che significato del termine bisessualità, negli anni ha subito delle modifiche:

“Quando ero piccola essendo cresciuta in un ambiente col binarismo di genere dicevo ‘uomini e donne’. Poi facendo attivismo e leggendo mi sono resa conto che il genere è un’imposizione culturale e, anche a livello interiore, mi sono resa conto che questa cosa non mi creava chissà quali difficoltà. Quindi adesso definisco la bisessualità come attrazione verso più di un genere, che è la definizione corretta e, anzi, mi incazzo quando mi dicono che la bisessualità è l’attrazione verso i due generi, anche perché la bisessualità nasce come termine per indicare tutto un limbo indifferenziato di attrazioni e di genere.” (Marta)

Chiaramente le persone più vicine agli ambienti *queer* e spazi attraversati da soggettività LGBTQIA+ sembrano essere più istruite e abituate ad usare terminologia e linguaggio più accurato e approvato dalla comunità per parlare di questi temi.

Inoltre Silvia parla del suo modo di autodeterminarsi rivendicando il termine bisessuale per uscire dalla bicancellazione (Yoshino, 2000) che ha esperito nell’arco degli anni, rendendosi maggiormente visibile:

“Il mio essere bisessuale lo rivendico da un punto di vista politico proprio per una serie di stigma che vengono associati alla bisessualità. Nel momento in cui io ho iniziato a frequentato le donne ero una giovane *queer* nella provincia bergamasca e mi sono approcciata al mondo *queer* tramite un’associazione di Bergamo di cui facevano parte delle persone un po’ indietro con le tematiche. Quando sono arrivata io e altre persone giovani abbiamo iniziato a svecchiare l’associazione. Il livello fino ad allora era che nel momento in cui ti piacevano le donne eri automaticamente lesbica, c’era una bicancellazione totale oppure era considerata una fase.” (Silvia)

Laura identifica come momento di svolta per la maturazione della sua identità di donna bisessuale il momento del *coming-out* con sé stessa, dopo il quale ha deciso di rendersi visibile e dichiararsi in quanto tale con la propria rete di amicizie:

“Per me lo *step* fondamentale è stato riuscire a fare *coming-out* con me stessa, perché avevo sempre saputo di essere bisessuale ma non sono riuscita ad ammetterlo per anni, mi stavo bicancellando, questa era proprio bifobia interiorizzata. Poi anni dopo, circa tre anni fa, quando ho avuto la mia prima relazione poliamorosa, non monogama, ho potuto cominciare ad esplorarmi di più e allora non ho più potuto fare finta di niente perché iniziavo a confermare quello che avevo sempre pensato del mio orientamento. Mi sono resa conto di aver tardato molto nell’arrivare a una consapevolezza per le pressioni del giudizio che sentivo sulle mie scelte, da parte della mia famiglia e delle persone che avevo intorno.” (Laura)

Un motivo di rammarico per lei è quello di aver atteso i 30 anni prima di fare il grande passo di riconoscersi come bisessuale e di rendersi finalmente visibile per quella che è, infatti dice:

“Un mio rammarico sul quale poi ho lavorato, ci ho pensato tanto, è il fatto di aver maturato una consapevolezza di me molto tardi rispetto all’età media in cui si inizia a farsi domande su chi si è, sulla propria identità, sessualità. Ho fatto delle scelte che hanno anche rimandato il percorso di comprensione di me stessa, insomma, io mi sono sposata a vent’anni, con quello che è ora il mio ex marito e ho iniziato a capirmi tardi, infatti sono una delle più grandi dentro al collettivo perché ho trentaquattro anni, sono arrivata con calma nel mio spazio felice dell’attivismo bi.” (Laura)

In questo è possibile cogliere un senso di colpevolizzazione, risultato di un presunto senso di inadeguatezza sotto vari profili (di genere, di quello relativo allo stile relazionale e quello riguardante l’età nella quale generalmente si suppone bisognerebbe “risolversi” dal punto di vista identitario). In seguito, Laura parla di un altro momento che ha permesso di rendere più visibile e forte la sua identità, ovvero il momento in cui ha iniziato a pensare al progetto di creare uno spazio dedicato alle persone bi+:

“Il collettivo è nato da un’esigenza specifica, nel senso che a Torino non c’era nessuna realtà dedicata alla bisessualità, in più io e le altre persone con le quale per prime abbiamo pensato al progetto, sentivamo che la bisessualità venisse spesso assimilata ad altri orientamenti sessuali, o veniva invisibilizzata, insomma abbiamo voluto uno spazio separato ma non separatista e *safe* per le persone bi, uno spazio che contrastasse la bifobia che abbiamo sperimentato in altri ambienti.” (Laura)

Continuando sulla scia di chi fa attivismo LGBTQIA+ è importante il contributo di Luigi, che definisce la spinta che lo ha portato dentro all’associazione come qualcosa di “giusto”, di aderente ai propri valori che diventa un modo di rendersi visibile nell’affermare la propria persona ed identità.

“Ho saputo della possibilità di entrare in sindacato ed è sembrata una cosa giusta, bella, proprio calzante e sono andato. E dopodiché si inizia a fare una cosa, segui un gruppo tematico, vedi un pochino cosa ti interessa di più e quindi mi sono ritrovato molto attivo sull'ambito delle LGBTQ+ e poi ho seguito dall'inizio la nascita del collettivo in cui poi sono entrato e tutt'ora sto.” (Luigi)

Un altro intervento che l'attivismo fornisce alle persone che ne prendono parte, è di Silvia, che racconta:

“quando ho fatto *coming-out* con mia madre non sapevo neanche cosa stessi dicendo, lei mi faceva mille domande e io non avevo risposte perché io stessa non ero abbastanza dentro l'ambito dell'associazionismo, i collettivi e la sfera politica che ti dà degli strumenti per rispondere, ero molto spaesata quindi mi resta tanta gratitudine perché grazie all'esperienza in associazione a Bergamo, poi sono venuta qua e ho trovato il mio posto.” (Silvia)

Leonardo, invece, sostiene che nel suo caso non ci sia stato un contributo determinante di persone o gruppo che abbiano formato la sua identità, bensì, dice:

“Non ci sono state persone in particolare che hanno contribuito alla formazione della mia identità sessuale, solo io con me stesso. Gli altri non mi hanno aiutato particolarmente, perché ogni volta che ho cercato il confronto con gli altri ero io che spiegavo, che dicevo ad alta voce quello che pensavo per rielaborare ciò che già pensavo. Anche perché le uniche due occasioni di confronto che ho avuto sono state molto violente. Come quando una mia vecchia amica mi ha praticamente fatto *outing* davanti ai nostri amici e lei era l'unica all'epoca a sapere che sono bisessuale.” (Leonardo)

Un altro esempio di come la rete di persone si sia unita per affermare la propria presenza, esistenza, visibilità e identità è stato nel 2017 con la prima giornata della visibilità bisessuale organizzata in Italia (più precisamente a Padova). Luigi, Marta e Alessandra hanno partecipato a questa giornata e due di loro raccontano di quell'occasione che:

“è stata la prima vera occasione che ha portato a fare rete di persone bisessuali, di includere e arrivare a più associazioni rispetto a quella che era la rete di partenza, integrando un po' tutto il nord Italia.” (Alessandra)

Inoltre Marta, che era nell'organizzazione dell'evento aggiunge:

“noi abbiamo detto “facciamo una marcia”, di sicuro ci aspettavamo gente da Verona, ma non ci aspettavamo gente da tutta Italia. Poi in realtà la marcia è stata piccolina perché eravamo in 300 persone. Lo scopo principale era creare uno spazio di visibilità e rivendicazione per le persone bi perché quello spazio non c'era, infatti siamo stati contenti perché tanta gente alla manifestazione ha detto “finalmente c'è un posto anche per noi”. Perché tu marci al *Pride* essendo bi ma non è detto che sia necessariamente un'esperienza bellissima.”

Da questi ultimi interventi si può capire quanto la rete di persone bi+ possa essere d'aiuto e supporto per le persone che stanno cercando di capirsi, di riconoscersi e di affermarsi come individui bisessuali.

4.1.4 Le rappresentazioni che coinvolgono le persone bi+

Come si è intuito, le testimonianze ed esperienze finora riportate mostrano sia di tratti di somiglianza, sia aspetti peculiari. Ciò naturalmente vale anche per quel che riguarda le rappresentazioni. Le prime rappresentazioni che scelgo di riportare sono quelle negative, ovvero quelle stereotipate, e caratterizzate da pregiudizi sulla bisessualità, poiché sono state quelle che in tante conversazioni ed interviste sono emerse per prime.

A Margherita vengono subito in mente gli stereotipi legati al genere rispetto alla bisessualità, come ad esempio quelli discussi – tra gli altri – da Burgio (2021):

“Nell’ottica comune gli uomini cis bisessuali non esistono (ride) ceh nel senso, ho anche una teoria, ovvero che la figura femminile è sempre vista al servizio degli uomini, quindi anche a livello sessuale, penso che le donne bisessuali siano viste come oggetto e feticcio del piacere maschile. La bisessualità femminile secondo me è iper rappresentata, mentre quella maschile viene invisibilizzata perché non risponde all’idea di maschilità virile che tutti abbiamo, purtroppo, quindi o un uomo è gay o etero, sembra zero la rappresentanza di bisessualità” (Margherita)

Anche Leonardo riflette sul fatto che non identifica una differenza di base nella bisessualità “maschile” e quella “femminile” (usiamo ora questi termini binari perché sono spesso oggetto delle retoriche legate alle sessualità):

“Di fondo non vedo nessuna differenza tra donne e uomini bisessuali, ma nel percepito dagli altri vedo molto credenze e pseudo credenze che girano anche nel *web*. Tipo che la bisessualità femminile sia meno rilevante, come fenomeno, perché sì, in fondo, le loro cose zozze le fanno sempre quando sono sole, perché le donne vanno sempre da sole in bagno. Anche questo modo di pensare l’ho riscontrato sia nel *web* che con i miei amici.”

Inoltre, più avanti nell’intervista, lo stesso Leonardo prosegue parlando in generale di come appaiono le persone bi+ agli occhi di altri:

“Vedo molta chiusura nei confronti delle persone bi. Negli ambienti omosessuali noi siamo visti come gli indecisi, che vogliono tenere il piede in due scarpe, oppure perché si pensa che sia una moda. Ho conosciuto tanti eterosessuali che si spacciano per bisessuali per far colpo sulle ragazze etero, forse perché sembra una cosa esotica, non so” (Leonardo)

Margherita aggiunge inoltre una rappresentazione personale significativa della parola “bisessuale”:

“Mi dà fastidio la continua cancellazione della parola bisessuale, cioè, sembra una parolaccia., In generale è difficile che venga detta per intero, in modo esplicito, senza abbreviare a “bi”, “bisex”. Mi urta molto ed è una parola della quale sto cercando di riappropriarmi anche io, perché secondo me l’ho considerata per tanto tempo una parola “sporca”, perché nel linguaggio comune è molto legata alla sessualizzazione.” (Margherita)

Tra le persone alle quali ho chiesto se hanno mai vissuto aggressioni verbali bifobiche nei loro confronti, c’è Leonardo, che racconta:

“Uuuuh madonna, siiiii, continuamente (ride). Mah tipo magari con persone con cui chiacchieravo, soprattutto uomini, perché le donne sono più aperte solitamente. Da una conversazione normale pacifica con una persona apparentemente normale con la quale mi sto trovando bene senza per forza voler sedurlo, esce il fatto che sono bisessuale, lei fa “ah tu sei solo una puttana che ha voglia di scopare.” (Leonardo)

Inoltre Emanuela mi dipinge un chiaro quadro di quanto non sopporti le rappresentazioni binarie dei generi, che invece di essere decostruite un po’ per volta, continuano a pervadere la sua esperienza quotidiana:

“A proposito dell’oggettificazione in quanto donna bisessuale, io in realtà secondo me subisco più il fatto di essere femminile, sì. Mi pesa di più essere considerata etero da gente delle comunità LGBTQIA+ perché non sopporto che si facciano assunzioni in base al mio aspetto perché sono femminile, quando (invece) parte della decostruzione che porto avanti è proprio quella di scardinare il binarismo e gli stereotipi di genere.” (Emanuela)

Inoltre con Silvia ho l’occasione di parlare della rappresentazione pubblica e istituzionale della bisessualità. Lei mi dice, facendo riferimento alla “Legge Zan”:

“Io mi accodo molto volentieri al discorso “Molto più di Zan” dei vari gruppi e associazioni, nel senso che nel momento in cui una persona che, come dicevamo prima, *cis*, *gay* privilegiata, bianca borghese eccetera eccetera, mi viene fuori con un disegno di legge che include tantissime identità, ma ne esclude tantissime altre, non mi va tanto bene. Dico, se proprio devi fare il disegno di legge, che poi sarà di base difficile da fare approvare come abbiamo visto, cioè almeno includi tutte le identità, no? Non limitarti solo a quelle poche che tu da maschio *cis*, *gay*, privilegiato conosci. Cerca di conoscere un minimo quello che si vive negli spazi di attivismo e la spinta che arriva dal basso, accoglila, ascolta e cerca di capire che dobbiamo pensare ad una legge che includa anche le persone bisessuali, come tantissime altre identità.” (Silvia)

Per quanto riguarda il tema “sub-culture bisessuali”, tante persone mi dicono che c’è qualche simbolo tipico della comunità, dei colori propri della bisessualità, modi di vestire e accessoriarsi, ad esempio:

(ride per la domanda) “il taglio di capelli a caschetto, i capelli colorati, gli occhiali da vista tondi con la montatura oro, poi tipo in generale mettere i cardigan, le camicie a fantasia colorate con i pantaloni a vita alta con la cintura di cuoio... questa è proprio l'estetica bi. Anche *l'eyeliner* un botto!”
(Margherita)

“Il viola, viola in ogni capo d'abbigliamento e accessorio, le rane, le borse di tela, *l'eyeliner*”.
(Emanuela)

Esistono quindi, nell'esperienza di queste due persone intervistate, dei simboli riconducibili alla sub-cultura bisessuale, ma riguardano evidentemente un prototipo di donna *cisgender* che si presenta in questo modo e resta da comprendere quanto sia un'esperienza personale e quanto, al contrario, riscontrabile in altre persone e gruppi bi+ presenti in altri territori.

Non a caso, i pareri che le persone intervistate riportano delle rappresentazioni mediatiche della bisessualità, sono spesso concordi nel sostenere che non ci sia una vera e propria rappresentazione mediatica, cinematografica e televisiva di questa identità. Le rappresentazioni di personaggi e figure descritte come bisessuali, se vengono rappresentate, sono caricaturali e stereotipiche. Questa assenza di rappresentazione continua ad invisibilizzare le persone bi+ o a rafforzare gli stereotipi già esistenti. Questa considerazione emerge chiaramente dalla seguente testimonianza:

“non c'è tanta rappresentazione bi, perché anche lì vale un po' la necessità percepita di incasellare come etero personaggi omosessuali. Oppure se ci sono personaggi bisessuali si portano dietro tutti questi stereotipi dell'inaffidabilità, dell'indecisione, della mutevolezza, di far soffrire le persone con la propria indecisione. Poi film con personaggi centrali persone bi non ce ne sono tantissimi, di italiani pochissimi. Un personaggio bisessuale è percepito come un personaggio poco netto: i personaggi molto netti di solito sono quelli più graditi al pubblico, oppure se fai un personaggio che non è netto allora tutta la trama del film gira attorno al fatto che la persona è tormentata, indecisa, non sa cosa vuole.” (Marta)

Inoltre, varie persone notano come spesso un personaggio di un prodotto tv, di un film al cinema, o di un libro, che intraprende una relazione con una persona dello stesso genere, nonostante sia sempre stato bene anche nelle passate relazioni con persone del genere opposto, sia sempre rappresentato come omosessuale e sia obbligato, prima o poi, nel corso della storia a dichiararsi come tale.

“succede sempre così, perché se un personaggio stava con una persona di un altro genere e poi va con una del suo stesso genere, allora si è scoperto omosessuale, se una persona che stava con una persona del suo stesso genere poi sta con una persona dell'altro genere è improvvisamente tronato etero”.
(Marta)

Questo è un ulteriore esempio di come la bicancellazione (Yoshino, 2000) sia perpetrata nei media a scapito delle persone bi+ che si vedono ancora una volta invisibilizzate.

4.1.5 Le sfide delle persone bi+ al giorno d'oggi

Le tematiche urgenti da affrontare nella lotta bisessuale al giorno d'oggi sono tante e prementi. Molte di esse traspaiono dagli stralci di interviste che finora ho riportato, ma – in un'ottica di modellizzazione e sistematizzazione – le ordino qui in seguito:

La prima, che riporto come la più grande sfida, necessita di un cambiamento strutturale della società fortemente patriarcale e binaria nella quale viviamo: battersi quotidianamente per uscire dalla logica binaria eteronormata e monosessista (Maliapaard, 2015) che rende cristallizzati, fermi, pesanti, i ruoli di genere e le identità sessuali.

Per raggiungere lo scardinamento del binarismo, una delle sfide da affrontare ora e in futuro è quella di mettere in discussione il significato di “genere”:

“Per evolvere dagli stereotipi e dalle rappresentazioni di genere trovo che, forse, la messa in discussione dei ruoli di genere possa essere una cosa molto importante in questa evoluzione. (...) Bisogna aumentare l'accoglienza rispetto a certe tematiche, aprirsi verso il fatto che 1: Il genere non è binario e 2: l'espressione del genere e la costruzione del genere sono due cose molto diverse. Il problema è che nella rappresentazione *mainstream* il binarismo è pregnante e molto facile da mantenere perché facile da comprendere, cioè banalmente una relazione costituita da una coppia, da due persone, è più facile da comprendere rispetto alla complessità di una relazione poliamorosa.” (Margherita)

Un'ulteriore tema da affrontare è la lotta per e con le persone più vulnerabili della comunità, per la loro piena inclusione all'interno di essa. Che siano persone marginalizzate per le loro caratteristiche fisiche, psicologiche, o che siano persone con disabilità, o che siano persone non-bianche, giovani, mature.

“Le persone eteroflessibili e omoflessibili sono le più stigmatizzate all'interno dell'ombrello bi+. Mi capitò di preparare il piano editoriale di un progetto sulla salute sessuale, quando lanciammo la relativa campagna sulle identità bi, le uniche critiche *social* che abbiamo ricevuto sono state da parte di persone bisex che contestavano il fatto che avessimo nominato per persone *omoflex* ed *eteroflex* all'interno della campagna, perché l'unica cosa su cui hanno avuto da ridire fu sul fatto che quella fosse una forma di bifobia e di bicancellazione. Dal mio punto di vista quelle persone sono invece le persone più vulnerabili e fragili della comunità bi+.” (Alessandra)

C'è ora e ci sarà in futuro la necessità di avere spazi sicuri per la comunità bi+, come per il resto della comunità LGTQIA+, dove chi partecipa può avere il diritto di contribuire a creare questo spazio:

“Essendo noi un collettivo orizzontale, parliamo liberamente del tipo di attivismo che vorremmo e verso il quale vogliamo direzionarci come realtà a Padova. Diciamo che uno dei nostri desideri è quello di levare di mezzo il *rainbow-washing* e spolticizzare le grandi manifestazione cittadine come i *Pride*. Vogliamo dei *Pride* organizzati dal basso e senza un'organizzazione egemone che abbia il monopolio sulle scelte che dovrebbero essere di tutte le realtà LGTQIA+ di Padova.” (Luigi)

E infine, come ha avuto modo di affermare una partecipante:

“Continuare a costruire rete tra persone bi+ e con il resto della comunità LGTQIA+, perché negli ultimi anni le cose si stanno muovendo in fretta e si vede che c'è un bisogno di avere spazi dedicati alla bisessualità, infatti stanno crescendo tanti gruppi e collettivi che solo 5 anni fa non esistevano.” (Emanuela)

4.2 L'esperienza etnografica in eventi e spazi offline attraversati da persone Bi+

In questa parte del capitolo mi concentro sulla parte più etnografica della ricerca, dunque su osservazioni, partecipazioni, osservazioni partecipanti e conversazioni informali (Cappelletto, 2009). Nello specifico, andrò ad illustrare le seguenti situazioni etnografiche: Rivolta Pride Bologna 2022, Padova Pride 2022, Verona Pride 2022, Figli e genitori bisessuali (incontro proposto dalla associazione padovana Antéros), Queer Parade Padova 2023 e Verona Pride 2023. Tutti gli eventi selezionati per l'etnografia sono situati in Veneto e sono avvenuti in un periodo di tempo compreso fra il 25 giugno 2022 e l'8 luglio 2023.

4.2.1 Rivolta Pride – Bologna 2022

L'esperienza etnografica al Bologna *Pride* del 25 giugno 2022 si estende in un arco temporale di breve durata, dalle 14.00 fino alle 23.00 circa, da quando scendo dal treno che mi porta alla stazione centrale di Bologna fino a quando prendo quello che mi riporta verso casa, a Padova. Quanto segue sono delle note di campo rielaborate, inframezzate da riflessioni *ex post*.

Dalla mia partenza per Bologna, mi sento subito immersa nel clima della manifestazione, ben prima del suo inizio, poiché già al mio arrivo in stazione a Padova, per accingermi a prendere il treno per Bologna, inizio a vedere attorno a me numerose persone che suppongo

stiano per fare la mia stessa esperienza: tante persone giovani vestite in maniera appariscente, colorata, con simboli che si collegavano al mondo LGBTQIA+ stanno aspettando il treno al binario. Persone con bandiere arcobaleno in mano, annodate ai polsi e agli zaini, ma anche bandiere e fazzoletti rappresentanti la comunità lesbica, trans, pansessuale e bisessuale. Durante tutta la giornata non sono sola, bensì in compagnia di un'amica che come me vuole partecipare al corteo del Bologna *Pride*. Durante il viaggio abbiamo modo di parlare di cosa ci aspettiamo dalla giornata e notare che l'intero vagone sembra essere occupato da persone che stanno andando al *Pride*, infatti spiccano per i *look* appariscenti, colorati e stravaganti, rispetto alle altre persone presenti nel treno.

Arriviamo in stazione a Bologna e camminiamo fino al punto di ritrovo poco distante, ben riconoscibile da lontano per la grande quantità di persone radunate in attesa dell'inizio del *Pride*. In Piazza XX Settembre, accanto alla stazione, scelta punto di ritrovo, è presente un bar che serve bevande e *drink* per rinfrescarsi in quella calda giornata di fine giugno. Sono presenti i banchetti delle associazioni organizzatrici del Rivolta *Pride* che offrono *merchandising* a tema *Pride* e comunità LGBTQIA+ per autofinanziare le loro attività, come bandiere, spille, cartoline, *stickers*, magliette e molti altri articoli, ma ci sono anche venditori ambulanti che approfittano dell'occasione per vendere la loro merce, sempre a tema *Pride*, come bandiere e collane colorate di fiori in plastica, ma anche corone glitterate e boa di piume. Quando vediamo i venditori ambulanti che offrono questi articoli, non posso non meravigliarmi di come l'evento del *Pride* sia ormai diventato *mainstream* e estremamente conosciuto e riconoscibile, tanto da vedere bandiere e boa di piume essere vendute come fuori dai concerti o alle fiere.

Spicca inoltre il palco preparato per accogliere gli interventi di inizio manifestazione di persone attiviste facenti parte di collettivi, associazioni e gruppi che trattano tematiche LGBTQIA+. Ai lati della piazza, già direzionati verso la strada da percorrere, vedo i carri che sfileranno nel corteo. Dal mio arrivo in piazza sento musica concitata e gioiosa arrivare dagli impianti stereo di ogni carro. Verso le 15.30 iniziano a salire sul palco, una alla volta, le persone che pronunceranno davanti ad un microfono o un megafono i loro discorsi per l'occasione. Sono discorsi, monologhi, manifesti politici che esprimono tutto quello che il Rivolta *Pride* appoggia e rivendica: inclusione e libertà di espressione di ogni soggettività esistente; spazi liberi, anticapitalisti, transfemministi e sicuri dove vivere, abitare e muoversi; delle leggi a tutela delle soggettività LGBTQIA+, uno Stato antifascista, anticlericale, inclusivo, non più discriminatorio, misogino e omobitransfobico; l'ottenimento

della “legge Zan” e maggiori diritti civili per le persone non eterosessuali e non *cisgender*. Durante ognuno di questi interventi si crea una fitta folla di persone attorno al palco che applaude, fischia e urla in segno di approvazione e appoggio rispetto alle parole che vengono pronunciate.

Al termine degli interventi la folla si sparge e il clima torna ad essere quello di festa dell’inizio. I carri iniziano a muoversi, segno che la sfilata sta per iniziare. A questo punto mi sembra che ad occupare la piazza siamo in centinaia, perlopiù adolescenti e giovani, ma non mancano persone adulte e sono numerose anche quelle anziane. Noto spesso bandiere della bisessualità, ma anche cartelli che la nominano in modo scherzoso, giochi di parole, come “Sono bisessuale, mica astemia” o “*Bi out, Bi proud*” (ovvero “Bi dichiarato, bi orgoglioso”). Noto anche molte persone, soprattutto persone vestite in abiti femminili, che includono nei loro *outfits* o nel trucco i colori della bisessualità: rosa, blu e viola. Verso le 16.30 il corteo parte, io e la mia amica scegliamo di rimanere dietro al carro cosiddetto “Aspec e Bi+”. Chi ha organizzato dà indicazioni per lo svolgimento del corteo. Scegliamo di stare dietro questo carro perché entrambe facciamo parte della comunità Bi+ e vogliamo essere presenti alla sfilata di questo carro, ma anche perché ci piace il tipo di musica che mettono: sia *techno*, sia grandi successi di artisti e artiste ritenuti parte della cultura gay (Lady Gaga, Cher, Myss Keta, ad esempio). Il percorso previsto per il corteo è molto lungo e percorre tutto il centro della città fino al suo termine, fissato ai Giardini Margherita. Durante la parata la mia attenzione è catturata dai fantasiosi cartelli sfoggiati dalle persone, dalle bandiere delle associazioni presenti, ma anche dai volantini che mi vengono consegnati: uno di un collettivo marxista che pubblicizza i loro incontri, e un altro di un collettivo che a breve terrà una serata in cui si discuterà del cambiamento climatico. La sfilata delle persone nel corteo è affiancata lungo tutto il suo percorso da agenti di polizia chiamati per vigilare durante la manifestazione, che non vedo mai intervenire direttamente, e dalle ambulanze della Croce Rossa Italiana a fine corteo, per intervenire nell’eventualità che qualcuno si sentisse male. Il clima che si respira è quello di festa, di gioia di sfilare ed esserci in questo spazio di rivendicazione dei diritti delle soggettività coinvolte nella sfilata. Ciò che contribuisce a mantenere il clima energico, frizzante e di festa sono anche il clima atmosferico non troppo caldo, nel frattempo si è infatti annuvolato; la musica stimolante, infatti sono tanti a saltellare e ballare a ritmo man mano che la sfilata procede e il gioco di botta e risposta tra chi parla da sopra il carro e noi persone che sfiliamo camminando. Durante uno dei momenti di fermata dei carri, Tommaso Mori, attivista bi+ di Orgoglio

Bisessuale fa il suo intervento davanti al carro Bi+ e Aspec per ricordare le lotte delle persone bi+ in Italia al giorno d'oggi. Mi trovo abbastanza lontana dal carro a questo punto e le persone intorno a me fanno rumore quindi faccio fatica a seguire l'intero discorso. Sento chiaramente che si sta parlando della discriminazione delle persone bi+ sul lavoro e nelle relazioni. Riesco ad avvicinarmi facendomi largo tra la folla a fatica, per poi prendere aprire il registratore del telefono per imprimere le parole che seguiranno:

“Parlo a voi, parlo alle persone bisessuali, pansessuali, asessuali, aromantiche. Siete un sacco e siete qua e siete vive e questo è stupendo! [...] Voglio dirvi una cosa perché molte persone magari non ve l'hanno detta ma è giusto che ve la sentiate dire: io vi vedo! Vi vedo perché siete qua e vi vedo quando, ad esempio, partecipare al vostro primo *Pride* e partecipate e scoprite che il dolore che avete subito può diventare una gioiosa rabbia comune, da urlare in piazza creando comunità e creando movimento. Quando scoprite che non siete solø e quando rifiutate l'arroganza monosessista che ci vede come 50% etero e 50% codardø. Noi non siamo aghi nel pagliaio, siamo stelle che bruciano e si fanno vedere!”

Dopo un lungo momento di applausi riprende:

“Se vuoi diritti per le persone non monosessuali e che sono all'intersezione di tutte le oppressioni devi fare casino!”

Ulteriori applausi, fischi e schiamazzi di assenso.

“Se vuoi servizi sociosanitari che non siano ostili alle nostre esperienze, se vuoi delle lotte che siano intersezionali, dedicate a tutte le persone, che sono perseguitate dallo Stato e dalle istituzioni, che sono razzializzate, lasciate fuori, devi fare casino! E lo dobbiamo continuare a fare dentro e fuori la comunità LGBTQIA+. Continueremo a fare casino oggi e come sempre!”.

Seguono a questo discorso applausi e urla di approvazione, per poi ricominciare a ballare e camminare a ritmo di musica una volta che alzano il volume.

Verso le 20.30 il corteo finisce con l'arrivo ai Giardini Margherita, dove vedo persone sdraiarsi sul prato, sedersi sulle panchine, per terra stanche per la camminata, o andare alla ricerca di amici e amiche e ricongiungersi con esse nel caos del momento. Io e la mia amica siamo le prime a sedersi appena vediamo una panchina libera, ma il nostro riposo dura poco perché sappiamo che sono presenti non lontano delle persone che conosciamo, quindi andiamo subito a cercarle per poi rimanere con loro a chiacchierare e raccontarci di come è stata questa giornata. Tra le persone con cui chiacchiero, c'è una ragazza che incontro per la prima volta, che mi dice di essere bisessuale e proveniente dalla provincia di Verona. Colgo l'occasione per parlare con lei, poiché anche io provengo dalla sua stessa zona. Mi confida che, una volta finite le superiori, non vedeva l'ora di andare a studiare in una città lontana

da Verona, secondo lei troppo chiusa e poco inclusiva, dove non si è mai sentita pienamente a suo agio in quanto donna bisessuale. Questo momento di condivisione dura poco, giusto un quarto d'ora, perché poi dobbiamo apprestarci a camminare mezz'ora circa a ritroso rispetto alla strada fatta durante il corteo, verso la stazione, dove ci aspetta il treno delle 21.10 per Padova. Una volta arrivate in stazione a Bologna, dopo aver camminato per mezz'ora a passo spedito, saliamo sul nostro treno che vediamo essere, come all'andata, pieno di persone che sono state al *Pride*, ora di ritorno come noi.

4.2.2 Padova Pride 2022

Anche nel caso del Padova Pride del 3 luglio 2022 la mia esperienza etnografica si svolge nell'arco di poche ore, dalle 15.00 fino alle 19.00 circa. Il ritrovo per chi partecipa all'evento è Piazza Garibaldi, dove mi reco per le 15.00. In attesa del suo inizio, stabilito per le 15.30, ho il tempo di raggiungere due amiche con le quali condividerò l'esperienza di questo Pride. La struttura di come si svolgerà il Pride è molto simile a quella del Pride di Bologna: ritrovo in piazza, serie di interventi sul palco preparati da associazioni, gruppi e collettivi LGBTQIA+ di Padova, corteo guidato e scandito dal percorso dei carri, per infine arrivare al punto d'arrivo, in questo caso Prato della Valle.

Decido di percorrere a piedi il tragitto tra casa mia e Piazza Garibaldi, poiché per l'occasione molte strade del centro sono chiuse e alcune vie subiscono deviazioni per lasciare lo spazio alle persone che partecipano alla manifestazione. Man mano che mi avvicino al punto di ritrovo noto sempre più persone che vanno nella mia stessa direzione: persone vestite in maniera variopinta e colorata, che porta in mano cartelli disegnati o con frasi su scritte da sfoggiare durante la parata. Sono presenti soprattutto persone giovani e molto giovani, adolescenti, ma anche persone più mature. Una volta arrivata in piazza noto il palco già montato e pronto ad accogliere gli interventi preparati per questa giornata, decorato a tema arcobaleno e alcune *drag queen*, probabilmente *performer* dell'organizzazione del *Padova Pride Village*, che propone serate ed eventi a Padova durante tutta la stagione estiva. Stavolta noto un solo piccolo banchetto che vende *merchandising* dell'evento e vedo già i tre carri allestiti per questo *Pride* pronti per la partenza. Rispetto al Pride di Bologna a cui ho partecipato poco tempo prima, qui vedo una massiccia presenza di bandiere, dunque di rappresentanti, della più conosciuta associazione LGBTQIA+ presente a Padova e del più consistente sindacato studentesco della città. Vedo però anche qualche bandiera di

associazioni meno conosciute, di Padova e altre città del Veneto, che portano la loro presenza e il loro sostegno in questa manifestazione.

In un primo momento, che precede gli interventi dal palco, sento in sottofondo suonare allo stereo musica pop gioiosa e vedo ballare, chiacchierare e divertirsi le persone attorno a me, in attesa dell'inizio. Noto molte persone vestite con i colori della bandiera bisessuale, o che usano questi colori nel loro *make-up*, tante portano come mantello o sventolano la bandiera bisessuale. Esse sono soprattutto ragazze cis e persone transessuali che portano al contempo simboli della comunità transessuale che di quella bisessuale o pansessuale. Ovviamente sono presenti anche molti altri tipi di bandiere, non solo le più conosciute che rappresentano l'intera comunità LGBTQIA+, quella trans, quella non binaria, asessuale, quella gay o lesbica, ma vedo anche quelle di altre comunità come ad esempio quella poliamorosa, *kinky* e BDSM (acronimo di *bondage, discipline, sadism, masochism*).

I cartelli sfoggiati in questa manifestazione contengono soprattutto *slogan* e frasi simpatiche, ironiche, o di attacco a esponenti politici italiani e messaggi che riprendono la religiosità, ad esempio: "Ascoltateci perché siamo vivə" (scritta su uno sfondo dai colori della bandiera bisessuale), "Ogni volta che mi bi-cancelli, io mi riscrivo più forte", "- Meloni + Peroni" (con correlate le foto della politica Giorgia Meloni e una birra della marca Peroni), "Dio è frociə".

Verso le 15.30 inizia il primo intervento di una rappresentante dell'organizzazione del Padova *Pride* per dare il benvenuto alle persone presenti e in seguito, una persona alla volta, intervengono parlando sul palco con il microfono per ricordare quali sono le lotte per le quali oggi si decide di manifestare, sullo sfondo del pubblico che applaude e grida in segno di assenso e sostegno. Dopo l'ultimo intervento sul palco, dell'assessora al sociale del Comune di Padova che dà il suo sostegno al *Pride*, alle 16.00 circa il corteo guidato dai carri inizia a spostarsi lungo la strada prevista dall'organizzazione, quando ormai si sono radunate centinaia di persone. Anche qui lungo la camminata noto la polizia vigilare per la sicurezza della manifestazione, mentre le persone camminano a ritmo di musica pop e balla quando i carri rallentano o si fermano. Numerose sono le persone che si sono munite di pistole ad acqua per spararla in alto e rinfrescarci durante questa afosa e calda giornata. Il corteo mi sembra durare molto meno rispetto a quello di Bologna, infatti in questo caso la città è più piccola e di conseguenza lo è il percorso. Per le 18.30 il corteo finisce al suo punto d'arrivo, a Prato della Valle, dove ci aspetta ancora uno spazio di festa, svago, dove concludere la

giornata del Padova *Pride* in un clima di serenità e benessere. All'arrivo sono stati preparati infatti un bar che serve *drink* e bevande e un palco dove al momento si fa musica che permette alle persone di ballare e festeggiare, ma dove più tardi saliranno altre persone dell'organizzazione o invitate all'evento per intrattenere il pubblico.

4.2.3 Verona Pride 2022

Come per il Rivolta *Pride* a Bologna, la mia esperienza etnografica al Verona *Pride* del 16 luglio 2022 comincia nel momento in cui arrivo in stazione a Padova, alle 14.30 circa pronta a prendere il treno in direzione Verona. Durante l'attesa del treno al binario incontro casualmente due persone mie amiche che abitano a Padova e che stanno anch'esse andando a Verona per la manifestazione. Faccio con loro il tragitto con il mezzo e, come per la volta precedente a Bologna, riconosco subito le persone che si stanno recando a Verona per il *Pride*: cartelli disegnati e dipinti a mano, bandiere variopinte delle comunità LGBTQIA+, *glitters* e *make-up* colorato in viso e tra i capelli. Dopo l'arrivo a Verona, camminiamo verso Piazza Bra, dove è previsto il punto di ritrovo per le 16.00. Qui vedo, come nei *Pride* precedenti, tante persone giovani, ma forse un numero persino maggiore di persone mature rispetto agli eventi nelle altre città. Anche qui c'è un bar ma ci sono anche persone che girano con carriere cariche di bottigliette d'acqua e lattine di birra per venderle alle persone. Anche qui sono numerosissime le bandiere di associazioni *mainstream*, sia che trattano tematiche LGBTQIA+, sia di sindacati degli studenti e di stampo politico, ma non mancano certo bandiere, stemmi e striscioni di associazioni meno conosciute. Anche oggi il tipo di musica scelta è pop, sento grandi successi italiani e stranieri come "Maledetta primavera" di Loretta Goggi o "Toxic" di Britney Spears, che rendono il clima rilassato, gioioso e frizzante. Anche a Verona i carri sono tre e li vedo in lontananza pronti alla partenza. Sul palco, più piccolo di quelli visti ai *Pride* precedenti, si svolgono gli interventi proposti da presidenti e rappresentanti di realtà di associazionismo locali più e meno conosciute, per spiegare e rivendicare i diritti e le lotte che le persone presenti ricercano. Anche durante questa giornata vedo cartelli e bandiere di tutti i tipi, rappresentanti delle comunità lesbica, gay, trans, bisessuale, pansessuale, asessuale, aromantica, poliamorosa, *kinky*, ma vedo sempre e ovunque bandiere e accessori arcobaleno. Come è tipico dei *Pride*, sono presenti cartelli ironici e creativi che racchiudono slogan e messaggi che supportano la parata: "Contro natura è solo la carbonara con la panna", "Non sapevo di non esistere: prossimamente su RealTime"

(con disegnate attorno le bandiere bisessuale, pansessuale, non binaria, asessuale e transessuale). La parata prosegue a ritmo di musica fino al suo arrivo all'altezza della stazione dei treni di Porta Vescovo, dove i carri si fermano, la folla si sparge in un momento di riposo e rilassatezza generale. Qui rimango per un'ora circa in compagnia degli amici incontrati inizialmente a Padova, fino a quando incontro per caso una ragazza che vive in provincia di Verona, che ha 17 anni e ci fermiamo a parlare per un po'. Noto che lei ha delle spille che rappresentano la bandiera bisessuale e lei nota sicuramente la bandiera rosa, viola e blu che ho annodata alla spalla dello zaino, quindi mi permetto di chiederle delle spille e se fa parte della comunità. Lei mi dice di sì, che è il suo primissimo *Pride* e ha voluto esporsi per la prima volta come persona bisessuale e che "se solo mia mamma lo sapesse..." lasciandomi intuire con questa frase che non crede sarebbe un argomento di facile trattazione con sua madre. Mi dice anche, però, che durante questo pomeriggio si è sentita accolta e felice di esserci stata e di aver finalmente trovato il coraggio di dichiararsi bisessuale con le altre persone.

Una volta che la folla è diradata, mi dirigo verso la stazione dei treni per tornare a Padova e, anche questa volta, condivido il viaggio con alcune persone di ritorno da Verona, con ancora tutti i loro cartelli e bandiere in mano o vicini a loro, che si raccontano con gli amici di come è stata la giornata.

4.2.4 Figliø e genitori bisessuali – Antéros Padova

L'esperienza etnografica che svolgo durante l'evento "Figliø e genitori bisessuali" organizzato dall'associazione LGBTQIA+ *Antéros* del 15 maggio 2023 si svolge a Padova nella Sala Ex-Dazio in Riviera Paleocapa. Una volta raggiunto il luogo dove si svolge l'incontro, alle 18.30, non perdo tempo ed entro nell'unica sala che si presenta una volta oltrepassata la porta. Vedo tre file di sedie (dodici sedie in tutto) vuote: sono la prima ad arrivare all'evento. Vedo poi due persone in piedi che parlano tra loro, sono il Prof. Aurelio Castro ed Elena Lucietto, che saranno coloro che interverranno durante l'incontro assieme a Luka, attivista che fa parte di *Bproud* e di *RGR – Rete Genitori Rainbow*, in collegamento online e in videoproiezione sulla parete della stanza. Lo spazio in cui si svolge l'incontro è una sala conferenze spoglia, per cui hanno scelto di renderla più vivace, accogliente e "a

tema” appendendo sotto ad ognuna delle tre finestre presenti una bandiera: una pansessuale, una bisessuale e una arcobaleno.

Dal momento che sono la prima ad entrare, saluto le persone presenti e ci mettiamo a chiacchierare, in particolare con il Prof. Castro che ho avuto modo di incontrare in passato proprio per parlare della mia ricerca sul tema delle bisessualità, uno dei temi che approfondisce maggiormente tramite le sue ricerche. Nel frattempo entrano altre persone nella stanza, ora siamo in quattro ospiti.

Quando inizia l’incontro sono ormai le 19.00 e si aggiungono altre quattro persone, al piccolo pubblico che eravamo fino a poco fa. Nel corso dell’incontro si parla di genitorialità delle persone bi+ e capisco presto che tutte le persone presenti sono soggettività bi+, poiché ogni persona del pubblico ha modo di intervenire durante l’incontro, esplicitando la propria identità. A turno, le persone che mediano l’incontro parlano di tematiche legate all’essere genitori, famiglia e specificità bi+ e vedo intorno a me molti cenni non verbali di assenso, di sostegno e approvazione quando si parla ad esempio di bicancellazione, invisibilità bisessuale e della difficoltà di essere ritenuta credibile non solo perché persona bi+, ma anche genitore bi+. Alla fine dell’incontro, che dura circa 2 ore, dal pubblico applaudiamo in modo intenso e prolungato, si capisce dunque che l’incontro è piaciuto alle persone presenti.

Una volta concluso l’evento, visto il numero esiguo di persone presenti, è facile interagire e parlare con tutte le persone. La conversazione si sposta poco dopo all’esterno della sala, dove alcune persone fumano una sigaretta e altre bevono qualche birra che chi ha organizzato ha portato da casa. Le persone presenti oltre a me sembrano conoscersi già tutte: fanno battute, scherzano e chiacchierano di come è andato l’incontro e parlano di quali altri eventi verranno proposti a breve a Padova sul tema LGBTQIA+ e in particolare relativi alle bisessualità. In questo momento ho l’occasione di parlare con una delle ragazze presenti e, una volta spiegato che sto scrivendo il mio elaborato finale di laurea sul tema delle bisessualità, si rende disponibile per una chiacchierata sul tema per aiutarmi con il mio progetto. Contenta di questa notizia ci scambiamo il numero di telefono per parlarne in seguito. Passiamo così una mezz’ora circa, nella quale partecipo a una conversazione con un ragazzo e il Prof. Aurelio Castro, durante la quale parliamo di bisessualità maschile e di come tanti uomini bisessuali riscontrino delle difficoltà nel vivere la propria bisessualità liberamente. Questo ragazzo ci confida che non è solito partecipare e frequentare spazi dedicati a persone *queer* o LGBTQIA+, ma che è molto felice di aver partecipato a questo incontro perché oggi si è

sentito capito, perché tante esperienze che ha vissuto in quanto uomo bisessuale non sono solo successe a lui ma che è più frequente di quello che pensava e, per questo, ringrazia l'organizzazione dell'il Professore per l'incontro tenuto oggi. In seguito ci salutiamo, ci ringraziamo reciprocamente per lo spazio costruito durante queste ore e io torno a casa.

4.2.5 Padova Pride 2023

La breve esperienza etnografica al Padova *Pride* del 3 giugno 2023 si avvicina molto a quella dell'anno precedente. Anche quest'anno l'aria che si respira è di festa e di combattività, di celebrazione ma anche di reattività rispetto a quello che sono i bisogni, le necessità e le battaglie che la comunità LGBTQIAPK+ sente e abbraccia.

Il ritrovo per le persone partecipanti è in Piazza Cavour alle 15.00, orari in cui sul palco si esibiscono artisti che cantano dal vivo o fanno un breve *dj set* musicale che anticipa gli interventi di persone attiviste che parlano delle tematiche interessate per la giornata di oggi.

All'inizio degli interventi sul palco quello che mi salta immediatamente all'occhio è la presenza di una persona interprete della lingua dei segni per rendere accessibile la comprensione alle persone non udenti ai discorsi che si tengono sul palco oggi. In seguito alla spiegazione dello svolgimento logistico della giornata di una rappresentante dell'organizzazione del *Pride*, si apre l'intervento dell'attivista *queer* e disabile Simone Riflesso, invitato a parlare della tematica dell'accessibilità delle persone disabili ai *Pride*. Tra gli applausi del pubblico, la parola passa ad Anna Girelli, rappresentante dell'associazione *Famiglie Arcobaleno* per parlare dei pari diritti delle famiglie omogenitoriali. Si conclude lo spazio di interventi sul palco con il discorso fatto dalle assessore al sociale e Benciolini alle disabilità del Comune di Padova a sostegno del *Pride*.

Una volta finiti gli interventi sul palco, raggiungo alcune persone mie amiche e ci avviamo a posizionarci dietro al primo dei tre carri presenti, allestito dall'associazione LGBTQIA+ *mainstream* di Padova. Come l'anno scorso vedo persone giovanissime, giovani, mature e anche qualcuna anziana portare la propria presenza per l'occasione. Rispetto all'anno scorso vedo meno bandiere del sindacato studentesco più presente a Padova e più bandiere variegata e di associazioni poco conosciute o sconosciute. Sono presenti *Drag Queen*, persone vestite in modo eccentrico, colorato e avvolte nelle bandiere come sempre, inoltre sono immancabili i cartelli scritti e dipinti di proprio pugno. Il corteo parte verso le ore 16.00 e noto che alcune

delle persone che vedo vicino a me durante il corteo hanno cartelli che recitano: “Da 2 passiamo a 3 più siamo meglio è” sullo sfondo i colori della bandiera bisessuale, (una evidente citazione di una canzone del cantante italiano Rosa Chemical), “Dio è uomo, Dio è donna, Dio ama tuttə, Dio è *queer!*“, “Studi scientifici dimostrano che se 2 omosessuali si sposano tu continui a vivere”, “Save the BIs, not just the bees” (ovvero “Salvate le persone bisessuali, non solo le api” facendo un gioco di parole tra bis e *bees*, richiamando un’altra questione molto attuale, ovvero quella dei cambiamenti climatici e degli effetti dell’antropizzazione dei territori).

Per questo Pride è prevista una pausa di “decompressione” per dare un momento di respiro alle persone che fanno più fatica a seguire tutto il corteo stando in piedi per più ore con attorno numerose persone e chiasso, quindi verso le 18.00 i carri si fermano in Piazza delle Erbe e si lasciano 20 minuti di riposo per tutte le persone presenti, nelle quali si balla, si chiacchiera, ci si siede a riposare o si va a prendere uno spuntino al bar.

Il corteo prosegue poi a ritmo di musica *techno* e *pop* fino al punto di arrivo, davanti a Porta Portello alle 19.45 circa, dove è allestito il palco da dove la musica continua a far ballare e divertire le persone presenti, un bar che vende bibite e il chiosco di una pasticceria vende *croissants* dall’impasto arcobaleno per l’occasione. Mi fermo a festeggiare con i miei amici e ballare per un’ulteriore mezz’ora, prima di tornare verso casa.

4.2.6 Queer Parade – Padova 2023

L’esperienza etnografica alla *Queer Parade* di Padova del 28 giugno 2023 si svolge in un breve arco temporale, tra le ore 18.00 e le 21.00 circa della giornata.

Il punto di ritrovo per le persone che partecipano alla parata *queer* è alle 18.00 in Piazza delle Erbe, dove mi reco a piedi da casa mia. Man mano che mi avvicino alla piazza noto sempre più persone già presenti, munite di bandiere, cartelli e l’enorme striscione “Rivoluzione frocia” che aprirà il corteo dietro all’unico carro. Vado a raggiungere le due amiche che partecipano con me a questo evento e ci posizioniamo il più vicino possibile alle persone che stanno già parlando al microfono davanti alla folla. Arrivo nel momento in cui si stanno fornendo le informazioni logistiche per la parata; sento dire che è stata predisposta una “zona bianca”, ovvero una zona del corteo dove eventuali persone neurodivergenti

possono trovare uno spazio tranquillo, senza musica, con persone distanziate, e dove possono anche trovare tappi per le orecchie e alcune persone che indossano una bandana verde incaricate di aiutare in caso di necessità.

Riesco a sentire interamente solo due discorsi tra tutti quelli che aprono la parata: quello di un'attivista di un collettivo padovano che porta sul tavolo il tema dell'emergenza abitativa in corso e quello di un'attivista di Antéros Padova, che fa da portavoce su più temi: l'invisibilizzazione delle soggettività non eterosessuali dentro e fuori la comunità, l'abbattimento del binarismo di genere, la denuncia del *rainbow-washing*, l'invisibilizzazione della bisessualità e degli stereotipi ad essa associati. Riporto le parole esatte da lei utilizzate trattando il tema della bisessualità:

“[...] Veniamo rappresentati come instabili, infedeli, promiscuo. Gli uomini bi, specialmente se razzializzati, vengono accusati di “passare l’AIDS” alle donne etero, le donne bi di “portare l’HIV” tra le lesbiche. Nelle cause per l’affidamento di figliø, così come nel richiedere lo status di rifugiato, definirsi bisessuali (invece che omosessuali) può indebolire l’istanza agli occhi del giudice. Nello stupro della Fortezza da Basso, la bisessualità della donna stuprata è stata usata come argomento per scagionare i suoi stupratori. E recentemente il criminologo Meluzzi, nel parlare del femmicida Impignatello che ha ammazzaato la fidanzata incinta, ha affermato che una eventuale bisessualità del killer avrebbe contribuito a renderlo instabile in quanto fonte di incertezza, mancanza di maturazione affettiva. Quindi non veniteci a dire che siamo discriminato soltanto in quanto "in parte omosessuali". Siamo bisessuali, pansessuali, polisessuali. Non siamo incompleto, non siamo un corollario delle lotte omosessuali. Siamo il crollo del binarismo dei desideri.”

Tra gli applausi e le grida di incitazione e assenso, gli interventi si concludono per lasciare spazio alla parata, che parte guidata dal carro allestito dalla rete delle associazioni più *underground* di Padova, da loro stesse definite durante gli interventi iniziali “non politicizzate, anticapitaliste, transfemministe e froce”. La parata si svolge a ritmo di musica che proviene dal carro, intorno a me vedo numerose persone con bandiere che rappresentano soggettività della comunità LGBTQIAPK+, ma non di gruppi politici e sindacati universitari. Le persone a questa parata, me compresa, non sono vestite in maniera stravagante, eccentrica e colorata, come mi è capitato di vedere durante i Pride, ma sono anche in questo caso persone giovani, approssimativamente dai 18 ai 40 anni. È difficile vedere persone più anziane. Tanti sono i cartelli che mi circondano e recitano frasi più rivendicanti rispetto ai motivi per cui quelle persone stanno partecipando, piuttosto che frasi sbarazzine e ironiche come ho visto spesso ai *Pride*. Alcuni cartelli che leggo: “*Don’t assume*

my gender” (ovvero “non presupporre il mio genere”) “*No rainbow washing*”, “Lista della spesa: *glitter*, mattoni”, “Queer non è un *brand*” e “Sciopero dal genere”.

Il corteo prosegue fino a una zona inedita per i cortei LGBTQIA+ e *queer* a Padova, esso infatti termina in Piazza Azzurri d’Italia, nel quartiere Arcella. All’arrivo del corteo, verso le 21.00, si crea uno spazio tra la folla per l’esibizione di strada de La Murga di Padova, ovvero un gruppo di persone che ballano e propongono la loro *performance* “matanza”. Il ballo viene proposto da loro come simbolo della volontà collettiva delle persone lì presenti di liberarsi dalle catene di ogni oppressione. Una volta finito anche questo momento, rimango ancora per un po’ a chiacchierare con le persone con le quali ho condiviso le precedenti ore, fino a che saluto tutte e mi dirigo a prendere il tram che mi riporterà verso casa.

4.2.7 Verona Pride 2023

L’esperienza etnografica al Verona *Pride* del 8 luglio 2023 si svolge anche questa volta in un arco temporale ristretto: dalle 16.00 alle 20.30 circa. Raggiungo tre amici alla stazione di Villafranca di Verona per fare il tragitto e partecipare assieme all’evento di oggi. Nessuno di loro ha mai partecipato ad un *Pride* quindi iniziamo subito a parlare di come si svolgerà, come saranno scandite le tempistiche della giornata e mi dicono di provare emozione per l’occasione. Quando siamo ancora in stazione a Villafranca, in attesa che arrivi il treno per Verona, ci si avvicina una ragazza a dirci che anche lei sta andando al *Pride*; sicuramente il nostro vestiario variopinto, il trucco e la mia bandiera bisessuale devono averla spronata a venire a parlarci. Ci presentiamo e poco dopo arriva il treno. Io mi siedo vicina a lei sul sedile e iniziamo a parlare, lei mi dice che anche lei è bisessuale, indicando la bandiera che ho annodata alla spalla della borsa. Quando accenno a parlare del mio progetto, della tesi triennale sul tema delle bisessualità, lei si illumina e continua a ripetermi che è una bellissima idea, che serve trattare queste tematiche e poi aggiunge: “se cerchi servono persone bisessuali da intervistare chiedi pure a me perché sarei stra felice di aiutarti”.

Dopo 15 minuti di treno arriviamo a Verona, dove camminiamo fino a Piazza Bra, il punto di ritrovo per il *Pride*. Qui andiamo a raggiungere altre persone di nostra conoscenza e aspettiamo la partenza del corteo, prevista per le ore 17.00. Mentre aspettiamo la partenza chiacchieriamo, balliamo quando sentiamo in sottofondo una canzone conosciuta e andiamo a prenderci una bibita al chiosco-bar allestito dall’organizzazione dell’evento. Come nel

Pride dell'anno scorso a Verona, noto riempirsi la piazza di persone fino a che diventa difficile muoversi anche solo di qualche metro, inoltre vedo persone giovanissime e giovani, in prevalenza ragazze vestite nei modi più particolari e portare fieramente bandiere della comunità LGBTQIAPK+ e cartelli scritti a mano. Sono molto presenti persone e bandiere in rappresentanza di sindacati studenteschi, associazioni *mainstream* e in misura minore quelle di associazioni meno conosciute.

Gli interventi sul palco non sono molti, sono invece brevi ma coincisi e si concentrano sul dare il benvenuto a tutte le persone presenti e ribadire per cosa si sta lottando oggi:

Il corteo parte poco dopo le 17.00 capeggiato da un carro al quale segue la prima linea di persone che porta lo striscione “Butelò per il *pride*. Studentò *queer*” (facendo riferimento al termine dialettale “butel/a” che significa ragazzo/a). Noi ci posizioniamo dietro al carro di un'associazione LGBTQIA+ molto conosciuta, che ci attira per la simpatica frase scritta sulla fiancata del carro “Lellas Verona” che richiama la squadra calcistica della città: Hellas Verona.

Il corteo segue il percorso stabilito fino ad arrivare alla sua destinazione, al bastione San Bernardino, verso le 19.30, dove ad aspettarci ci sono chioschi che vendono cibo, drink e bibite e un grande palco dove più tardi suoneranno dei gruppi per l'evento *post Pride*. Una volta arrivate al bastione le persone iniziano a disperdersi per occupare tavoli e panche per riposare o per cenare e godersi il proseguimento della serata. Io resto con il mio gruppo a cenare e riposarmi dopo il pomeriggio passato sotto il sole cocente, per poi avviarmi a prendere l'ultimo autobus per tornare a Villafranca e rincasare.

4.2.2 Le considerazioni ex post sulle esperienze etnografiche

Le diverse esperienze etnografiche che ho potuto svolgere, seppur di breve durata, mi hanno dato la possibilità di osservare molte interazioni di persone bi+ con lo spazio attraversato, inoltre ho potuto io stessa interagire con persone bi+ che hanno partecipato a questi eventi.

Durante l'osservazione svolta, mi è sembrata chiara e potente la rivendicazione e il messaggio che tante persone bi+ vogliono affermare: “esistiamo, siamo valide, ci siamo”. Questa affermazione di visibilità e di autodeterminazione è stata a me chiara grazie al gran numero di persone bi+ che ho visto partecipare alle manifestazioni, persone comuni che

volevano far sentire la propria presenza ed essere riconoscibili in quanto bi+, attraverso i colori dell'abbigliamento, le bandiere, i cartelli, il *make-up*. Inoltre in alcune manifestazioni di quelle che ho selezionato per svolgere l'osservazione, era chiaro lo sforzo dell'attivismo bi+ di rendersi presente e riconoscibile, per esempio con il carro Bi+ e Aspec (in quanto orientamenti non monosessuali) al Bologna *Pride* 2022 e l'intervento in piazza dell'attivista di Antéros alla *Queer Parade* di Padova del 2023. Da questi interventi passa forte l'idea che le persone bisessuali ci sono e vogliono rendersi visibili, vogliono essere accettate e lottano insieme a tutte le altre soggettività spesso discriminate per essere accettate, valorizzate e visibilizzate dentro e fuori la comunità LGBTQIA+. Da rimarcare anche il fenomeno del *branding*, ovvero la presenza attiva di chi commercializza oggetti o prodotti (siano essi collegati o meno a richiami LGBTQIA+), a conferma del fenomeno del *rainbow washing*, contestato da alcuni gruppi e che porta alla necessità di creare nuovi spazi politici di confronto ed espressione. Interessante, infine, l'inedito spazio di "zona bianca", generalmente assente in edizioni passate dei *Pride* veneti.

4.3 L'esperienza di *nethnography* in spazi online attraversati da persone Bi+

Fig. 5



L'esperienza "netnografica" (Boellstorff, 2015) da me condotta *online*, si è estesa in un arco temporale che va da marzo 2022 a settembre 2023. Come fatto precedentemente per le brevi esperienze etnografiche in presenza, riporterò ciò che ho osservato in ordine cronologico. La prima interazione che riporto è di un *post* di *Instagram* del 03/03/2022 della pagina "Collettiva Lato Bi", che riporta con relativa sezione commenti (*fig. 5*, *fig. 6*, *fig. 7*. <https://www.instagram.com/p/CaonopbluMH/>).

Fig. 6



Fig. 7



Sotto un *post* sul tema della manifestazione dell'8 marzo 2022 assistiamo a un botta e risposta tra due persone: una probabilmente esterna alla comunità bi+ e una persona della comunità. L'argomento del *post* non è rilevante, perché lo scambio si concentra sul tema della feticizzazione di una soggettività bi+ solo in quanto tale. Abbiamo visto nei capitoli teorici di come l'oggettificazione dei corpi bi+ sia ricorrente (Alarie e Gaudet, 2013) e questo scambio *online* ci fornisce un esempio concreto.

Un carosello di foto intitolato "Queerfobia e come trovarla – Una guida pratica" (fig. 8. https://www.instagram.com/p/CsVVqLfhM-W/?img_index=1) pubblicato dall'*account Instagram* del Mantova Pride il 17/05/2023, contiene una serie di stereotipi offensivi per la comunità LGBTQIA+ riportati sottoforma di *identikit* ironiche per chi legge. Uno viene dedicato allo stereotipo negativo della cosiddetta "Lesbica gold star" (fig. 9) che nella propria sezione informazioni nelle *app* di incontri scrive "No bisex" in maniera discriminatoria ed escludente verso le persone bi+, probabilmente sulla base dello stereotipo

che le persone bi+ sono “infedeli, promiscue e non riescono ad impegnarsi”.



Fig. 8



Fig. 9

Il 22 maggio 2023 mi imbatto sulla piattaforma di *Twitter*, ormai diventata *X*, in un post di una persona che accusa “i bisessuali” di essere i “Simone Pillon della nostra comunità” (fig. 10. https://twitter.com/meSOStufato_/status/1660738645958053898). Facendo riferimento a un politico italiano della Lega, conosciuto per i suoi interventi e dichiarazioni a sfavore delle persone LGBTQIA+, afferma che le persone bisessuali sono, a differenza di quelle pansessuali, omofobe, panfobiche e che “fanno schifo come persone”. Probabilmente questa persona è caduta vittima dell’erronea credenza che la bisessualità sia l’attrazione romantica e/o fisica per entrambi i generi, anziché più di un genere, come abbiamo invece potuto vedere nei precedenti capitoli (Castro, 2018; Hayfield; 2021; Caruso, 2022). Segue un botta e risposta tra l’utente del post e un altro (fig. 11 e fig. 12).



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

Il 09/06/2023 viene pubblicato un *post* carosello sulla pagina Instagram di Orgoglio Bisessuale (*fig. 13*), dove si denuncia ciò che il criminologo ed ex politico di Forza Italia Alessandro Meluzzi ha dichiarato il giorno prima sul caso di femminicidio di Giulia Tramontano da parte di Alessandro Impagnatiello. Il criminologo ha dichiarato infatti che «la bisessualità possa rappresentare un elemento ulteriore di complicazione e incertezze, mancanza di maturazione affettiva e tutto questo concorre poi a determinare una grandissima fragilità, in questo caso sfociato in violenza» (*ilgiornaleditalia.it*, 2023). La sezione dei commenti si questo post è totalmente a sostegno delle parole di denuncia della pagina (*fig. 13, fig. 14, fig. 15. https://www.instagram.com/p/CtQ0KzZIQYJ/?img_index=1*). La totalità dei commenti degli utenti ospiti sotto il *post* (70 senza contare i 2 commenti aggiunti dai gestori della pagina) è evidentemente scritta in supporto alla denuncia a Meluzzi, o per segnalare la propria sorpresa, sbigottimento e rabbia per una dichiarazione tanto offensiva.

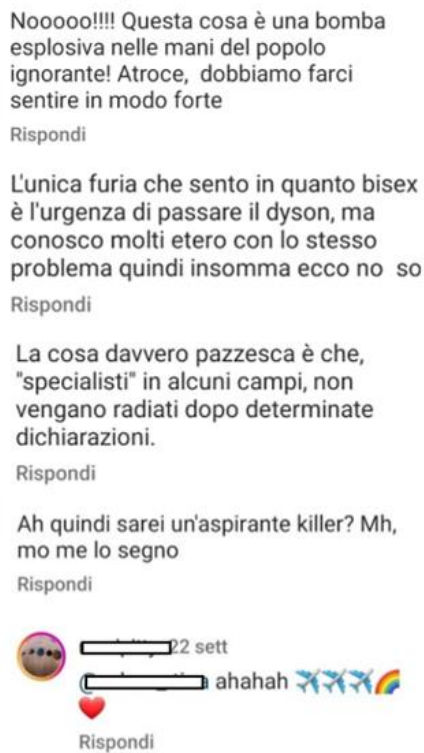
Fig. 13



Fig 14

Un altro interessante esempio di interazione tra persone bi+ online viene dalle *storie* della pagina instagram di Orgoglio Bisessuale, che chiedono tramite il *tool* “*box domande*” della piattaforma diverse domande a tema bisessualità, per poi raccogliere le risposte e pubblicarle sempre tramite storie *Instagram* il 22 agosto 2023. La domanda proposta è “Di quale stereotipo o cancellazione sei stancø?” (*fig. 16, fig. 17, fig. 18. Link non disponibile per via della breve durata delle storie Instagram*). Le risposte alla domanda proposta riportano alla lunga serie di stereotipi e cancellazioni viste nei precedenti capitoli, dunque si può pensare che questi ultimi siano ancora ampiamente presenti e che abbiano una ricaduta non poco negativa sull’esperienza di bisessualità al giorno d’oggi (Alarie e Gaudet, 2013; Baiocco et al., 2018; Chierigato et al., 2023).

Fig. 15



/

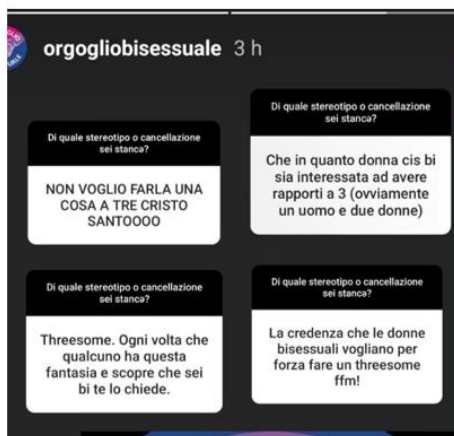


Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18

Infine scelgo di riportare i commenti sotto il post pubblicato in collaborazione da Orgoglio Bisessuale e l'associazione LGBTQIA+ Lowe My Way di Firenze in seguito alla Marciabbi 3.0, tenuta proprio a Firenze il 23 Settembre 2023 (fig. 19. https://www.instagram.com/p/CxsqjUyI_vl/?img_index=1). La Marciabbi è evento promosso e organizzato in gran parte da Orgoglio Bisessuale per tutte le persone bi+ e alleate che volessero marciare per dare voce alle persone bi+ ma anche rivendicare il valore politico di questo tipo di manifestazioni, portando in strada concretamente la lotta per migliorare l'inclusione e il benessere psicofisico e sociale delle soggettività bi+. I commenti sotto questo post sono positivi, di gratitudine rispetto alla marcia e rispetto alla possibilità di avere uno spazio nel quale poter far sentire la propria voce in quanto persona bi+, cogliendo l'occasione di continuare a costruire ed ampliare una rete sicura e supportiva all'interno della comunità LG(B)TQIA+ (fig. 20, fig. 21).



Fig. 19



Fig. 20

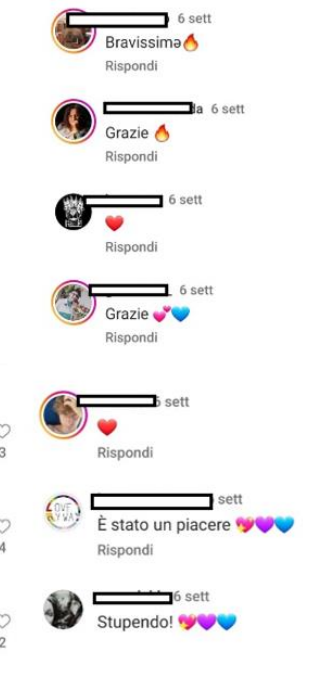


Fig. 21

4.3.1 Le considerazioni rispetto a ciò che si è osservato

Nel lungo periodo di tempo in cui ho raccolto i dati sopra riportati ho avuto modo di osservare e notare alcune interessanti questioni.

Innanzitutto, a differenza dell'etnografia in presenza, mi è stato difficile, se non impossibile, determinare dati anagrafici delle persone che interagivano nello spazio online. Non ho potuto, ad esempio, determinare con certezza l'età delle persone che interagivano, il genere, la provenienza geografica, sapere se fossero originarie di un luogo ma magari vivessero in un altro, insomma tutte le caratteristiche sono di più facile rilevazione quando si ha a che fare con persone in uno spazio *offline*.

Inoltre è saltato facilmente ai miei occhi che, a differenza delle esperienze etnografiche in spazi fisici, è stato più facile trovare persone *online* estranee alla comunità che interagissero con persone dentro la comunità bi+, rispetto alle persone che ho conosciuto e sentito parlare durante gli eventi fisici. L'interazione tra persone che fanno parte di diversi ambienti è sicuramente aiutata dallo spazio *online*, dove si può partecipare senza filtri a una conversazione senza dover essere fisicamente riconosciuti, al contrario degli spazi di

interazione LGBTQIA+ fisici. Basti pensare all'evento di Antéros Padova, dove ho parlato e conosciuto facilmente tutte le persone presenti. In una chat *online* fare lo stesso è sicuramente più difficile.

Ho notato, inoltre, che la rete di persone appartenenti alla comunità bi+ *online* sembra molto consistente, unita, viva e presente. Ciò è chiaramente possibile grazie alla possibilità di commentare, mettere *like*, interagire con ogni sorta di contenuto *online* indipendentemente dal luogo in cui ci si trova. L'impressione non è la stessa negli eventi *offline* per la difficile accessibilità di chi è distante dal luogo in cui si svolgono. Questo è un dato interessante di ricerca, che andrebbe ulteriormente analizzato in futuro, ovvero la questione della plurivocalità delle esperienze bisessuali e quella dell'importanza di considerare anche posizionamenti più personali (se non addirittura depoliticizzati) di altre soggettività bi+.

4.4 Conclusioni e possibili sviluppi futuri rispetto al lavoro etnografico svolto

Utilizzando tre diversi metodi delle scienze sociali (l'intervista narrativa, l'etnografia e la *nethnography*) ho indagato il tema delle identità bi+, approfondendo i nodi di (auto)rappresentazione e (in)visibilità delle esperienze delle persone bi+ in nord Italia.

Ciò che emerge in modo evidente dalle interviste narrative è che le identità bi+ sono tendenzialmente invisibilizzate, bicancellate e discriminate sia all'interno della comunità LGTQIA+. Ciò avviene sia al suo esterno, perché la bisessualità, in quanto identità non monosessuale e «apre la possibilità di incorporare identità sessuali che cadono al di fuori del confine dicotomico eterosessuale/omosessuale.» (Maliepaard, 2015, pag. 218, trad. mia), creando diverse forme di discriminazione.

Un altro tema che emerge con forza dall'analisi delle interviste narrative è il grandissimo ruolo che l'associazionismo ha nel supporto alle singole soggettività bi+ e nella capacità di unirle in una grande rete che è l'ombrello bisessuale, sotto il quale si può trovare chiunque si trovi a suo agio.

Dalle interviste emergono le criticità che la scarsa ed edulcorata rappresentanza mediatica ha della bisessualità, che continua a riconfezionare le stesse retoriche e stereotipi, che contribuiscono all'emarginazione bisessuale (The Bisexuality Report, 2012).

Dalle due brevi esperienze etnografiche, *offline* e *online*, si evince che le identità bi+ ci sono, esistono e partecipano alle lotte quotidiane della comunità LGBTQIA+, soprattutto persone giovani e giovanissime (Trappolin, 2004). Dall'etnografia agli eventi in presenza risulta chiaro, nonostante la breve osservazione, che le soggettività bi+ non sono invisibili, ma si può ipotizzare che vengano invisibilizzate a livello istituzionale, politico, mediatico e massmediatico.

Dalla piccola esperienza di *nethnography*, infine, emerge, seppur in modo non rappresentativo, che le soggettività bi+, sono presenti e usano la propria voce e la propria presenza, anche solo da uno schermo, per dare il proprio sostegno alla comunità e contribuire a creare una rete che rivendica e si batte per i propri diritti. Questo ulteriore spazio può essere particolarmente utile anche per quelle persone che vivono in contesti più periferici o “marginali”, ovvero non in grandi città dove è presente un sostrato di attivismo.

Un possibile sviluppo futuro sul tema di ricerca delle identità bi+ è sicuramente quello di riproporre le interviste narrative che includano soggettività provenienti da disparati *background* culturali, socioeconomici, generazionali e familiari, così da andare a colmare uno dei limiti precedentemente individuati e procedere con un'analisi che risulterebbe, probabilmente, più variegata rispetto a quella che è risultata da questa ricerca.

Capitolo 5: Conclusioni

Nel corso dei capitoli precedenti si è evidenziato quanto le tematiche di (auto)rappresentazione ed (in)visibilità siano interconnesse e influenti nell'esperienza delle soggettività bisessuali. Questi due temi si presentano fin dalla prima teorizzazione del termine bisessualità, certamente lontana dal significato che ha assunto nel corso del tempo, nonché di quello che ha attualmente. Il comportamento e l'identità bisessuale sono state a lungo invisibilizzate e cancellate, in vari ambiti e forme, come già dimostravano le ricerche kinseyane negli anni '50 del Novecento (Kinsey, 1948, 1953). Emergono questi temi anche nella storia dell'attivismo bi+, rimasto a lungo corollario di quello omosessuale pur non essendo completamente sovrapponibili i bisogni e le lotte delle due specificità (Hayfield, 2021). Una volta iniziati ad emergere in maniera più consistente, i temi portanti di questa ricerca – legate alle rappresentazioni, all'agency e alla presa di parola delle soggettività bi+ – portano al riconoscimento di veri e propri bisogni in quanto persone bi+, evidenziando l'esistenza e la complessità della bisessualità (Hayfield, 2021), ma portano anche ad identificare vere e proprie discriminazioni che prendono nomi specifici di bifobia (“biphobia”) e bicancellazione (“bierasura”) (Yoshino, 2000). Le ricerche più recenti evidenziano una lunga e diversificata serie di dati sulle esperienze bisessuali, che smentiscono la serie di retoriche e stereotipi che per decenni hanno confezionato le bisessualità e hanno contribuito a screditarla e cancellarla. Si è visto, inoltre, che invisibilità e rappresentazioni stereotipiche o inesistenti della bisessualità creano numerosi disagi nel vissuto di queste persone, dal disagio di un coming-out (Gusmano, 2008), all'ipersessualizzazione della figura bisessuale femminile (Alarie e Gaudet, 2013), alla sottorappresentazione della figura bisessuale maschile (Burgio, 2021), alla difficoltà di essere ritenuta credibile in quanto persona bisessuale, il tutto aggravato da una rappresentazione mediatica e massmediatica (Johnson, 2016) bicancellante a tutti gli effetti.

Attraverso la ricerca empirica ho cercato di esplorare una serie di questioni, per cercare conferme o smentite da quanto appreso dallo studio della letteratura. Inizialmente ho cercato di comprendere quali fossero le ipotesi e i presupposti sui quali la ricerca si sarebbe fondata, per poi delinearne la progettazione e il suo sviluppo. Alla luce di questa esperienza di ricerca, alcuni dati sono emersi in modo piuttosto chiaro. Innanzi tutto è emerso in modo preponderante quanto è sfaccettato e ampio il discorso sui *focus* di (auto)rappresentazione e

(in)visibilità. Nel riportare il contenuto delle interviste narrative, si è mostrato come molti temi affrontati nei capitoli teorici, siano assolutamente coerenti con le esperienze delle dodici persone coinvolte nelle interviste, ad esempio: la difficoltà di fare *coming-out* in famiglia e nel lavoro, la bifobia presente sia all'interno della comunità LGTQIA+ sia all'esterno, la bicancellazione mediatica, istituzionale che spesso può essere introiettata e attuata nei confronti di sé, la sessualizzazione delle soggettività bi+, la difficoltà di vivere bene la propria identità se si proviene da una zona geografica periferica e chiusa e la conseguente consapevolezza di quanto avvicinarsi a spazi *safe(r)* dedicati alla bisessualità (e non solo) possa contribuire a costruire un'identità positiva grazie al supporto della rete formata da altre persone parte della comunità bi+. Si è evidenziato, in particolare tramite le brevi esperienze etnografiche in spazi frequentati da persone bi+ che, non è vero che non esiste una comunità bi+, o che le persone bi+ non si espongono. È piuttosto plausibile, invece, che siano invisibilizzate a livello sistematico da un contesto sociale fortemente binario, che non sa accettare pienamente delle identità plurisessuali e che quindi sceglie di non rappresentarle (Alarie e Gaudet, 2012). Durante le osservazioni ai *pride* e in contesti associativi sono state decisamente rilevanti e significative le interazioni con persone bi+. Per quanto riguarda l'esperienza di "etnografia digitale", si è notato più visibilmente l'interazione tra persone che si muovono in spazi di vita e di azione diversi, che più facilmente rispetto al mondo fisico, si possono incontrare e avere uno scambio di idee e informazioni, anche se questo significa scontrarsi su determinate posizioni. Inoltre è emerso con ancora più forza quanto partecipare attivamente alla vita della rete di persone bi+ sia un fattore che rafforza il proprio senso di appartenenza alla comunità. È interessante notare anche che quando lo spazio di aggregazione non è solo quello fisico ma anche quello virtuale. In quest'ultimo possono rimanere intatte alcune dinamiche di interazione tra persone, in altri casi possono nascere legami significativi e positivi per i processi di soggettivazione, in altri casi possono anche evolvere e maturare dei legami *face-to-face* pre-esistenti. Questo diventa sicuramente una risorsa preziosa per le persone bi+ geograficamente distanti dagli spazi fisici di aggregazione a loro dedicati, come collettivi e associazioni e che possono, per l'appunto, raggiungere luoghi abitati da persone bisessuali virtualmente, traendo beneficio da questo tipo di interazione ed esperienza interpersonale.

Questa ricerca identifica un piccolo ma definito spaccato del vissuto di alcune persone bi+ in nord Italia, che potrebbe diventare un punto di partenza per successive ricerche che riprendano i temi delle rappresentazioni e delle azioni messe in campo dalle persone che

potremmo includere sotto l'ombrello della categoria "bi+". Si potrebbe ampliare ulteriormente la ricerca in termini di persone coinvolte nelle interviste narrative, di varietà di eventi nei quali fare etnografia e un'etnografia digitale che si basi sull'interazione diretta con utenti bisessuali sul *web*. Inoltre, un'ulteriore accortezza per eventuali sviluppi futuri, potrebbe essere quella di includere in essa persone non attiviste, che non si autodeterminano per forza con il termine bisessuale ma che hanno effettivamente un'attrazione romantica e/o sessuale per persone di più di un genere, in più sarebbe molto interessante includere persone di diversi *background* socioculturali, dal diverso livello di istruzione, di diverse etnie e provenienze culturali.

Bibliografia

Alarie M., Gaudet S. (2013). *“I Don’t Know If She Is Bisexual or If She Just Wants to Get Attention”*: Analyzing the Various Mechanisms Through Which Emerging Adults Invisibilize Bisexuality. In *Journal of Bisexuality* (vol. 13 [2], pp. 191-214).

American Psychiatric Association. (1952). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*. Whashington: American Psychiatric Press Inc.

Anderlini-D’Onofrio, S., Alexander, J. (2009). *Introduction to the special issue: Bisexuality and queer theory: Intersections, diversions, and connections*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 9 [3-4], pp. 197-212).

Angelides, S. (2001). *A history of bisexuality*. Chicago: University of Chicago Press.

Atkinson, R. (2002). *L’intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Raffello Cortina Editore.

Baiocco R., Salvati M., Carone N., Ioverno S., Nappa M.S., Pistella J. (2018). *Identità positiva in persone lesbiche, gay e bisessuali: un contributo alla validazione italiana della Lesbian, Gay, and Bisexual Positive Identity Measure (LGB-PIM)*. In *Giornale italiano di psicologia*. Bologna: Il Mulino.

Barker, M., Bowes-Catton, H., Iantaffi, A., Cassidy, A., e Brewer, L. (2008). *British bisexuality: A snapshot of bisexual identities in the UK*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 8 [1-2], pp. 141-162).

Barker, M., e Langdrige, D. (2010). *Whatever happened to non-monogamies? Critical reflections on recent research and theory*. In *Sexualities* (vol.13 [6], pp. 748–772).

Barker, M., Richards, C., Jones, R., Bowes-Catton, H., Plowman, T., Yockney, J. & Morgan, M. (2012). *The bisexuality report: Bisexual inclusion in LGBT equality and diversity*. In Milton Keynes: The Open University Centre for Citizenship, Identities and Governance.

Baumgartner, R., Maliepaard, E. (2021). *Plurisexuality in Europe. Sexual Citizenship, Romantic Relationships, and Bi+ Identities*. New York: Routledge.

Bell, D. (1995). *Bi-Sexuality – A place on the margins. The Margins of the City: gay men's urban lives*. Aldershot: Ashgate.

Bernini, L. (2017). *Le teorie queer: un'introduzione. Quaderni di teoria e critica della società*. Milano: Mimesis.

Biscaldi, A., & Matera, V. a cura di. (2019). *Antropologia dei social media. Comunicare nel mondo globale*. Roma: Carocci.

Biscaldi, A., & Matera, V. a cura di. (2022). *Social media e politiche dell'identità*. Milano: Ledizioni.

Boellstorff, T. (2015). *Coming of age in second life: An Anthropologist Explores the Virtually Human*. Princeton University Press.

Boni, S., Koensler, A., & Rossi, A. (2020). *Etnografie militanti. Prospettive e dilemmi*. Milano: Maltemi.

Bourdieu, P. (1992). *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.

Braida, N. (2021). *Plurisexuality and consensual non-monogamies. Challenging normativities in Italy*. In *Plurisexuality in Europe. Sexual Citizenship, Romantic Relationships, and Bi+ Identities* (pp.131-145). New York: Routledge.

Breveglieri, M. (2007). *Sessualità, liminalità e "lavoro di confine": il caso dell'esperienza bisessuale* [Tesi di ricerca di dottorato, Università degli Studi di Padova].

Brooks, R. (2012). *Transforming sexuality: The medical sources of Karl Heinrich Ulrichs (1825–95) and the origins of the theory of bisexuality*. In *Journal of the History of Medicine*

and Allied Sciences (vol. 67 [2], pp. 177-216).

Bullough, V. L. (2003). *Magnus Hirschfeld, an often overlooked pioneer*. In *Sexuality and Culture: An Interdisciplinary Journal* (vol. 7 [1], pp. 62–72).

Burgio, G. (2021). *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano: Mimesis.

Butler, J. (1993). *Bodies that matter: On the discursive limits of “sex.”* New York: Routledge.

Cantarella, E. (2016, 1^a ed. 1988). *Contro natura: la bisessualità nel mondo antico*. Milano: Feltrinelli.

Cappelletto, F. (2009). *Vivere l’etnografia*. Firenze: Seid.

Castro, A., Carnassale, D. (2019). *Loving more than one color: Bisexuals of Color in Italy between stigma and resilience*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 19 [2], pp. 198-228).

Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Il mulino: Bologna.

Carnassale, D. (2013). *La “diversità” imprevista. Negoziamenti della maschilità, fluttuazioni identitarie e traiettorie alternative di migranti africani in Italia*. In *Mondi Migranti* (vol. 3, pp. 67-94).

Carnassale, D. (2023). *Sessualità bistrattate. Sulla necessità di pensare le bisessualità in rapporto alle migrazioni*. In Castro A. (a cura di). *Politiche della bisessualità. Oltre la visibilità delle persone bisessuali, pansessuali e queer*, Pisa: Ets.

Caruso, A. (2022). *LGBTQIA+. Mantenere le complessità*. Torino: Eris.

Castro A. (2023). *Politiche della bisessualità. Oltre la visibilità delle persone bisessuali, pansessuali e queer*, Pisa: Ets.

Chierogato N., Demozzi S., Najjar S. (2023). *To bi or not to bi? La bisessualità in Italia tra cancellazione, stereotipi e affermazione di sé: le sfide per l’educazione*. In *Pedagogia delle differenze - Bollettino della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer»* (vol. 52 [1], pp. 99-126).

Cocorullo, A. (2021). *Etnografia e netnografia. Riflessioni teoriche, sfide metodologiche ed esperienze di ricerca*. Masullo, G., Addeo, F., Delli Paoli, A. (a cura di). In *Culture e Studi del Sociale* (vol. 6 [2], pp. 375-377).

Coordinamento Torino Pride GLBT. (2017). *Vademecum lavoro e diritti LGBT*. Torino: Torino Pride.

De Laurentis, T. (1991). *Queer Theory: Lesbian and gay sexualities*. Indiana: Indiana University Press.

De Leo, M. (2021). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Torino: Einaudi.

Deschamps C. (2008). Visual Scripts and Power Struggles: Bisexuality and Visibility. In *Journal of Bisexuality* (vol. 8 [1-2], pp. 131-139).

Diamond, L. M. (2008). *Female bisexuality from adolescence to adulthood: Results from a 10-year longitudinal study*. In *Developmental psychology* (vol. 44 [1], pp. 5–14).

Dugan, K. B. (2005). *The struggle over gay, lesbian and bisexual rights: Facing off in Cincinnati*. Abingdon, UK: Routledge.

Ellis, H. H. (1927). *Studies in the psychology of sex, volume II: Sexual inversion*. Philadelphia: F. A. Davis.

Eisner, S. (2013). *Bi: Notes for a bisexual revolution*. Berkeley, CA: Seal Press.

Erickson-Schroth L, Mitchell J. (2009). *Queering queer theory, or why bisexuality matters*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 9, pp. 297-315).

Feinstein, B. A., Dyar, C. (2017). *Bisexuality, Minority Stress, and Health*. In *Current sexual health reports* (vol. 9 [1], pp. 42–49).

Foucault, M. (1977). *The history of sexuality (Vol. 1)*. New York: Pantheon Books.

Foucault, M. (1978). *The history of sexuality: An introduction*. Harmondsworth. London: Penguin

Freud, S. (1937). *Analysis terminable and interminable*. In *International Journal of Psychoanalysis* (vol. 18, pp. 373-405).

Fuller KA, Hovland CA. (2022). *Bipositivity: Bisexual Persons' Narratives of Acceptance and Support from Significant Others*. In *J Homosex* (vol. 69 [1], pp. 1-13).

Garber, M. (1995). *Vice versa: Bisexuality and the eroticism of everyday life*. New York: Simon & Schuster.

Giuliani, G., Galetto, M., & Martucci, C. (2014). *L'amore ai tempi dello Tsunami. Affetti, sessualità e modelli di genere in mutamento*. Verona: Ombre Corte.

Gleiter, H. J. (2020). "Editoriale. Riti di passaggio". In *Ardeth* (vol. 7, pp. 20-33).

Goulden, R. (1981). *Acquiring gender in Melanesia: homosexuality and its relationship to maleness*. In *NEXUS: The Canadian Student Journal of Anthropology* (vol. 2, pp. 55-70).

Gusmano, B. (2018). *Oltre le frontiere dell'amore romantico: poliamore, altre intimità e non monogamie consensuali LGBTQ in Italia*. In *Più cuori e una capanna. Il poliamore come istituzione*, a cura di Grande, E., Pes, L. Torino: G. Giappichelli Editore.

Hayfield, N. (2021). *Bisexual and Pansexual Identities Exploring and Challenging Invisibility and Invalidation*. New York: Routledge.

Hemmings, C. (1997). *From Landmarks to Spaces: Mapping the Territory of a Bisexual Genealogy*. In, Gordon Brent Ingram, Anne-Mary Bouthillette and Yolanda Retter (eds.), *Queers in Space: Communities, Public Spaces, Sites of Resistance*. Seattle: Bay Press.

Hite, S. (1976). *The Hite report: A nationwide study on female sexuality*. New York: Macmillan.

- Hooker, E. (1957). *The adjustment of the male overt homosexual*. In *Journal of Projective Techniques* (vol. 21 [1], pp. 18–31).
- Hopkins, J. H. (1969). *The lesbian personality*. In *British Journal of Psychiatry* (vol. 115 [529]).
- Johnson, H. (2016). *Bisexuality, Mental Health, and Media Representation*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 16 [3], pp. 378-396).
- Kinsey, A. C., Pomeroy, B. P., & Martin, C. E. (1948). *Sexual behavior in the human male*. Philadelphia: W. B. Saunders.
- Kinsey, A. C., Pomeroy, B. P., Martin, C. E., & Gebhard, P. H. (1953). *Sexual behavior in the human female*. Philadelphia: W. B. Saunders.
- Klein, F. (1978). *The bisexual option*. New York: Arbor House.
- Kozinets, R. (2016, 1a ed. 1995). *Il culto di Star Trek. Media, fan e netnografia*. Vagni, T. (a cura di). Milano: Franco Angeli.
- Kozinets, R. V. (1998). *On nethnography: initial reflections on customer research investigations of cyberculture*. In *Customer Research* (vol. 25, pp. 366-371).
- Krafft-Ebing, R. (1886). *Psychopathia sexualis: The case histories*. London: Velvet.
- Lelleri, R. (2006). *MODI DI - Survey nazionale su stato di salute, comportamenti protettivi e percezione del rischio HIV nella popolazione omo-bisessuale*. Bologna: Arcigay e Istituto Superiore della Sanità.
- Lothane, Z. (1997). *The schism between Freud and Jung over Schreber: Its implications for method and doctrine*. In *International Forum of Psychoanalysis* (vol. 6 [2], pp. 103–115).
- MacDowall, L. (2009). *Historicizing contemporary bisexuality*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 9 [1], pp. 3-15).

Maliepaard, E. (2015). *Bisexual spaces: Exploring geographies of bisexualities*. In *ACME: An International Journal for Critical Geographies* (vol. 14 [1], pp. 217–234.)

Marcus, N. C. (2018). *The global problem of bisexual erasure in litigation and jurisprudence*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 18 [1], pp. 67–85).

McLean, J. (2003). *Daily Desires: Everyday geographies of bisexual men*. Burnaby: Simon Fraser University.

McLean, K. (2007). *Hiding in the closet?: Bisexuals, coming out and the disclosure imperative*. In *Journal of Sociology* (vol. 43 [2], pp. 115-130).

Mead, M. (2001, 1^a ed. 1935). *Sesso e temperamento*, (Trad. Maffi, Q.). Milano: Il Saggiatore.

Meyer, I. H. (1995). *Minority Stress and Mental Health in Gay Men*. In *Journal of Health and Social Behavior* (vol. 36 [1], pp. 38–56).

Meyer, I. H. (2003). *Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: Conceptual issues and research evidence*. In *Psychological Bulletin* (vol. 129 [5], pp. 674–697).

Monro S, Hines S, Osborne A. (2017). *Is bisexuality invisible? A review of sexualities scholarship 1970–2015*. In *The Sociological Review* (vol. 65 [4], pp. 663–681).

Oosterhuis, H. (2000). *Stepchildren of nature: Krafft-Ebing, psychiatry, and the making of sexual identity*. London: University of Chicago Press.

Oosterhuis, H. (2012). *Sexual modernity in the works of Richard von Krafft-Ebing and Albert Moll*. In *Medical History*, (vol. 56 [2], pp. 133–155).

Oosterhuis, H. (2015). *Krafft-Ebing, Richard 1840–1902*. In *Encyclopedia of Sex and Gender: Culture Society History*. Hoboken: Wiley.

Page, E. (2007). *Bisexual women's and men's experiences of psychotherapy*. In B. A. Firestein (Ed.) *Becoming visible: Counseling bisexuals across the lifespan* (pp. 52-71). New York, NY: Columbia University Press.

Pennasilico, A., Amodeo, A. L. (2019). *The Invisibles: Biphobia, Bisexual Erasure and Their Impact on Mental Health*. In *PuntOorg International Journal* (vol. 4 [1], pp. 21–28).

Perrotta G. (2020), *Bisexuality: definition, humanistic profiles, neural correlates and clinical hypothesis*. In *Journal of Neuroscience and Neurological Surgery* (vol. 6 [5], pp. 1-7).

Pescarmona, I. (2021). *La posizionalità del ricercatore: scelte metodologiche e questioni etiche in un nido d'infanzia multiculturale*. In *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (vol. 8, pp. 143-150). Torino: Iris.

Pistella J., Baiocco, R. (2017). *Atteggiamenti nei confronti di atleti gay, lesbiche e bisessuali che rivelano il proprio orientamento sessuale all'interno dei contesti sportivi*. In *La camera blu* (vol. 17, pp. 61-78).

Pistella J., Salvati M., Ioverno S., Laghi F., Baiocco R. (2016). *Coming-Out to Family Members and Internalized Sexual Stigma in Bisexual, Lesbian and Gay People*. In *Journal of Child and Families Studies*, (vol. 25, pp. 3694-3701).

Rinaldi, C. (2016). *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*. Milano: Mondadori Università.

Rinaldi, C. (2020). *Uomini che si fanno pagare. Genere, identità e sessualità nel sex work maschile tra devianza e nuove forme di normalizzazione*. Bologna: DeriveApprodi.

Rust, P. C. (1995). *Bisexuality and the challenge to lesbian politics: Sex, loyalty, and revolution*. London: New York University Press.

Rust P. (2001). *Make me a map: bisexual men's images of bisexual community*. In *Journal of Bisexuality* (vol. 1 [2-3], pp. 47-108).

San Francisco Human Rights Commission. (2010). *Bisexual invisibility: Impacts and recommendations*. San Francisco: San Francisco Human Rights Commission LGBT Advisory Committee.

Scabini E., Rossi G. (2007). *Promuovere famiglia nella comunità*. Milano: Vita e Pensiero.

Scandurra C., Pennasilico A., Esposito C., Mezza F., Vitelli R., Bochicchio V., Maldonato N.M., Amodeo A.L. (2020). *Minority Stress and Mental Health in Italian Bisexual People*. In *Social Sciences* (vol. 9 [46]).

Silverman, D. (2003) *Doing Qualitative Research*. Thousand Oaks: Sage Publications.

Storr, M. (1999). *Sigmund Freud: Extract from three essays on the theory of sexuality: I. The sexual aberrations (1905)*. London: Routledge.

Swim J., Pearson N., Johnston K. (2007). *Daily Encounters with Heterosexism*. *Journal of Homosexuality* (vol. 53 [4], pp. 31-48).

Terry, J. (1999). *An American obsession: science, medicine, and homosexuality in modern society*. London: University of Chicago Press.

Toft A., Yip A.K.T. (2018). *Intimacy negotiated: The management of relationships and the construction of personal communities in in the lives of bisexual woman and men*. In *Sexualities* (vol. 21 [1-2], pp. 233-250).

Trappolin, L. (2004). *Identità in azione. Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*. Milano: Carocci.

Walsh, A. (1995). *Biosociology: an emerging paradigm*. Westport, CT: Praeger.

Yoshino K. (2000). *The Epistemic Contract of Bisexual Erasure*. In *Stanford Law Review* (vol. 52 [2]).

Sitografia

Antéros Associazione LGBTI Padova. (2021). *'Ddl Zan' sui media: bi-fobia cancellata da omotransfobia*. Disponibile in: Anterospadova.it.

<https://www.anterospadova.it/lelefante-nella-stanza-arcobaleno/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 25/08/2023].

Antéros Associazione LGBTI Padova. (2018). *Contiamo gli unicorni. Bisessualità e ricerca. 12 settembre 2018*. Disponibile in: Anterospadova.it

<https://www.anterospadova.it/contiamo-gli-unicorni-2-0-bisessualita-e-ricerca/>. Accesso libero [01/09/2023].

Arru A. (2017). Giornata della visibilità bisessuale: ancora tante discriminazioni all'interno della comunità LGBTI. Disponibile in: Pasionaria.it.

<https://pasionaria.it/giornata-visibilita-bisessuale-discriminazioni-nella-comunita-lgbti-bisex/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 27/08/2023].

Camera dei deputati. (2020). *Proposta di legge: Zan ed altri: "Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere" (569)*. Disponibile in: Camera.it

<https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0569>. Accesso libero [Ultimo accesso: 25/08/2023].

Castro, A., Lucietto, E. (2022). *Storia e storie della bisessualità. 20 aprile 2022 - Parte prima*. Disponibile in: Youtube.com

<https://www.youtube.com/watch?v=PqhKQnuKSv8&t=18s>.

Accesso libero. [Ultimo accesso: 27/03/2023].

Il Giornale d'Italia (2023). *Impagnatiello, il criminologo Meluzzi: "Killer gay? Possibile bisessualità alla base della furia omicida. Probabile favoreggiamento della madre"*. Disponibile in: ilgiornaleditalia.it.

<https://www.ilgiornaleditalia.it/news/cronaca/498924/impagnatiello-gay-meluzzi-bisessualita-favoreggiamento-madre.html>

Accesso libero [Ultimo accesso: 10/10/2023].

ISTAT e UNAR. (2022). Indagine ISTAT-UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (non in unione civile o già in unione) - Anno 2022. Disponibile in: *Istat.it*
https://www.istat.it/it/files//2022/03/REPORTDISCRIMINAZIONILGBT_2022_rev.pdf
Accesso privato [Ultimo accesso: 30/05/2023].

L'asterisco. (2017). *17 Maggio Marcia Arcobaleno contro l'omobitrofobia*. Disponibile in: *Abbattoimuri.wordpress.com*
<https://abbattoimuri.wordpress.com/tag/bifobia/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 01/09/2023].

La Falla. (2022). *Bifobia e monosessismo: cosa sono? Per superare l'invisibilizzazione delle persone bisessuali con Tommaso Mori*. Disponibile in: *Lafalla.cassero.it*
<https://lafalla.cassero.it/bifobia-e-monosessismo-cosa-sono/#:~:text=Le%20persone%20monosessuali%20sono%20quelle,e%20identit%C3%A0%20fem%2Daligned>. Accesso libero [Ultimo accesso: 24/07/2023].

Ochs, R. (2014). *Bisexual. A few quotes from Robyn Ochs*. Disponibile in: *Robynochs.com*
<https://robynochs.com/bisexual/>. Accesso libero. [Ultimo accesso: 02/04/2023].

Lieviti. (2018). *Al via lo "Sportello Bisessuale"*. Disponibile in: *Pianetamilk.it*
<https://www.pianetamilk.it/sportello-bisessuale/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 01/09/2023].

Rete Lenford. (2021). *Il Ddl Zan spiegato articolo per articolo*. Disponibile in: *Retelenford.it*
<https://www.retelenford.it/wp-content/uploads/2021/05/DDL-ZAN-Stefano-Ponti-corretto-bis.pdf>. Accesso libero [Ultimo accesso: 25/08/2023].

Riflesso, S. (2023). *SondaPride 2023*. Disponibile in: *Simoneriflesso.com*
<https://simoneriflesso.com/sondapride/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 20/08/2023].

Bproud. (2019). *La bisessualità ha sempre messo in discussione le norme anche nel mondo queer* (testo di “Ste” e “Fra”). Disponibile in: *BProud.it*

<https://www.bproud.it/wordpress/la-bisessualita-ha-sempre-messo-in-discussione-le-norme-anche-nel-mondo-queer/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 30/03/2023].

Villagran, C. (2021). *Molto più di Zan*. Disponibile in: *Jacobinitalia.it*

<https://jacobinitalia.it/molto-piu-di-zan/>. Accesso libero [Ultimo accesso: 25/08/2023].